

LA DESCRIZIONE DELLA FAMIGLIA CILNIA

Fatta dal P. Abbate D. Eugenio Camurrini, nel primo Libro
delle Famiglie Vmbre, e Toscane

ESAMINATA PERIODO PER PERIODO

Dal Signor

D. BARTOLOMEO MACCHIONI

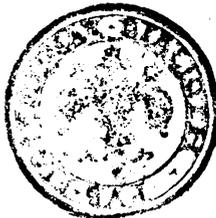
Abbate di S. Maria Maddalena.

*Mostrandosi coll' autorità de' Scrittori più Classici l'INSUSSISTENZA di quanto in essa si dice: LA FALSITA' della Famiglia, del Nome, del Padre, e della Patria di
MECENATE,*

Et in breue Compendio

La VERITA' Istorica della Città di CHIVSI, vna delle XII.
Capitali dell'antica Toscana, e di LAARTE PORSE-
NA di essa LVCVMONE.

*L'vna, e l'altro maltrattati dall'Autore della sopradetta
DESCRIZIONE.*



In Napoli, presso Giuseppe Roselli. M.DC.LXXXVIII.

Con licenza de' Superiori.

Lettoꝛe Benigno.

L'Autore de' presenti fogli, portatosi in Chiusi sua Patria, gli vltimi giorni dello scorso Carneuale, doppo trent' Anni, che ne mancaua, ebbe la prima sera notizia, che il Padre Camurrini, auea molto male scritto di quella Città, e di Laarte Porsena suo Lucumone, nel primo Libro delle Famiglie Vmbre, e Toscane, stampato anni sono; ma non restò la sua Curiosità appagata, per non esser lo stesso allora in Patria.

Dal Signor Alessandro Nardi Gentil'huomo studiosissimo gli fù dato vn Manuscritto, il cui titolo era: *Montepulciano Illustrato da D. Francesco Minati*, e postosi à leggerlo, nelle prime carte trouò, che questo Scrittore esclama contro Camurrini per quello ha scritto di Chiusi, e di Porsena, e lo stima meriteuole di vn'Apologia. Di qui pres'egli occasione di persuadere a' più studiosi, di rispondere al Camurrini, e gli riuscì di auer sicurezza di voler porre mano all'opera subito, che in Chiusi tornasse il Libro: Nel licenziarsi, ch'egli fece, per tornarsene a Roma, rinouò l'istanze per la scrittura, & egli non solo si mostrarono pronti a volerla fare, ma di più dissero allo stesso, auer desiderio di vedere quali sentimen-

ti egli auca in tal particolare, mentre supponeano, che in Roma auerebbe trouato, e letto il medesimo Libro.

Doppo molte settimane comparuero in Patria sue lettere al Padre Reuerendissimo Abate D. Bernardino Cotoni, dicendo essere stato a stretto procurare il Libro di Firenze, mentre in Roma non si era trouato; e che auendo letta, e riletta la Descrizione della Famiglia CILNIA vi auca trouato tanto da dire, ch'era stato a stretto diuiderla in Cinquanta noue capi, à ciascuno de quali andaua facendo la propria esamina, e che trà pochi giorni auerebbe mandata vna Scrittura di molti fogli. Questi peruenuti poi in Chiusi, & andati per le mani di tutti i più studiosi fu da essi presa resolutione di non far più l'Apologia; ma di stampare i medesimi nella forma, che stauano, senza farlo sapere all'Auttore, per dubbio, che vi auesse potuto repugnare: Et essendosi data à me l'incumbenza dell'Edizione, hò voluto pregarti a compatire gli errori della Composizione, e quei della stampa ancora, mentre non vi è stato alcuno che habbia potuto emendargli. Vini felice.

Lo Stampatore.

ILLVSTRISSIMO SIGNORE

Gioseppe Bolcelli espone à V. S. Illustrissima, come desidera stampare un libro intitolato: *Descrizione della Famiglia GENIA, fatta dal P. Abate D. Eugenio Camurrini, esaminata da D. Bartolomeo Macchioni, per tanto supplica concederli le solite licenze, e l'hauerà à gratia, vt Deus, &c.*

Dominus Canonicus Bombasius videns, & referat in scriptis hac die 12. Decembris 1687.

Sebastianus Perissus Vic. Gen.

Potest imprimi, si ramen Dominationi Tuæ Illustrissimæ videbitur. Neap. die 17. Martij 1688.

Canonicus Ioannes Franciscus Bombasius.

Imprimatur hac die 18. Martij 1688.

Sebastianus Perissus Vic. Gen.

EXCELLENTISS. SIGNORE.

Giuseppe Roselli supplicando espone, che desiderando egli stampare vn libro il cui Titolo è: *La Descrizione della Famiglia CILNIA, fatta dal P. Abate D. Eugenio Camurrini, esaminata da D. Bartolomeo Macchioni*, supplica V.E. della necessaria facultà, che l'haurà a gratia, vt Deus, &c.

R. Abb. D. Vincentius Magnati videlicet, & in scriptis referat.

Carrillo R. Soria R. Moles R. Miroballus R. Iacca R.

Prouisum per S.E. Neap. die 15. Decembris 1687.

Mastellonus.

Speſt. Reg. Prouenzalis tempore subscriptionis impeditus.

EXCELLENTISS. DOMINE.

IViſſu Excellentiaſe Veſtraſe vidi, & obſeruauì librum, cui Titulus eſt: *La Deſcrizione della Famiglia Cilnia, fatta dal Padre Abate D. Eugenio Camurrini, eſaminata da D. Bartolomeo Macchioni*; & quia nihil in eo inueni, quod Regali Iuriſdictioni aduerſetur, ideo imprimi poſſe exiſtimo, ſi Excellentiaſe Veſtraſe ita videbitur. Neapoli hac die 8. Menſis Ianuarij 1688.

Abbas D. Vincentius Magnati.

Vifa ſupradicta relatione imprimatur, & in publicatione ſeruetur Regia Pragmatica.

Carrillo R. Soria R. Moles R. Miroballus R. Iacca R.

Prouisum per S.E. Neap. 22. Ianuarij 1688.

Mastellonus.

Speſt. R. Prouenzalis non interfuit.



Nel primo libro delle Famiglie Vmbre, e
Toscane del P.D.Eugenio Abbate Ca-
murrini si descriue la CILNIA
colle seguenti parole:

LA FAMIGLIA CILNIA



*Rà le famiglie auuentitie in Roma fatte Romane, il Num. 11
Panuino de Antiquis Nominibus pone la Cilnia, la
quale senza dubbio venne dalla Toscana.*

Si risponde, che il Panuino nè al luogo citato, nè in R. 1;
altro dice tal cosa. Nel Catalogo dell'Auuentitie, non
leggesi tal famiglia; si troua registrata bensì in quello
delle Plebee, ch'erano in Roma, al tempo d'Augusto. E *Pannini*
lo stesso Autore dice: Due sole famiglie venute dalla To-
scana esser fatte Romane: *Coelq; à Vibena Coele Etrusco,*
qui se Romam, regnante Romulo contulit. Tarquinij. Gens
Tarquiniæ ex Etruscorum Vrbe Tarquinij's Romam sub Anco
Rege venit.

Come lo proua il Ciatti al lib. 2. della sua storia di Perugia,
dicendo: Che il parlar latino fù introdotto in Tosca-
na da quel Cecina nato della famiglia Cilnia Areti-
na, che trà i Rè Toscani fù numerato, citando per Te-
stimonio Catone, Gilberto Genebrardo, & altri. Num. 21

Il Ciatti è uomo di grand'eruditione; mà offeruo, che R. 2;
nè Catone, nè Gilberto dicono, che quel Cecina sia na-
to della Famiglia Cilnia Aretina, che trà i Rè Toscani stor. di Per
fù numerato: Degli stessi Autori, ecco le parole proprie. *roz. lib. 2.*

Cato in frag. Il mio Catone ch'è volgare così dice: *Gli Etruschi non vollero ricevere le lettere latine, sino à Cecina Volturreno, Mastro delle Quadriglie, Prencipe, e Capo delli Auguri, Padre di Menippo, Auo di Metrodoro, le quali auanti di lui, suo Padre Volturreno, e Tito suo Auo, e Turreno bisauo Carissimi à Prencipi Romani, sempre rifiutorono, quando furono forzati à riceverlo, percioche esso Turreno essendo stato ammazzato Elbio Volturreno ultimo Rè degli Etruschi su'l lago di Vadsmarce, potè esser inuochiato à rendere Etruria Città; mà à ricever le lettere latine non potè giamai esser per suoaso: E Genebrardo latino, così dice: *Turrenus Thuscia Rex sub Annum Urbis 470. Urbem Etruria Romanis dedit; & sic Regnum Thuscia finitum est. Cato de orig. vbi & Etruscus ait litteras latinas noluisse recipere.* Sieche questi Autori, benchè il secondo abbia copiato dal primo, nè meno per ombra, dicono quello, che con tanta franchezza registra il Ciatti.*

Che puol chiamarsi fortunato, mentre Scrittore di cinquant'anni fa; hà trouato vn Letterato del nostro secolo, come il P. Abbate, che in materia di due mila anni, gli presta fede, nè cura di esaminare quello dicono i Scrittori più celebri delle storie Romane, e sopra il di lui detto alza la machina della famiglia Cilnia, e pretènde persuadere al mondo, che questa, auanti la nascita di Roma, abbia fiorito in Arezzo, sia stata progenitrice di Rè, abbia auute Signorie, & in fine sia terminata in vn Mecenate; e non riflette, se quel Cecina era veramente Aretino, e se potea vn'uomo solo auer tant' autorità, far parlar latino la Toscana, Prouincia allora tanto popolata, che si mantenea ancora diuisa in dodici Città Capitali di vmori diuersi. Ancora à Ligurgo venne capriccio di far parlare à modo suo, non vna Prouincia; mà vna sola Città; e pure in Plutarco non si hà riscontro, che ne vedesse l'effetto.

In vit. Lignr.

L'esser i Toscani riceuuti dal Senato di Roma, tra'socij, e la Prouincia tanto vicina, e confinante con Roma, e non

3
e non parlando i Capitani, ufficiali, e Ministri della Repubblica, altro linguaggio, che il Latino; chi volea da essi grazie, cariche, impieghi, trattar negotij, e mercantare, era astretto ad imparar la lingua, per non auer à seruirsi del mezzo degli interpreti; sicche pare credibile, che la stessa s'introducesse da se, à poco, à poco, e senza opera alcuna, e di tal opinione è ancora Monsignor della Noce, Arciuescouo di Rossano, nell'eruditissime Note fatte al Cronico Cassinense. *Idiomatum immutationes non Plebiscito, non Senatusconsulto, sed sensim, diutinoque tempore fiunt. & à Populo.* n. marg. 699.

E quello, che lo stesso Ciatti soggiunge à fol. 59. *Che li Romani, perche la lingua loro da' Toscani fosse riceuuta, e praticata, molte volte co' medesimi combatterono*: parmi che non sussista; perche, chi bene offerua tutte le guerre fatte da' Romani co' Toscani, & altri, mai verrà in cognizione, che le facessero per diffonder la lingua; mà bensì per dilatare il Dominio.

E che i Romani non vlassero la forza, perche la lingua loro fosse nelle Prouincie praticata, si vede manifestato in Liuiio. *Cumanis eo anno petentibus permissum, ut publicè latine loqueretur.* Era l'anno di Roma 573. che vale à dire, quasi vn secolo doppo, che i Toscani furono ascritti trà Socij. Che usassero qualche arte nelle Prouincie conquistate per introdurla, non si nega, perche si raccoglie da Valerio Massimo, quando disse: *Magistratus prisca, quanto opere suam, populi que Romani maiestatem retinētes se gesserint hinc cognosci potest, quod inter cetera obtinēda grauitatis indicia, illud quoque magna cum perseverantia custodiebant, ne Grecis unquam, nisi latinè responsa darent.* E S. Agostino de Ciuit. Dei, dice: *Data est opera, ut Ciuitas imperiosa, non solum iugum, verum etiam linguam suam domitis gentibus per speciē societatis imponeret;* mà li Toscani non erano popoli di conquista; mà socij, e da se medesimi si gouernauano, e con leggi, e Magistrati proprij, e

così hà del verisimile, che con essi non vsassero nè forza, nè arte.

Num. 3.

E più oltre lo stesso Ciatti dice, che dalle lettere Etrusche descritte nell'Architrave della Collegiat' Aretina detta la Pieve combinò da esse la parola Cilnia.

Qui il Ciatti è alquant'alterato; mentre in esso si legge così: In Arezzo lessi alcune lettere Etrusche, mostratemi da Francesco Azzi, che com'egli mi disse, descritte sono nell'Architrave della Cattedrale antica, detta la Pieve, e tr'esse combinai Cilnia, cognome della famiglia di Mecenate, e suoi maggiori. Mà lo stesso Ciatti poco prima auea detto: L'iscrizione esser Etrusca, chi di caratteri s'intende, ben lo conosce; mà qual sia il senso di quelli, potemo, come l'Abbate di Guastalla, intorno alle Tavole d'Agubbio; così noi intorno à questa, metterci ad indouinare.

Et essendo la lingua Etrusca co' suoi caratteri, da tanti secoli in quà perduta, pare segno euidente, che i medesimi non abbino correlatione con quei dell'altre lingue, perche in tanto tempo; & in secolo così scaltro come il nostro, si farebbe trouato qualch'ingegno, ch'auesse fatta pruoua di farla risorgere.

Genebr. lib. 1.

I primi habitatori della Toscana furono gli Vmbri, descendenti di Iafet, come pare à Genebrardo, e non poteano questi auere altra lingua, che l'hebraica; mà confusa nella Torre; doppo alcuni secoli vennero nella

Dion. lib. 1.

stessa Prouincia i Pelasgi dalla Grecia, e con lingua greca, e doppo due etadi, fù occupata da' Lidij, essend'ignoto qual linguaggio auessero. Tali mutationi vengono attestate da Plinio con poche parole; *Vmbros exegere Pelasgi, hosque Lidij.*

Zib. 3. c. 5.

Che la lingua Etrusca anticamente, e prima di Roma vi fosse, & auesse caratteri proprij, se n'hanno due testimonianze. Vna in Plinio. *Vetustior Vrbe in Vaticano Rex,*

Lib. 16. c. 44.

in quà titulus, acreis litteris Etruscis. L'altra di Plutarco

In Romulo.

nella vita di Romolo, *qui homines ex Hetruria acciuit, qui lit-*

litteras, & myſteria docerent . Sicche non ſi puol porre in dubbio, che i Toſcani auessero al naſcer di Roma caratteri propri; onde ſcorgeſi chiaro il granchio, preſo da Tacito, che crede Demarato Corinto Inuettore dell' Alfabeto Etruſco; e coll' autorità di lui s'ingannò, chi fece dipingere nella famoſa Biblioteca Vaticana Demarato coll' iſcrizione ſotto . *Litterarum Etruſcarum Inuentor* : mentre queſti fuggendo dalla Patria la tirannide di Ciſello, ſi portò ad habitare in Toſcana, al tempo, che in Roma regnaua Tullio Hoſtilio : E ſe bene il Ciatti, che cita gratis Theſeo Ambrogi, crede, che foſſe ſolamente Riformatore dell' Alfabeto Etruſco, pare duro à credere, che vn Greco poteſſe riformare vn' Alfabeto di Caratteri à lui incogniti; mà pare più verifiſimile, che altro non faceſſe, che addrizzare qualche carattere greco inferito nell' Alfabeto Etruſco, dal tempo, e dall' ignoranza deformato, e che introduceſſe in Toſcana il modo di ſcriuere, dalla ſiniſtra alla deſtra; all' uſanza greca, come più facile; e laſciare il modo di ſcriuere all' hebraica, come più difficile .

Annal. 11.

Dion. lia. 3.

Introd. in lingua Siraicam

Et à credere ciò m' induco, dal vedere in Chiufi, in caſa del Signor Lorenzo Pauolozzi, dodici vrne, ò ſepolcri antichi, lunghi palmi cinque, alti quattro, e groſſi tre, di marmo alcuni, di pietra gli altri, con baſſi rilieui di battaglie, e trionfi, e ſopra il coperchio un' uomo à giacere, e nell' orlo dello ſteſſo coperchio, alto cinque dita, caratteri Etruſchi; tra' quali ſi vede di greco vn' *Tita* ben fatto, & vn' *Alfa* ſtroppiata; e chiaro ſi ſcorge eſſer ſcritti all' hebraica, e per la poſitura de' medefimi caratteri, & ancora dal vedere vna di eſſe, che in cambio di baſſo rilieuo, hà nella facciata due verſi, il primo de' quali arriua da parte à parte, & il ſecondo comincia dalla parte deſtra; ma di poco paſſa la metà, ſenz' arriuare alla ſiniſtra.

Cognome della famiglia di Meccenate.

Cil.

Num. 4.

Cilnio fù il nome, non il cognome, ò famiglia di Mecenate; secondo attesta il Panuino nel cap. de Veter. Roman. Nomenclatura dicendo: *Omnia nomina in ius definita, & multorum nesciri nomina, ideoque pro nominibus usurpata, ut de C. Vecre aliquando, & de C. Macenate creditum est; quorum tamen ille Cornelius, hic Cilnius fuit.* Lo stesso confermano Pichi, e Scotto nel Terzo degli Annali Romani, e prima di tutti lo scrisse Tacito: *Augustus Cilnium Macenatem aquostris ordinis, cunctis apud Romam, & Italiam proposuit.*

Fol. 614.

Annal. 6.

Num. 5.

Et al libro 6. nel descriuere la morte d'Elbio Volturreno Rè de' Toscani, dice, che Cecina figliuolo di detto Rè, più con le ricchezze paterne, che con gli ornamenti Reali, e titoli Regij, mantenne in Arezzo nella famiglia Cilnia grandezza quasi Reale, quindi è che da molti Autori à Cecina, & a' posterì sino à Mecenate danno titolo di Rè.

Tutto questo dice il Ciatti nella seconda carta del lib. 6. mà io vedo che Cecina fù abnipote di Elbio, non figliuolo. E s'era della Famiglia Elbia, di cui il P. Abate fa la discendenza, come mantenea nella Famiglia Cilnia grandezza quasi Reale? E come faceva figura in Arezzo questo Cecina Mastro delle Quadriglie, quando Plinio dice esser da Volterra? *Cecina Volaterranus Quadrigarum Dominus.*

Fam. Elbia
lib. 1.

Fam. Camur-
vini.

Lib. 10. c. 24.

Se si fossero citati per nome i molti Autori, si farebbe fatta diligenza per vedere; se mai furono nel nostro mondo; e che cosa dichino intorno à tante cose. Fa menzione Liuiò della Famiglia Licinia potente in Arezzo; mà non la chiamò Cilnia, nè Germe Reale. Quel grand'uomo di G. Lipsio depenna da Liuiò quel *Licinium genus, & Licinio genere; & in sua vece pone Cilnium, & Cilnio: perche così hà trouato scritto in vn Codice, in Bisanzione, à cui egli presta intiera fede, perche pare, che concordi con Silio Italico, che scrisse: *Cilnius Aeci Thirrenis orientioris.**

10

Io riuerisco, coll'offequio douuto, il merito di questo gran Letterato; mà per ritrouare la verità, mi sia permesso di effaminar questo punto; mentre non resto sodisfatto, nè dell'Autorità del Codice, nè delle parole di Sillio: Quel *Cilnius* non pare al mio basso intendimento, che debba intendersi per Famiglia; ma bensì per nome proprio, essendo questo in vso di Toscana in quei secoli, come si vede in Mecenate, che Cilnio si appellò.

Che la famiglia potente de Licinij, sia stata in Arezzo, negli antichi tempi, si conferua ancor oggi la pubblica voce, e fama, e la Terra di Lucignano lontana alcune miglia d'Arezzo, si gloria auer auuti i suoi principij dalla medesima, scriuendosi ancor oggi in lingua latina *LICINIANVM*, & ancora in essa si vede vna longa Pietra, che ne' secoli passati, fece altr'opera, & ora posta a caso in vna muraglia, & in essa è scritto à lettere maiuscole latine,

E L C I N P A N V M,

& all'incontro della Famiglia Cilnia, non vi è incontro alcuno e solo di essa si è auuta qualche notizia, di esserui stata, da quel tempo in quà, che G. Lipsio correffe T. Liuiio; come si è detto di sopra.

Num. 6.

Turreno successe ad Elbio, Tito fu suo figliuolo, da questo nacque Volturreno.

Il Ciatti tutto questo hà copiato da Catone, & io nõ dico, che vn Letterato, come il P. Abbate fosse in obbligo di sapere, che Catone è Autor finto, e tale tenuto dal Volaterrano, Gherardo Voffio, Viues, e Mascardi: E Melchior Cano dice, non solo esser finto Catone, ma falsi ancora tutti quei Scrittori ritrouati, e publicati da Annio; & Antonio Possouino attesta lo stesso, e di più auuertisce, non prestarli fede totale, all'Alberti nell'Italia, à Nauclero nelle Generazioni; e niuna à Gio: Lucido nella Cronologia: perche nell'opere loro hanno camionato colla scorta di tali Autori.

In Apparatu

Mà

Mà dico bene, che auendo egli scritte le storie di Arezzo, douea da se medesimo, auer conosciuto, che quanto scriue Catone, è in tutto e per tutto cōtrario à quello dicono i Scrittori delle storie Romane, tanto Latini, che Greci; e douea da esso essersi fatta molta riflessione à quella serie de' Rè Toscani; scorgendosi chiaro da Liuiο, non sussistere la verità della morte di Elbio, nè la successione al Regno Toscano di Turreno suo figliuolo, mentre questo Scrittore, parzialissimo de' Romani, non auerebbe raciuta la morte di vn Rè nemico, in vna battaglia sì famosa, come quella del Lago di Vadimone. E se Elbio era Rè della Toscana; come la Città di Arezzo, con quella di Cortona, e di Perugia, doppo la rotta della Selua Cimina, vn'anno auanti di quella del Lago di Vadimone, domanda per *Legatos* a' Romani la Pace? E come il Senato ammette tali Ambascerie, e stipola con esso la Tregua? E se Elbio era Rè, perche non costrinse gli Aretini, e Cortonesi à trouarsi alla battaglia del sudetto lago?

Lin. lib. 9.

Lin. lib. 9.

E soggiungendo di più Liuiο, che le dette Città, erano allora *ferme capita Etruria*; vedesi manifesto, che la Toscana non auea Rè; come meglio più à basso si chiarirà questo punto.

Che quel grand'uomo di Genebrardo segua, & ammetta quello dice Catone, come s'è ueduto nella prima carta, non è merauiglia; perche perdutasi la seconda Deca di Liuiο non si hà racconto continuato delle Geste de' Romani; & egli come Oltramontano, e senza interesse, nella nostr'Italia, non curò di esaminare quello dicea, nè qual fede meritaua.

Numi. 7.

Et in Arezzo erano tanto ricchi, e potenti, che non solo essi; mà ancora i loro descendenti della Famiglia Cilinia sino à Mecenate danno titolo di Rè della Toscana, come il tutto viene notato dal sopradetto Ciatti.

Il Ciatti in questo caso s'imbroglià, & il P. Abbate, nõ
se

se n'auuede, di sopra hà detto , che Turreno, successe nel Regno ad Elbio; & ora dice , che loro si dà il Titolo di Rè della Toscana; perche erano ricchi, e potenti. E s'erano Rè di quella Prouincia , perche stauano in Arezzo , ch'è vn'angolo remoto della medesima? douendosi considerare lo stato della Toscana d'allora, non il Granducato d'oggi .

Io hò fatta diligenza per vedere i molti Autori accennati di sopra; mà non m'è sortito trouarne alcuno . Qui si discorre di vna materia di decine de secoli , & al tempo di tali Personaggi, non erano in vso gli Archiuui, e se vi fossero stati , il tutto era scritto in lingua, e caratteri Etruschi, la cognizione de' quali è smarrita, da tanti secoli in quà; e come dunque il Ciatti attesta tal cosa? e pure il P. Abate gli crede , senz'altr'essame; mà quello che reca merauiglia è, che egli medesimo , nel primo libro delle Famiglie Vmbre, e Toscane, hà descritta la Famiglia Elbia, e dice auer auuto principio da Elbio, morto al lago di Vadimone; fà la geneologia del Figlio, Nepote , Pronepote , Abnepote , & altri fino à Mecenate : & adesso dice, che questi personaggi sono della Famiglia Cilnia, ch'egli stesso non sà quando, e da chi abbia auuto principio, e solo se la passa con dire , che fù Consorte dell'Elbia .

Da buoni Scrittori si ricaua, che la Toscana era diuisa in XII. Città capitali , vnite trà di loro, come i Tredici Cantoni degli Svizzeri, e nõ pare verisimile, che vna famiglia, in sì piccoli Principati , potesse salire à tant'altrezza; e se si vede nelle Republiche dell'Olanda, il Principe d'Oranges far tanta figura, è caso singolare & ascose à grandezza quella famiglia , prima che nascessero le Republiche. E se la famiglia Cilnia , fosse stata in Arezzo, tanto Potente , Liuiò n'auerebbe fatta qualche menzione, come fece della Licinia. E che questa sia diuersa dalla Cilnia, si vede chiaro nel primo libro delle Famiglie

*Lin. stor. Dic
nis. Plat,
Died,*

Lib. 103

B glie

nella fam. Li-
cinia .

glie del Padre Abbate , venendo descritte con diuersa geneologia; anzi sferza il Ciatti, perche crede esser tutt'vna; & aurebbe ripreso ancora G. Lipsio, se auess'auuta notizia della correctione , da lui fatta, à T. Liuiio.

Or se la Licinia era sì ricca , e potente , che diede occasione alla plebe di Arezzo , di solleuarsegli contro ; che faceano allora i ricchi, e potenti Cilnij , e con i Titoli Reali , che non s'intrometteano per quietarli ? mà aspettono da Roma vn Dittatore, dicendo Liuiio : *Sine vlla memorabili pralio pacatam à Dittatore Hetruriam esse ; seditionibus tantum Arretinorum compositis, & Licinio genere cum plebe in gratiam reducto .*

Lib. 10.

Num. 8.

E più il medesimo Autore mostrando l'ultima guerra, che si fece da Toscanico Romani per causa de' Licinij.

Che i Toscani abbino fatta guerra co' Romani per causa de' Licinij, io non trouo Autore, che lo dica . Solo Liuiio lasciò scritto in tal proposito, che peruenuto l'auuiso in Roma: *Hetruriam rebellare ab Arretinorū seditionibus motu orto , ubi Cinium Licinium genus , prapotens diuitiarum inuidia pelli armis coeptum est :* E poco doppo soggiugne quello accennato di sopra , che dal Dittatore fù quietato il tutto , & i Licinij ridotti in gratia della Plebe.

Lib. 10.

Num. 9.

Dice, che Victis Pax, & Libertas data est, coll'autorità di Floro libro 2. cap. 12. Ferr. Flac. in Tab. Capit. A.V.C. 472. Sornaudes in lib. Plutar. in Vita Pirri, & altri.

Che terminata la guerra co' Toscani: *Victis pax, & libertas data est :* io non lo concedo , perche nessuno del Scrittori citati, dice tal cosa: E se Floro lo scrisse , non fù in tal congiuntura, nè in tal'anno; mà bensì in quello di Roma 481. & à proposito de' Tarentini, non de' Toscani; come si vede nell'epit. del lib. 16. che comincia così *Victis Tarentinis pax, & libertas data est :* E qui deue auuertirsi, che il moto della Plebe d'Arezzo , contro i Licinij, era succeduto trent'anni prima ; E se verte Flacco nel-

nelle Tauole Capitoline, regiftra vn Trionfo de' Toscani nell'anno 472. e per quella rotta, che i medefimi, vniti co' Galli Boij ebbero per la feconda volta al lago di Vadimone.

E poi conchiude lo fteffo Autore coll'infracritte parole: di qui fi congettura che la Toscana non foggetta; ma confederata foffe del popolo Romano, e confequentemente l'altre Città di Toscana foffero Compagne.

Num. 10.

Io refto marauigliato, che vn Ciatti dica, di qui fi congettura: mentre Liuiò in tanti luoghi hà detto, i Toscani effer Socij. Si legga in elfo la venuta d'Annibale in Toscana, ch'auendo saputo trouarfi il Confole Flaminio in Arezzo, attendendo il Collega, mandò à dar fuoco alle Campagne, verfo Fiefole, per farle noto il fuo arriuò, e vedendo il Confole tanta rouina. *Postquam res Sociorum ante oculos prope fuos, &c.* E poche righe più sotto foggugne; *Annibal quod agrì est inter Corstonam Urbem, Transmenumque lacum omni clade belli peruaftat, quò magis iram hofti, ad vindicandas Sociorum iniurias acuat:* E nel lib. 28. quando Scipione, ottenuto dal Senato di poter cercare aiuti da' Socij, nel numerare quali erano dice: *Hetruria primum Populi, pro fuis quifque facultatibus Confulem, adiuturos polliciti.* E nel lib. 35. quando affediata Pifa da 40. m. Liguri, e portatoui il foccorfo dal Confole Minuzio, e ritiratifi gl'inimici, egli fi accampò loro in faccia: *Lanibus prælis à populationibus agrum Sociorum rutabatur:* E douendo poi partire per Roma per trouarfi alli Comitij, fcriffe al Senato: *Se abfcedi non poffe, abfque pernicie Sociorum.*

Lin. lib. 22

Lib. 28

Lib. 35

O Municipij, ò Colonie de' Romani.

Num. 11

Effendo i Toscani Socij del Popolo Romano non poteano vederfi nella Prouincia nè li Municipij, nè le Colonie, nè vi fi viddero mentre durò il Goerno della Republica. E fe bene i Pifani l'anno di Roma 573. fecero iftanza al Senato per la deduzione di

una Colonia, offerendo il Territorio necessario, furono ringratiati, e deputati i Tre Viri; ma non si legge che ne seguisse l'effetto. E così la Toscana vidde le sue Dodici Città libere, e viuere con leggi, e Magistrati proprij, e nella Città di Chiusi, in confermazione di ciò, si vede vn fragmento di Lapide coll'iscrizione,

Ord. Clus.

E meglio si scorge in altra lapide, che iui si troua, e che viene registrata da Giano Grutero, e dall'Vghelli ancora nella sua Italia sacra coll'iscrizione.

Orda Clusina.

Tom. 3.

Il tutto poi viene benissimo corroborato da vn Piedistallo di marmo di vna statua, che stà esposto alla pubblica veduta, nella strada, che dalla Piazza conduce alla Fortezza, appoggiata alla muraglia, vicino la porta della casa de' figliuoli del Signor Capitano Siluio Dei con lettere maiuscole latine, che così dicono;

H. O. N.

*L. Tiberio Ha nati Basilioni ex Maioribus.
Decem Viris Reipublicæ
Defensori Ordinis, & Ciuium
Decuriali Urbis Æterna
Ob hoc quod Ciues suos rexerit,
Populumque Clusinum integritate
Gubernauit, Amare dilexerit
Largitate subleuauit. Humanitate fauorit. Pro meri-
to ergo
Beneficiorum Vniuersi latantes. Votis omnibus ob-
tulerunt.*

E solo si viddero in Toscana le Colonie al tempo di Cesare di Ottauio, che non auendo il modo di remunerar i Soldati, che gli aucano seruiti in tante guerre gli arricchirono colle possessioni degli altri, coll'esempio di Silla, che in Italia remunerò cento ventimilia homini; ma non dedusse Colonie.

Mà

Mà perche questo mio dire parerà forse strano nella mia Patria , oue vanno per le mani di tutti le Storie di Siena scritte dal Maleuolti, & in esse leggesi che quella Città fosse dedotta Colonia da' Romani ; e l'Autore si sforza di prouarlo con ragioni, e conietture, ond'io per toglier la briga a' Curiosi di andar ricercando ne' Scrittori la verità di tal fatto, voglio con poche parole, aprire i sentimenti, ch'ò in contrario, affinche veduti, e collazionati, con quanto dice sì graue Scrittore , possa ciascuno dare il suo giudizio .

Dice Maleuolti, che Siena fù dedotta Colonia l'anno di Roma 463. mà Polibio gli è contrario, mentre la Colonia dedotta in tal'anno , è Siena ne' Galli, non Siena ne' Tusci. Questo Scrittore racconta la Geste de' Galli di tutto proposito, e doppo il sacco di Roma , che à tenore di quello dicono tutti i Scrittori, fù l'anno di essa 364. fa la serie Cronologica dell'operazioni degli stessi Galli, colle seguenti parole: *Annis postea elapsis Triginta ab occupata Vrbe , iterum Gallis magno cum exercitu Albam vsque progrediuntur. Cum quidem Romani, quod inopinata hac inuasionem, ipsorum comatus, hostis antenertisset , neque ulla diligentia efficere potuissent , ut faciorum auxilia cogerent, ire contra non sunt ausi ; sed anno Duodecimo post Gallis iterum magna vi, eos inuadentibus, re prius cognita Romani, socijsque contra His , magna cum alacritate obuiam procedunt , manum conferere , & ad vniuersa rei dimicationem venire cupientes . Galli eo ipso territi quod occurrere Romanis audent , animis , ac sententijs inter se dissidere, & non esse cepta fugientibus firmes domũ retrocedere. Quietẽ post hac , per annos Tredecim egerunt , deinde ut vident, Romanorum incrementa, etiam Pacem fœdusque cum illis iecerunt. Triginta iam annos pacem constanter seruauerant , cum Transalpinis Arma , in ipsos mouentibus, bollumquã pauescences , quod perniciosum fore*

30.

12.

13.

30.

arbi-

arbitrabantur, qua largitione munerum, qua generis
 communione allegata, hostis iam concitati impetum à se
 amoliti in Romanos eundem irritauerunt, atque adeo
 expeditionis participes erant impressione facta, pradam
 quidem auertere magnam, finibusque Romanorum sine
 periculo excefferunt, &c. Quarto deinde anno conspi- 4
 rant inter se Samnites, & Galli, & cum Romanis in
 Agro Clusinarum, qui & Camertes dicti, acie dimicant,
 magnamque eorum cadem faciunt, &c. Vix Decem elapsi 10.
 erant anni, ecce iterum Gallos magna belli mole, Arre-
 zium parantes obsidere; adsunt & Romani, ad ferendam
 opem, sed ante Urbem collatis signis inferiores è pugna
 discedunt. Illo pralio quum occisus fuisset L. Cos. in eius
 locum M. Cos. successit. Hic post modum, Legatos de re-
 demptione Captiuorum ad Gallos mittit, quos ipsi da-
 tam fidem fallentes, necant, indignissime facinus illud
 inlere Romani, ac statim ducto exercitu in hostes, cum
 Gallis Senonibus obuiam prodire, ausis, manum conse-
 runt, quum Romanis Secunda fortuna pugna fuisset,
 partem maximam ceciderunt, reliquos sedibus expule-
 runt. Ita positi Vniuersa senonum ditione primam in
 Galliam Coloniam eo mittunt, Sena hac dicitur de
 eorum Gallorum nomine, qui prius tenuere. 463.

Ricciol. Cro-
 nol. rif. p. 4.

Ed à prettare vn'intiera credenza, à quest'istorico,
 tre ragioni m'inducono. La prima è il riflettere, ch'egli
 essendo nato, ventidue anni, doppo la deduzione di
 tal Colonia, potea di quello dicea, auere, più accertata
 notizia de' Cronisti moderni.

La seconda è il confiderare, che la Toscana, non era
 in quel tempo, nè mai fù vassalla de' Romani, e così non
 ha del verisimile, che à questi fosse permesso, di dedurre
 vna Colonia, tra' Tusci, che per lo spatio di quattro se-
 coli, e mezzo, aucano fatte tante guerre co' Romani, e ne
 fecero ancora di poi. E se bene la mancanza della secō-
 da Deca di Liuijo, fa stare all'oscuro di quello, si faceffe
 tra'

tra' Toscani, e i Romani; tuttauia nelle Tauole Capito-
line trouo, che questi combatterono, vinsero, e trionfo-
rono Tre volte de' primi, ecco le parole:

*P. Cornelius Dolabella Cos. de Galleis, & Etruscis A.
CDLXX.*

*C. Fabritius Luscinus Cos. de Etruscis, Galleisque
A. CDLXXI. Non. Mar.*

*Q. Marcus Philippus Cos. de Etruscis A. CDLXXII.
K. Apr.*

Siche per tali vittorie, e Trionfi, dopo la supposta deduzione della Colonia, fa chiaro conoscere, che non erano vassalli: E se fossero vna volta stati tali; mai gli auerebbe il Senato ascritti tra' Socij, come poco sopra si è mostrato, mà li auerebbe sempre tenuti, e trattati, come gli altri Popoli di Conquista.

La terza, che tal Colonia sia Sinigaglia, viene attestato, à lettere Cubitali da Liuiio, quando numerando quelle, che aucano la Sagrosanta Vacatione dice: *à supero Mari Senensis Colonia.* Lib. 27

Gli argomenti del Maleuolti sono tutti appoggiati, sù l'autorità di L. Floro, Epitomatore di Liuiio, che nel mezzo dell'Epitome, dell'vndecimo libro dice così: *Colonia deducta sunt, Castrum, Sena, Adria;* E vedendo egli, che questo testo facea per lui, benissimo se ne preualse, e disse: Essendo questa Sena allora, in mano de' Galli; dunque la Sena dedotta Colonia, è Sena de' Tusci. Mà se egli colla sua erudizione auesse ben'essaminato questo punto, auerebbe veduto, che nè l'vna, nè l'altra Prouincia era sotto il Dominio de' Romani; e se più auanti si fosse inoltrato à ponderare, auerebbe conosciuto, che nè meno quel *Castrum*, fù dedotta Colonia in tal tempo; mà decine di anni dipoi, come testifica Velleio Patercolo, che di proposito, tratta delle Colonie della Republica, e del tempo della loro deduzione; come bene offeruò il Sigonio, nell'Annotationi à Liuiio, e nel Catalogo.

talogo, ch'egli fa di tutte le Colonie del Senato: Siche quanto dice in quel verso l'Epitomatore, non fosse, perche non corre co' suoi piedi l'istoria, & i tempi restano confusi.

Nè rechi merauiglia a' miei Compatrioti il sentire, che io dico, che L. Floro zoppichi nella fede de' suoi racconti, perche non riporta dagli eruditi tutta la lode, per hauere Epitomato Liuiio; e chi vorrà prenderfi briga di collazionare tal'opera, con Liuiio stesso, trouarallo difettofo di cose essenziali all'istoria, à segno, che

Lib. 2. elect.
c. 5.

Giusto Lipsio, dice, che à *Liuiio sapè dissentis*; & ancora vedraui in tutti i libri, molte cose anteposte, e molte postposte, e così confusa la serie de' tempi, onde di lui scrisse Gherardo Vossio: *L. Florus in Temporum ratione usque adeo negligens est, ut non possit sapius illucinari, qui hunc Duce[m] sequi velit.*

De hist. lat.

Difetti essenziali di storia, si vedono in ogni libro; che io per breuità tralascio di qui registrar; mà voglio darne vn'esempio, nell'Epitome del lib. 9. oue da esso non si fa menzione alcuna della Battaglia della Selua Cimina, oue morirono sessanta milia Toscani; nè di quella del lago di Vadimone, oue la stragge fù maggiore, e sanguinosa la vittoria per i Romani; e nel caso presente de' Galli raccontato da Polibio, se la passa con queste sole parole: *Quum Legati Romanorum à Gallis Senonibus interfecti essent; bello ob id Gallis indicto L. Cacilius Prator cum legionibus casus est.*

Liuiio scriue le storie de' Romani, e di essi fù parzialissimo, come bene si vede in tutta l'opera, e precisamente nel racconto, che fa della seconda Guerra Cartaginese, ch'ebbe il principio, e mezzo così pericoloso, & il fine tanto glorioso, per i Romani; consuma nel descrivere le Geste di soli sedici Anni, dieci libri. Per tal parzialità non ha del verisimile, ch'egli tralasci di dire, che per la barbarie de' Galli, che ammazzarono i Legati, il

Sc-

Senato facesse solo risentimento, con intimar loro la guerra; mà hà del probabile, che raccontasse, essergli stata portata in Casa; esser stato rotto il loro Esercito; essere stati scacciati dalla Provincia, e quella *Sena*, ch'era capitale di essi, esser stata dedotta Colonia, in Trofeo di tanta Vittoria; e pure si vede qual menzione Floro ne facci.

Ch'egli anteponga, e posponga molte cose, ogni curioso puol da se stesso vederlo, e nel medesimo libro 9. se n'hanno due essemplij. Per vltima parte del libro, pon'egli quella ponderatione, che fa Liuro: se Alessandro Magno, fosse venuto in Italia, aueffe fatti i progressi, che fece in Asia, e pure questa si vede esser la seconda cosa, che si tratti in quel libro; e quella di F. Scriba, di Padre Libertino, che pone per penultima, trouasi da Liuro scritta per vltima; e tra queste antepositioni; e pospositioni de' fatti, come soliti in tal Autore; vado io credendo, ch'egli ponesse nel mezzo dell'Epitome dell'vndecimo quelle parole: *Colonia deducta sunt Castrum, Sena Adria*, in vece di scriuerle nel mezzo del duodecimo, oue, per il caso nostro, correrebbe bene la storia, e la Serie de' tempi.

Che Siena, non fosse dedotta Colonia, nè fosse nata in tempo della Republica, mi persuadono à crederlo le seguenti considerationi.

Prima, il non trouarsi mai nominata da Liurio tra l'altre Colonie; Nè trà le doddici, che recusarono, i soliti sussidij al Senato Romano, l'Anno de. imo della seconda guerra Cartaginese, nè trà le decidotto, che stettero fedeli, e cōtinuorono à contribuire; & à Liurio, che scrisse: *Triginta tum Colonia Populi Romani erant*; replica Maleuolti, che lo stesso Liurio, non assicura, che non ve ne fossero dell'altre, & io concorro nel suo parere, perche ve n'erano altre vndici, che aueano la sacrosanta vacazione, & à sei di quelle fù leuata tal prerogatiua, l'anno

Lin. lib. 36.

duodecimo della Guerra di Annibale, & all'altrecinque, fù fatto lo stesso, l'anno di Roma 562. che furono a strette dal Senato, à contribuire, per la fabbrica dell'Armata Nauale, che douea andare in Grecia.

Siche, se Siena fosse stata Colonia, si farebbe trouata nominata ò nell'vna, ò nell'altra Classe; e quando il Senato s'indusse per i bisogni che auca à grauare il doppio le Colonie recalcitranti, & à togliere la prerogatiua della Sacrosanta vacanza alle sei, è credibile, che non auess'altre, perche anche quelle sarebbero state a strette à contribuire.

Stor. di Perugia.

Stor. di Siena.

Seconda, dal non vederli da i Scrittori delle storie Romane, farsi mai menzione di Siena: E se i Pellini e Tomasi dicono, che Appiano la nomini, io replico, che questi due Scrittori, hanno detto tal'Autore; mà per non auerlo considerato, non l'hanno inteso.

App. lib.

E' vero, ch'egli scriue nel primo libro così: *Pompeius Marcium circa Senas debellauit, orbemque diripuit hostiliter*; mà dodici righe più sopra, auca detto, che Pompeo, vno de' Capitani di Silla, auca combattuto à Rimini, colla retroguardia dell'Essercito del Console Carbone; E trenta righe dopo, si sente Pompeo in Agro Spoletino. Siche per andare da Rimini, à Spoleti, non si passa per Siena in Toscana, mà per Sinigaglia.

App. lib.

Che Pompeo facesse la strada da Rimini à Spoleti, lungo il Mare, manifesto si vede da chi fa grazia, di ristettere, che s'egli fosse stato à Siena in Toscana, nell'andarne à Spoleti, si farebbe congiunto con Silla, che sotto la mura di Chiusi, lontano da Siena trenta migha, in quei stessi giorni, diede la battaglia à Carbone: *Inter Carbonem decede, ac Syllam difficili praelia iuxta Clusum inchoante iam. Sale pugnatum est. Cumque inter utrosque equo Marte certaretur aux pugnam diremit*; e chi continua la lettura d'Appiano, troua vna carta doppo, che Pompeo da Spoleti, si porta in Toscana, e combatte auanti le mu-

ra

ra di Chiufi con trentamila foldati Carboniani. *Trigin-*
sa militum millia ad Clusum adhuc obtinens Carbo &c. e po-
 co doppo: *Ex his vero qui ad Clusum relictis fuerant, non-* App. l. 6.
nalli cum Pompeio in aciem progressi; in xta Urbem, tandem
ad viginti hominum millia amiserunt.

Siche considerati bene tali viaggi, non pare probabi-
 le, che Pompeo da Rimini, andasse a Siena in Toscana,
 e di li si portasse in Spoleti, senza vedersi con Silla; e da
 Spoleti poi tornasse di nuouo in Toscana a Chiufi.

Terza, l'anno decimoquarto della seconda guerra
 Cartaginese, volendo il Senato mandare Scipione in
 Sicilia, e di li in Affrica, & esauuto l'Erario di monete, e
 mancando i mezzi da fare Armata, proportionata all'
 impresa, che si meditaua, permesse allo stesso, di cercare
 aiuti da' Socij, & ottenne da' medesimi, e primieramento
 da' Toscani allistenze, ben riguardeuoli, mentre contri-
 buirono spontaneamente i Ceretani, i Tarquinienfi, i
 Populoniensi, Volaterrani, Arretini, Perugini, Chiufini, e
 Rosellani, come attesta Liuius. E se i Socij che non auea- Lib. 28.
 no obbligo alcuno contribuirono; e la Colonia Siena sta
 dormendo? E quando la Madre Roma, va cercando ele-
 mosine, questa Figlia è tanto ingrata, che non gli dà so-
 corso alcuno?

Quarta, allediata Pisa da quarantamila Liguri, l'an-
 no di Roma cinquecento sessanta, il Senato spedisce in
 Toscana, il Console Minuzio, questi va in Arezzo, iui si
 ferma, aspetta soldati, aduna P. fercito, e di qui si muo-
 ue alla volta di Pisa, e la soccorre. Se Siena fosse stata, e
 stata Colonia, iui farebbe andato il Console, ad aspetta-
 re i Soldati, e come più vicina a Pisa trenta miglia, po-
 tea auere più elatta nouzia, del numero, e qualità de'
 nemici, e di quello faceano. Lib. lib. 33.

Il Maleuolti non si contenta d'addurre ragioni per
 la sua Siena; ma vuol fondarsi ancora sopra le coniettu-
 re; Non sia discaro sentire di qual peso siano. Die'egli,

che per la grãd'Inquietitudine de' Toscani, era necessario dedurre nella Prouincia vna Colonia; e non esserui luogo più adeguato, per tener in freno i Toscani, che Siena.

I Toscani, che per lo spazio di quattro secoli, e mezzo, fecero guerra co' Romani, non meritono titolo d'Inquieti, mentre altro non fecero, che difendere la Libertà, e le cose loro; e se talvolta ruppero le Tregue, e le Paci, lo fecero, perche la ragione della Guerra, e lo stato delle cose, così richiedeano.

Che Siena fosse il luogo più adeguato, per dedurre la Colonia, e tenere in freno i Toscani, si nega; perche altro è il Granducato d'oggi, altro lo stato dell'antica Toscana. Che freno volea metter Siena à Cortonesi, Chiusini, e Pesugini? che apprensione volea fare tal Colonia, a' Voltesini, Vetulonici, Rosellani, e Populonesi, e Lunnesi? A Ceretani, e Tarquiniesi seruiua di freno la vicinanza di Roma; sicche alli soli Voltesini, & Aretini poteua dare qualche soggettione.

Ma data, e non conceduta tal deduzione, che effetto produsse nella Toscana? Niuno. Dalla Sociatione de' Toscani fino alle rotte del Trãsimeno, e di Canne, quietissima stette la Prouincia; ma dipoi cominciorono l'Inquietitudini, le cabale, e conuenticole; e se non alzò la testa, fù perche il Senato tenea vn'occhio sopra di essa, e l'altro sopra Annibale, e questa verità io la scorgo in Liuiò in venti, e più luoghi, che per breuità non trascrivo; e perche non si creda, che quello dico, sia mio capriccio, citarò i libri dello stesso Liuiò, affincbe ogni curioso poss' appagar si. Nel libro 26. due tetti vi sono; nel 27. noue altri; nel 28. due, nel 29. due altri. Nel lib. 30. tre riscontri si hanno, nel 31. due, nel 32. vno, nel 35. vno, e nel 37. due. Sicche è falso, che questa Colonia tenesse in freno i Toscani.

Quell' autorità di Cicerone, nella quale Maleuolti si fonda, che le Colonie si deducano: *Contra suspitionem*

pcri-

periculi, & ut propugnacula Imperij, non è adeguata per due capi, primo i Toscani non erano Vassalli, ma Socij; Secondo se in Toscana s'auessero auute à dedurre Colonie *contra suspicionem, & ut propugnacula*; Arezzo sarebbe stato vno de' luoghi adeguati per dedurla, perche era posto à piedi de' Monti, ne' quali era la strada, che conducea nella Cisalpina, oue habitauano i Galli, Nazione sì tremenda al Popolo Romano; & altso proporzionato sarebbe stato ò Luni, ò Pisa, come Baloardo contro i Liguri, che durorono à far guerra co' Romani, quasi tanto quanto durò il Gouerno della Republica; e non Siena che non confinaua, e non chi desse sospetto.

E questo è tutto quello mi somministra la memoria in ordine alle considerazioni, che feci anni sono, a quello dicea Maleuolti; che presentemente non si troua appresso di me; e perciò può essere, che non bene io adempisca a' miei doueri nel replicargli.

E non ostacolo mi fa quello, che Ricciolo nella sua *To. 4. Ind. 3.* Cronologia Riformata dice d'Arezzo con tai parole: *Arretium Etruria Urbis, muro circumdatum, & Colonia Romanorum factam M. Assilto, & deinde Posthumia Metelia Coss. Anno ante Christum 262.* perche io non trouo in alcun Autore di grido, che Arezzo in tal tempo fosse senza muraglia; e Tito Liuiò mostra chiaramente, che cinquantaquattre anni dappoi quella Città non era Colonia, ma viuea con piena libertà; con Leggi, e Magistrati proprij. Ecco le sue parole: *De Arretinis, & fama in dies grauior, & cura crescere Patribus. Itaque C. Hostilio scriptum est, ne differret obsides ab Arretinis accipere, & cui traderet Romam deducendas, C. Terentius Varro cum Imperio missus, qui ut aduenit ex templo Hostilius legionem unam, qua ante Urbem Castra habebat, signa in Urbem ferre iussit; praesidiaque locis idoneis disposuit; tum in foro citatis Senatoribus obsides imperauit: quum Senatus biduum ad consulendum peteret tempus, aut ipsos exemplo dare, aut se postero die Senatorum om-*

Lib. 27.

*nes Liberos sumpturum edixit, inde portas custodiri iussit tribu-
ni militum, ne quis nocte Vrbe exiret, id segnius, negligenti-
usque factum; septem Principes Senatus priusquam custodia
in portas locarentur, ante noctem, cum Liberis euaserunt &c. à
ceteris Senatoribus centum viginti obsides Liberi ipsorum
accepti, con tutto quello che segue.*

Num. 12.

*E benchè in Toscana il titolo Regio abolito fosse, il Prenci-
pato degli Aretini però sempre visse, e tutto questo si
legge nel sopradetto Ciatti.*

Nel Ciatti, benchè parzialissimo degli Aretini, non si
legge tal cosa; ma solo vedo in esso scritte queste paro-
le: *E benchè in Toscana il Titolo Regio abolito fosse, il Sagro
Prencipato degli Auguri, ed Augurij sempre visse.*

Diuenuti i Toscani Socij de' Romani, nè meno per
ombra si viddero nella Prouincia i Prencipati; E se que-
sti non vi erano quando le XII. Città si gouernauano da
se, tanto meno vi poteano essere, quando erano Socie de-
gli altri. E che in Arezzo non fosse, nè prima, nè dopo
la società tal Prencipato, Liuius ne dà due riscōtri, l'vno
quando non erano Socij. & è il caso accennato di sopra
nel tumulto della Plebe di Arezzo, perche se la Città
auesse auuto Prencipe, ò la Prouincia Rè; non si sarebbe
aspettato da Roma vn Dittatore, che lo quietasse. L'al-
tro è doppo, che i Toscani furono connumerati tra' So-
cij l'anno vndecimo della seconda guerra Cartaginese,
che correa di Roma il 546. & è quello registrato poco
sopra, *de Arretinis, &c.* oue chiarissimo si scorge, che in
Arezzo non era tal Prencipato. E pure il Padre Abbate
come Scrittore delle storie di questa sua Patria, potea
auer fatta più di vna volta riflessione à questi due Testi
di Liuius.

Lib. 10.

Num. 13.

*Al che io non saprei aggiungere per provare questa Areti-
nase non l'iscrizione mostrata nella famiglia
Licinia, e quella Etrusca, ch'è nella Colleggiata di
Arezzo.*

L'Ilcrit-

L'iscrizione della Colleggiata non fa proua, perche, com'è Hetrusca, non si sa quello dica; quella poi ch'è registrata nella famiglia Licinia è tale.

A. MÆCENAS DECVRIONES Q;
ARET. VETER. LICINIOS
EXILIO RESTITVERE.

Chi hà intelligenza maggiore della mia, d'iscrittioni antiche, darà il suo giudizio. Io per me, e per quello che concerne la storia; l'etimologia del Nome, e del Magistrato de' Decurioni, e per la Lingua, che vsaua in quel tempo, la stimo falsa.

Per quello, che concerne la storia, Liuiο riferisce, che nato in Arezzo tumulto trà la Plebe, e la Famiglia potente de' Licinij, partisse da Roma vn Dictatore, e quietasse il tumulto, riducendo i Licinij in gratia della Plebe. Chi hà fatta l'iscrizione, adultera questa storia, e suppone i Licinij, scacciati d'Arezzo, e che non il Dictatore aggiustasse questa differenza, ma A. Mecenate, co' Decurioni d'Arezzo. Ciò auuenne l'anno di Roma 451. quando i Toscani non erano ancora riceuuti nel numero de' Socij.

Per etimologia del nome, e Magistrato; *Passaratio* ver- Passaratio.
bo Decurio, così dice. *Quid Roma erant Senatores; id in Municipijs, & Colonyjs erant Decuriones. Dicitur est Decurio Antiqua Vlpiano, quod in iis, quum deducuntur Colonia, decima pars deducorum conscribi solita sit*: Sicche in Toscana non potea esser, in quel tempo, che si parlaua Etrusco, questo nome; e per esser le Città della Toscana libere, non potea esser ui tal Magistrato; anzi in Arezzo, nè meno nouantaquatt'anni doppo questo fatto, e che li Toscani erano connumerati trà i Socij, furono Decurioni; e chiaro ciò si vede in Liuiο accennato di sopra, quando l'anno di Roma 546. entrato il Senato in sospetto della fede degli Aretini, ordinò à C. Hostilio, non partirsi di Toscana, cresciuto poi lo stesso sospetto, si manda da Roma

Lib. 27.

ma

ma C. Terenzio Varrone, con ordini precisi di prender gli ostaggi dagli Aretini. All'arriuo suo si conculcano le conuenzioni de' Socij, e quella legione, che stau' accampata nelle vicinanze d'Arezzo, s'introduce dentro la Città per Presidio; si citono nel foro i *Senatori*; si dimandono gli ostaggi; il *Senato* chiede tempo à consultare; sette de' Principali *Senatori* sen fuggono; & in fine si pigliono Centouenti ostaggi, tutti figli de' *Senatori*; sicche i *Decurioni*, nè meno per ombra si nominano.

In quant' à quello, che concerne la lingua, in quell'anno, & in quel secolo vsaua l'Etrusca, il fatto segui in Città Etrusca, tra' personaggi Etruschi, l'Iscrizione douea farsi à memoria degli Etruschi; come dunque fù fatta in lingua Latina, che in quel tempo non si estendeua più oltre del Bosco di Baccano; anzi stette ad introdursi in Toscana cento sessant'anni, à tenore di quello dice il P. Abbate, coll'autorità di Catone, nella prima carta di questi fogli, che la lingua Latina fosse introdotta in Toscana de *Cecina*: Che fù Abnepote di quell'Elbio, che morì nella battaglia del Lago di Vadimone.

E perche si conosca l'industria vsata dall'Autore di quest'Iscrizione, si noti in grazia quell'*Aret. Veter.* perche Arezzo mai fù chiamato: *Vetus*: da' Scrittori delle Storie Romane; perche essendo vna delle XII. Città, che faceano tanta figura, non auca bisogno di Epiteto, e solo nacque la distintione di *Vetus*: quando deformata l'Italia dalle guerre Sociale, e Ciuili, e cresciute in essa le Colonie, ebb' Augusto necessitá di farne nuoua descriptione, e questa è quella seguita da Plinio, com'egli attesta: *Qua in re praefari necessarium est nos D. Augustum securos, descriptionemque ab eo factam Italia totius, &c. Coloniatarum merito signata, quas ille in eo prodidit numero.* E perche nelle vicinanze di Arezzo furono dedotte due Colonie, allora per distinguere la Città, da esse fù detto: *Arretini Veteres, Arretini Fidentes, & Arretini Laurentes*; sic

que-

Lib. 3. c. 5.

queste due vltime, stima l'eruditiss. Noris, nel suo libro: *Cenotaphia Pisana*, che altro non vogliono dire, che *Colonia Fidelis*, & *Colonia Iulia*: Siche quell'industria, c'hà voluta vsare l'Autore dell'Iscrizione, in vece di auualorare l'antichità; tanto maggiormente fà scuoprire la sua falsità.

Mà quando tal'Iscrizione fosse vera, io non capisco, che proua possa fare, che quell'*A Macenas*: Sia della Famiglia Cilnia, & Aretino; se non si vuol credere, che il Padre Abbate, supponga nel Mondo, vna legge proibitiua a tutti, di non chiamarsi Mecenate; e che questo fosse priuilegio della Famiglia Cilnia, e che questa fosse solamente in Arezzo.

Mà se li Decurioni era il Magistrato supremo della Città, come vien nominato prima: *A Mecenate*, e poi li Decurioni?

Se la Famiglia Cilnia, fù Consorte, come dice il Padre Abbate, dell'Elbia, e questa ebbe principio doppo la morte di Elbio, succeduta l'Anno di Roma 444. come in sette Anni era nata, cresciuta, e facea tanta figura in Arezzo?

Le Famiglie non sono fonghi, che nascono, e crescono in vna notte.

Come anche soggiungere la Residenza di Mecenate in Arezzo, col godimento della sua Villa Mecena, oggi detta Mercene.

Num. 14

Chi è quest'Autore incognito, c'hà lasciato scritto, che Mecenate risedeua in Arezzo, e frequentaua la Villa Mecena? Parmi di vedere, che il Padre Abbate non abbia mai considerata la vita di quello grand'uomo.

Mecenate fece amicizia con Ottauio in Roma, da giovanetto, ò com'altri vuole in Appollonia, ou' il secondo fù mandato agli Studij da Giulio Cesare suo Zio; ma pochi mesi di poi, ucciso Cesare nella Curia da Congiurati, fù Ottauio astretto di tornare in Italia, in età di die-

Cenni Vitae di Mecenate.

D cen-

cennou'Anni, e fù seguitato da Mecenate, che auea sei Anni più di lui; e sempre gli stette al fianco; mentre durò la guerra fatta, per vendicare la morte del Zio; tutto il tempo del Triumvirato; la guerra di Sesto Pompeo; & in fine quella con Marcantonio, che fù lo spazio di quindici Anni, ne' quali Mecenate ebbe molte Cariche, & incumbenze; sicche in tal tempo non ebbe otio, nè meno à pensare alla Villa di Arezzo. Ottenutosi poi da Ottauio l'Imperio del Mondo, fù Mecenate costituito Prefetto di Roma, e di tutta l'Italia, e sopra le spalle di lui, e di Marco Agrippa restò appoggiata tutta la mole de' negotij di sì vasta Monarchia; onde non sò vedere qual tempo potea rubbare, per portarsi à villeggiare in Arezzo.

Oltre ciò è necessario riflettere, che inuaghito di Terentia sua moglie, non potea da essa star lontano; & Ottauio nel viaggio, che fece nelle Gallie, volendo condur seco Mecenate, fece andar con esso la moglie: E se senza questa nō pare credibile, che Mecenate andasse in Arezzo, tanto meno hà del probabile, ch'ella, come Dama ambiziosa, volesse lasciar Roma, ou'era offequiata da tutt'il Mondo, come Moglie di sì gran Ministro, e Priuato di Augusto, per andare ad Arezzo; & ancora per nō dar campo a Liuija Moglie di Ottauio, di procurar di alienarla dalla grazia, che godea di Augusto.

Ma che volea far Mecenate della Villa di Arezzo, quando in Roma auea Orti tanto sontuosi & in essi nell'ore oziose, godea il trattenimento de' primi Virtuosi che fossero allora in Roma, e ben spesso la presenza di Augusto medesimo?

Num. 15.

Del cui Castello, e Villa, scrisse l'Abbate Aleotti nel 1465. parlando di Mecenate, che fù Ero e tanto celebre, e noto nell'Alma Roma, e chiamato C. Cilnio Mecenate.

Ecco il granchio, che si piglia; mentre si pretende, che il nome di questo grand'uomo fosse Caio, il Cognome Cil-

Cilnio, l'Agnome Mecenate: e Lambino fù di tal'opinione, nel Cometo, che fà ad Horatio nella prima Satira dicendo: *Mecenatis Cognomen fuisse Cilnium, & sic. C. Cilnius Macenas; quod docuit nuper Onuphrius Panuinus*. Ma questo Dotto Oltromontano intese poco il linguaggio di vn Italiano, benchè parlasse Latino; perche questo grand'Antiquario, non dice tal cosa; ma solo attesta, che Mecenate, auesse nome Cilnio, come di sopra si è mostrato al numero Marginale 4. e lo stesso vien confermato dal Pighi, e Scotti, come chiaro si vede nello stesso luogo, e tutto ciò corrobora Cornelio Tacito Scrittore vicino al tempo di Mecenate, quando dice: *Augustus Cilnium Mecenatem Equestris Ordinis Cunctis apud Romanos, & Italiam proposuit*.

Lambin.

E se si fosse chiamato Caio Cilnio Mecenate, sarebbe stato scritto con due C.C. e pure si vede il contrario, tanto nelle Medaglie, & Iscrittioni, quanto ne' Scrittori.

In vna Medaglia di Argento fatta dal Senato di Roma; dimostrante da vna parte Virgilio, e dall'altra Mecenate, si vedde il Motto.

Cenni Vitas
di Mec.

C. MÆCENAS.

Altra Medaglia si vede nel Prontuario del Rouillo, senza il *Senatus Consulto*, e mostra Virgilio, e Mecenate col' Iscrittione.

C. MÆCENAS.

In Giano Grutero si vede vna lapide, trouata in *Horis Collatianis*, così scritta:

pag.
DCCCLXXIX
n.6.

P E R M I S S V . C . M Æ C E N A T I S .

Altra pure si legge nello stesso Grutero, che si troua in Roma vicino Piazza Farnese, riferita da Paolo Manuzio, nel Comento dell'Orazione, che fà Cicerone pro Cluentio, & ancora dal Lambino nel Comento di Oratio, all'ode 1. lib. 1. & è tale,

pag.
DCCCXLV.
n.10.

LIBERTORVM LIBERTARVM

C. MÆCENATIS L. F. POM.

D 2

Po:

*Posterisq; eorum, & qui
ad id tuendum, Contulerunt.
Contulerint.*

*Cenni Vita
di Meccen.*

Altra si legge in Meibonio nel c. 20. n. 3. referita dal Cenni nella Vita di Mecenate, & è tale :

*C. IVNIO THALATIONI
C. MÆCENATIS LIBERTO
FLATVARIO SIGILLARIO
C. IVNIVS EVOKATVS
FOELIX*

Tit. D. D.

Et altra si vede in Chiusi in vn'Angolo di frammento di Pietra di Marmo bianchissimo, che comincia :

C. MÆCENAT

Gli Scrittori più celebri lo scriuono con vn C. solo. Tacito: *Augustus M. Agrippa Metilense Secretum, C. Mæcenati, ipsa in Vrbe, velut peregrinum otium permisit.* Velleio Patercolo: *Tunc Urbis custodij prapositus C. Mæcenas, Equestri genere natus.* E Plinio: *quibusdam perpetua febris, ut C. Mæcenati; eidem triennio supremo nullo horq; momento contigit somnus.*

Lib. 14. Ann.

Lib. 7. c. 51.

*Aduersar.
lib. 54. c. 9.*

E Gasparo Bartio moderno Scrittore; ma oculato osseruatore degli Autori più antichi, lo chiama *Cilnius Mæcenas*.

Lib. 49.

Gord. in Cro.

Nè parmi, che possi ostare à quest'opinione, l'autorità di Dione, benchè Scrittore grauissimo, che lo chiama *Caius Mæcenas*; perche questo Autore fiori 240. anni dopo la morte di Mecenate, & auendo scritte le Storie Romane in lingua materna, ch'era la Greca, ebbe necessitá di preualersi, nel raccontare le geste del Secolo di Augusto, degli Autori latini, & in questi auendo trouato scritto: *C. Mæcenas*: credette, che quel C. altro non significasse che Caius, e Caio si chiamerebbe ancor oggi, se Tacito, che fù Scrittore Latino, e dell'Ordine Equestre, come Mecenate, e scrisse in Roma, Cento quarant'.

6. Ann.

rant'Anni prima di Dione, non aueffe lasciata memoria, Gordon. in
ne' suoi Scritti, che il di lui vero nome era Cilnio. Cronic.

Configliero, e Segretario di Ottauiano, che sono già 1650.

anni, fu tanto da lui amato, tanto da' Poeti lodato, Num. 16.

*che all' hora fioriuano, Virgilio, Orazio, Propertio, il
qual discese dalla Regia stirpe de' Lucumoni.*

Che Mecenate descendesse dalla Regia stirpe de' Lucumoni non si controuerte, resta solo di effaminare, quāti sono stati i Lucumoni, nominati da' buoni Scrittori; & in qual Città hanno fiorito. In riuoltare tutti gli Autori di grido, doppo la Nascita di Roma, nō si troua fatta mēzione, che di due Lucumoni, & ambedue Chiusini. Che da Laarte Porfena Lucumone di Chiusi discenda Mecenate, viene attestato da Augusto nella lettera fatta, scritta a Mecenate appresso Macrobio, chiamandolo:

Berille Porfens.

Saturn. lib. 2.

*Spesso risedeo in Arezzo, e nella sua Campagna, oue auea
Villa, e Castello, oggi detto Mercene, in vece di Mecene.*

Num. 17.

Se Mecenate potea auer tempo di stare spesso in Arezzo, & in questa Villa si è mostrato di sopra. La corruttione del Nome fa poca pruoua. E se Mecenate non era di Arezzo, come auea iui la Villa? Chi restò di essa herede doppo la sua morte senza figliuoli?

Di lui hanno scritto molti, come Orazio nel li. 1. od. 1. Maecenas Atauis editè Regibus Propertio lib. 3. eleg. 8.

Num. 18.

Maecenas Eques Etrusco de Sanguine Regum.

Da questi due Poeti, che vissero al tēpo di Mecenate, vien'egli chiamato con tali epiteti, che vanno a ferire i Lucumoni, ò Rè delle Città Etrusche, e non trouandosi memoria nelle Storie Romane, come si è detto di sopra, che di due Lucumoni, & ambedue di Chiusi, da essi dunque descende Mecenate; siche non suffiste, che si possa credere Aretino, ma si vede chiaro esser Chiusino.

E Macrobio ne' Saturnali recitando una lettera di Ottauio Num. 19.

Angu-

*Augusto scritta à Mecenate racconta, comè una volta
burlando seco. nel fine così conchiude: Vale mel gen-
tium, Laser Aretinum, Cilneorum smaragde, Tiberi-
num Margaritum.*

Questa lettera, ò fine di lettera è mutila, e non referi-
ta tutta, come stà appresso Macrobio, e perche ogn'vno
pots'appagarli, eccola per l'appunto: *Vale mel Gentium,
Metuelle, Ebur ex Hetruria, Laser Aretinum, Adamas Super-
was, Tiberinum Margaritum, Cilneorum Smragde, la spis Fi-
gularum, Berillè Porfenz, Carbunculum, &c.*

Num. 20.

*Non solo fà Mecenate in Lettere, & in Armi molto chiaro;
ma molto ancora liberale, e splendido, e te pruone sono,
il Palazzo superbissimo, che anca in Roma, & il Giar-
dino meadissimo, ch'erano posti trà le antiche muraglie
di Roma, & ancor oggi serbono il Nome, e nella Città,
che del Mondo è capo, appariscono.*

Tutto bene: Ma essendo Mecenate Segretario, e Consi-
gliero di Augusto, & auendo in Roma Palazzo, e Giar-
dino superbissimi, non hà del verifimile, che lasciasse, ò
potesse lasciar Roma, per andare ad Arezzo, alla Villa
Mercena.

Num. 21.

*Del suddetto Mecenate scrivono tutti gli Storici antichi, e
Moderni; ma non gli assegnano la Patria particolare.*

Se non si troua Scrittore alcuno nè antico, nè Moder-
no, che allegni a Mecenate la Patria, con qual fondamē-
to si dice, che abitaua spesso in Arezzo, e nella Villa Me-
cena: e ch'era Aretino?

Num. 22.

*Ma solo confessano esser Toscano. Il Tarcagnotta con molti
altri è arrinato à conoscere la di lui Famiglia, che
era la Cilnia.*

Mai tal cosa: Il Tarcagnotta nomina quattro volte
Mecenate. Vna lo scriue C. Mecenate, l'altre Mecenate
solamente, senza far menzione, che la Famiglia fosse la
Cilnia. E quando l'auessè detto, che fede potea auere
vno Greco di Nazione, Scrittore del secolo passato, che
al-

altro non hà fatto , che il Compendio della Storia Vni-
 uersale? E quando auesse asserito, quello si suppone, era
 in obbligo, di addurre l'Autore, dal quale auca copiato.

E Cornelio Tacito lo dichiara scaturito dalla Famiglia Num. 23.
Cilnia Aretina.

Questo sì, ch'è Scrittore di autorità quando auesse
 detta tal cosa; mà nè nel mio, nè in quanti hò potuti ve-
 dere, altro non si legge che il puro nome di Cilnio Me-
 cenate, senza dire, che sia di Arezzo, nè da qual famiglia
 scaturito. *Augustus Cilnium Mecenate, &c.*

Come ce lo dimostra la lapide affissa nelle Colonne delle Log- Num. 24.
gie della Piazza Aretina.

E' necessario riconoscere questa Lapide, affissa in
 quelle Colonne, & esaminar quello dice, e se abbia i re-
 quisiti opportuni per meritare la fede di tanti secoli.

Ce lo pruoua ancora Silio Italico, come pure G. Lipsio, negli Num. 25.
infra scritti versi:

*Cilnius Aretinus Thurensis artus minoris ,
 Clarum nomen erat!*

Silio è Poeta Spagnuolo, e cantò la guerra di Anni-
 bale, trecent'anni per l'appunto, doppo, che fù finita; e
 non poss' intendere, che il Padre Abbate, voglia stirare
 quel *Cilnius*, che si vede esser nome, e farlo cognome, nè
 posso persuadermi, che egli abbia veduti i Ruoli delle
 Legioni Romane, & iui si sia chiarito, che sia nome di
 Famiglia. Nell'opere tutte di G. Lipsio, da me riuoltate,
 non hò potuto trouar la glosa, che fà a questi versi: es-
 sendo questo gran Litterato molto parziale della Fami-
 glia Cilnia; essendosi presa la briga di far mutare in Li-
 uio: *Licinium genus, in Cilnium*: come si è mostrato al-
 troue.

Gingurta ancora lib. 29. descriuendo i Protettori di Arez. Num. 26.
20, asserisce il medesimo.

Con tutte le diligenze fatte, non hò potuto trouar
 quest'Autore, che forse, discorrendo de' Protettori di
 Arez.

Arezzo, potèbbe dar qualche lume, da poter credere Mecenate, non Aretino; ma Protettore di Arezzo, appresso Augusto com'erano gli Antonij della Città di Bologna; i Claudij de' Lacedemonij, Fabio Sanga degli In Off. c. 16. Allobrogi, come testifica Suetonio, e Beroaldo suo Commentatore.

Num. 27. *Pietr' Angelo da Barga nel 7. della sua Siriade introducendo vn Capitano che fù nella Guerra Sagra, e si trouò all'assedio di Gerusalemme sotto Goffredo Buglione l'anno 1095. di lui disse: Tu genus Veteri priscorum à stirpe parentum, Incedens, humeris, longè superemines omnes Cilnius Aonijs prole gratissima Nymphis, Areti decus, & vatum spes fida bonorum.*

Questo Poeta è del secolo passato, e scrisse quello era auuenuto, quattrocent'Anni prima, e però non fa proua, e discorre di vn Cilnio d'Arezzo, e non della Famiglia Cilnia: mà se questa terminò in vn Mecenate, come viuea mille, e cent'Anni doppo di esso? Chi scrisse la Guerra Sagra, e vi si trouò presente, fù l'Arcivescouo di Tiro, che non fa menzione alcuna di questo Cilnio Aretino; e pure come Capitano, e di statura Gigantesca poteva lasciarne qualche memoria, e quanto sia questa Guerra descritta da' Poeti, secondo le loro fantasie, si collazioni la Latina del Barga, coll'Italiana del Tasso, e si veda quanto bene concordino trà di loro.

De Bello Sacro.

Num. 28. *E Gio. Errigo Meibonio nel suo Mecenate proua con autorità di grauissimi Scrittori, & Iscrizioni, Mecenate essere della Nobilissima Famiglia Cilnia Aretina.*

Non hò potuto veder questo Scrittore, a cui molto deuè la nostra Toscana, per la briga presasi a far la vita di Mecenate; Ma per quant'offeruo nel Cenni, c'hà fatta opera simile, e dat'alle Stampe l'anno 1684. c'hà ben veduto, e seguitato Meibonio, non parmi di vedere, ch'abbia prouato, esser della Famiglia Cilnia, & Aretino; mentre il Cenni erudito, e cautelato Scrittore dice: La

Fa.

*Famiglia de' Cilnij esser di nazione Toscana, di Patria Are-
tina; mà per autorità non adduce, che Silio nel 7. e poi
soggiunge: I Progenitori di Mecenate ultime reliquie della
Corona Toscana in Arezzo, forse anco perduto lo Scettro, pos-
sederono beni, e vi faceano dimora qualche tempo dell' Anno;
mentre credesi, che in Arezzo Mecenate nascesse, &c. Se il
Meibonio coll' autorità de' Scrittori, & Iscrizioni, che
accenna il Padre Abbate, l'auesse prouato, non parla-
rebbe così ambiguo, il Cenni.*

*Di questa Famiglia Cilnia è sortito quel grand' Eroe di Num. 29.
Porsena, che niun Capitano al Mondo fu così generoso.*

Oh questo sì che non sussiste. Il P. Abbate nella Fami-
glia Elbia dice, che la Cilnia fu di lei Consorte, riconoscen-
do per suo Progenitore quell' Elbio Rè di Toscana morto alla
battaglia del Lago di Vadimone. Che secondo tutti i Scrit-
tori fu l' Anno di Roma 444. e Porsena, à tenore di quel-
lo attestano i medesimi, fu all' assedio della stessa Città
l' Anno 247. Siche questo fu al Mondo cento nouanta-
sei anni, prima che morisse, quest' Elbio, da cui ebbe ori-
gine la Famiglia Elbia; e da questa la Cilnia.

Liuius Sigonio
Pannino Pi-
ghi Scotti.
Dion. Plus.
Floro Liuius

Se il P. Abbate auesse letto Dionisio Helicarnasseo, Lib. 5.
auerebbe veduto c' ha detto così: *Rex Clusnorum qui sunt
in Hetruria Laars nomine, Porsena Cognomine.* Siche auen-
do questi la Famiglia propria, & auendo fiorito nel Mò-
do due secoli prima c' auess' origine la famiglia Cilnia,
non potea mai esser di questa.

*Il quale benchè scherzando, fece vmiliare il Popolo Ro- Num. 30.
mano.*

Bel bello co' termini di scherzare, ed vmiliare. Vegga-
fi Liuius quello dice di questo fatto; sentasi Floro, che la-
scio scritto così: *Porsena Rex Hetruscorum ingentibus copijs Lib. 2.
aderat, & Tarquinius manu reducebat: Hunc tamen quamuis, Stor. Rom.
& Armis, & fame urgeret, occupatoque Ianiculo ipsis Urbis
faucibus incubaret, subinuit, repulit; nouissime etiam tanta
admiratione perculit, ut superior ultro cum pene victis ami-*

E ccittia

Lib. 5.
in Public.

cittie fœdera feriret. E se non si auessero due Scrittori Greci; cioè Dionisio, e Plutarco, che raccontano il fatto con più minuzie, & in specie il primo, e dalle minuzie nascono circostanze molto decorose per Porfena, questi partiu da Roma con poc'honore, perche non rimesse i Tarquinij, non ricuperò i loro beni, nè l'equiuale, & i Romani non si vmiliorono; ma capitolarono, e furono regalati.

Num. 31.

E secondo molti Autori si proua, che da questo descendesse Mecenate, corroborandolo le parole di Macrobio, quando disse: Cilneorum Smaragde, Berille Porfene, parlando di Mecenate.

Senza andar riuedendo i molti Autori senza nome, si concorda, e si concede Mecenate descendente da Porfena; mentre di altro Prencipe non si ha memoria, essere stato in Toscana, con titolo di Lucumone, ò di Rè; dopo la nascita di Roma; sicche vedesi apertamente esser falso, che Mecenate sia della Famiglia Cilnia; che al tēpo di Porfena non era nata nel Mondo; secondo attesta il P. Abbate nella Famiglia Elbia. Per aggiustare bene le partite apprenda l'Autore di essa, l'equiuoco, che piglia dal nome di Cilnio, alla Famiglia Cilnia, & allora vedrà, che le parole di Macrobio, ò per dir meglio, di Augusto, col *Cilneorum Smaragde*, alludono al nome proprio, & il *Berille Porfena* hanno relazione alla Famiglia di Mecenate, e Cesare Caporali, nel suo capriccioso Poema, della vita di questo Grand'uomo, conoscendo esser della Famiglia Porfena, e descendente di Laarte, così cantò:

L'Auo del Bisauo del sù Auo

Fè venire il Cancaro alli Romani;

Num. 32.

E perche essa à quest'opinione una ragione in apparenza, molto forse per la Città di Chiusi per venir questo chiamata da tutti gli Autori, Porfena Clusinus.

E' falso, che da tutti gli Autori, venga quest'Eroe chia-

chiamato: *Porfena Clusinus*; mentre con tutte le diligenze da me fatte, non hò potuto trouare, chi lo chiami in tal forma, che vn solo Scrittore, che facendosi scrupolo di palefare al Mondo il suo Nome, comparisce nella Scena colla Maschera, facendosi chiamare *Autore Incerto*: Che fà il Catalogo de' Laarti di Toscana, e de' Lucumoni. E qual fede meriti si rimette al giudizio di chi, anche con piè zoppo, passeggia il Prato delle Storie Romane: E quanto sia lontano dalla verità, quello dice di Menodoro, da lui supposto Padre di Mecenate, si degni, chi legge, di vedere l'effame, che si fà delle sue parole più a basso all'Arbore, che il Padre Abbate fà alla Famiglia di Mecenate, al numero marginale 51.

E se mi si replica, che ancora Reinero Reineccio nella sua Storia Iula fà la serie de' Rè Toscani, dice lo stesso *p.p. Regn. 48;* io rispondo, che quest'Ultramontano hà copiato *de verbo ad verbum*, quello dice l'Autore Incerto; e chi ben riflette alle sue parole, manifesto vede, ch'egli medesimo poca, ò nessuna fede conoscea meritare, quello egli scriuea.

Due Scrittori Greci, e due Latini, che sono le Colonne più stabili dell'edificio della Storia Romana, chiamano Porfena nelle forme seguenti: Dionisio, *Rex Clusinum, qui sunt in Etruria Laars nomine, Porfena Cognomine*, e più sotto: *Bellum, quod Populus Romanus, cum Laarte Porfena Clusinorum Rege gessit &c.* Plutarco: *Tarquinius In Publico Clusium supplex ad Laartem Porfenam confugit.* Liuiò: *Iam Tarquinij ad Laartem Porfenam Clusinum Regem, confugerant.* E Floro: *Porfena Rex Clusinorum bello pro Tarquinij suscepto.* *Lib. 5.* *Lib. 2.* *Epit. lib. 2.*

Se la ragione, che milita per Chiusi è forte solamente in apparenza, io mi rimetto al giudizio di chi, in tal materia hà la mente, meno appassionata della mia.

Mi conuiene à questo rispondero con più ragioni; e mostrare, che molti s'ingannano. *Num. 35.*

Quando s'hanno l'autorità , accennate di sopra , in materia di ventidue secoli, non pare possa cadere inganno, a chi la mente libera dalla passione; pure, si stiano a sentire le ragioni, che si adducono.

Num. 34.

Perche troppo si toglierebbe di gloria ad vn Rè , che domò i Romani col farlo Rè di Chiusi .

Il mio basso intendimento , non resta capace di tal proposizione ; non potendo intendere , che si toglia di gloria, a nostri giorni, ad vn Duca di Lorena , perche hà battuto, e sbaragliato più volte nell'Vngaria gli esserciti dell'Ottomano, Potenza formidabile nell'Europa; nè tampoco capisce , che il Duca di Fritlandt , perdesse di reputatione, quando quasi , fermò il corso alle Vittorie Suedesi nella battaglia di Lutzen , oue rimase estinto il Gran Gustauo , e di tanti altri essempj , de' quali sono piene l'antiche, e le moderne historie.

E perche il P. Abbate crede , che Chiusi antico fosse tale, quale si vede il Chiusi d'oggi , stimo bene disingannarlo, e fargli conoscere , che al tempo di Laarte Porfena, Chiusi era più potente di Roma; era più grande , e più popolato di Roma; & auea Territorio, trenta volte maggiore di Roma .

La sua potenza si mostra con due Testimonianze di Liuiio. Scacciato Tarquinio di Roma , doppo due Anni ricorre à Porfena Lucumone di Chiusi, e questo si muouè armato, alla volta di Roma, per rimetterlo in stato. Giòto l'auuiso di tal mossa in quella Città , dice lo stesso Autore: *Non vnquam alias ante tantus terror Senatam inuasit .* E perche? *Adeo valida tum res Clusina erat , magnumque Porfena nomen .* Nè fù vano tal timore , perche arriuato Porfena nelle vicinanze di Roma , occupò subito il Gianicolo, che da Romani , *firmioribus munitionibus, & praesidijs munitus erat ;* e da' medesimi costituito *Sedes Belli:* e vi pose presidio Toscano. Sceso poi nella pianura, trovò lungo il Teuere , squadronato l'essercito Romano ,

Lib. 2.

Dion. lib. 5.

co-

comandato da' due Consoli; e con essi venne alle mani, e coraggiosamente si combattè da ambe le parti; perche se i Romani erano inferiori di numero, restauano superiori nella perizia, e tolleranza. Ma usciti dalla battaglia feriti Valerio, e Lucretio, che comandauano l'ala sinistra, si perdettero gli altri di animo, e fuggendo, si ritirarono in Roma, per il Ponte Sublicio, & in quello stesso punto i Toscani, seguendo i fuggitiui, auerebbero terminata la guerra, e presa Roma, *parumque abfuit quin Vrbs per vim caperetur, si hostes insequentes una cum ijs, qui fugiebant in eam irrupissent:* disse Dionisio, se sp. Largio, Tito Herminio, e più Horatio Coclite non auessero mostrato il lor coraggio, col pondersi alla testa dell'angusto Ponte, e tenuto in dietro i Chiusini, per qualche tempo, fino, che il Ponte stesso, ch'era tutto di legno, fosse da' Romani tagliato.

Lib. 5.

E se quella non sodisfà, eccone vn'altra più bella. Vengono i Galli Senoni sotto Chiufi, & i Chiusini ebbero timore è vero: *Clusini exterriti quum multitudinem, tum formas hominum inusitatas cernerent, & genus Armorum;* mà non corsero ad vmiliarfi, anzi offerta loro da' Galli la Pace, purchè cedessero parte del Territorio, douuto ad essi Galli, come più valorosi, replicarono: Essere i Chiusini in Toscana Principi Liberi, e non auer mai obbedito, nè riceuuto legge da Gente straniera; Il Territorio essere heredità de' loro Aui, che lo conquistarono coll'Armi; & essi non volerlo cedere, che colla spada alla mano; Ingannarsi troppo i Galli, col pretendere d'esser più valorosi de' Chiusini, che però si armassero pure, perche trà breue sarebbero usciti dalla Città coll'Armi, per disingannarli. Così fù fatto. E mentre la zuffa era più fiera, i Galli sonarono à raccolta, si ritirarono dalla battaglia, e si allontanarono da Chiufi. Dichiaratisi poi offesi dagli Ambasciatori Romani, spedirono loro Deputati al Senato, a far doglianze contro essi, & istanza per

Liu. lib. 5.

il

il castigo; ma non ottenuto, tornarono i Deputati, e referirono a' Galli, che la loro Missione era stata riceuuta, con disprezzo, e che gli Ambasciatori, in vece di esser puniti, erano stati creati Tribuni Militari per comandar l'essercito, che s'era posto all'ordine contro i Galli; questi presa la strada di Roma, al Fiume Allia, lontano dalla Città vndici miglia, incontrono l'essercito, vengono con esso alle mani, lo battono, lo sbaragliano; e seguendo il lor viaggio, arriuono a Roma; la prendono (alla riferua del Campidoglio) la saccheggiano, e la rouinano. Dalla Serie di questo fatto, raccontato minutamente da Liurio, manifesto si vede, s'erano più Potenti, ò li Romani, ò li Chiufini.

Lib. 5.

Lib. 5.

Che Chiufi fosse più grande, e più popolato di Roma, si deduce da Liurio, quando racconta la presa di Veio, da esso celebrato tanto, & è credibile, che fosse Città magnifica; mentre i Romani si erano ostinati di abbandonare Roma, & andare ad habitarui, & auerebbero effettuato il lor pensiero, se Furio Camillo, colla sua grande autorità, non gli auesse distolti. Veio era della grandezza di Athene: *Magnitudine Athenarum*, disse Dionisio.

Lib. 2.

Lib. 4.

Lib. 4. e 7.

Che Athene fosse maggior di Roma, attestò il medesimo. Veio era vna Città della Toscana, mà non era vna delle XII. Capitali, come si vede in Liurio in due luoghi. Sicche essendo della grandezza di Athene, questa maggior di Roma, che alla scacciata de' Tarquinij facea Cento ventimilia persone. Chiufi ch'era vna delle XII. e che facea figura maggiore di tutte l'altre, douea esser maggior di Veio, ch'era più popolata di Athene, e di Roma; E le seguenti conietture pare che l'approuino. I Veienti nelle Guerre fatte co' Re di Roma furono superati da Romolo, rotti da Tullo Hostilio; disfatti da Anco Marcio, fraccassati da Tarquinio Prisco, & ancora da Seruio Tullio, e dopo la scacciata di Tarquinio auendo armato l'essercito per esso, & vnitisi colli Tarquiniesi vna del-

Dion. lib. 2.

Lib. 3.

Lib. 4.

le

le XII. che ancor essi aveano prese l'Armi a favore del- Lib. 5.
 lo stesso, non fecero apprensione alcuna a' Romani, che
 venuti a battaglia rimasero vincitori; ma sentito armar-
 si contro di loro la Città di Chiufi per Tarquinio, entrò
 nel Senato il terrore accennato di sopra. *Non unquam*
alias ante tantus terror Senatum inuasit.

Nè deue parer strano il sentire la Città di Chiufi es-
 ser tale, quando si restitua, che nel secolo di Porfena, fa-
 cea in Toscana la prima figura, e che l'Vnione delle XII. Strabone.
 Città Etrusche dominaua i Regni di Sardigna, di Corsi-
 ca, di Sicilia, e di Candia, e tant'altre Isole, con tutta
 l'Italia, eccetto l'Vmbria, la Sabina, & il Latio; & i To-
 scani erano chiamati i Signori del Mare. Diod. lib. 4.

E per conoscer manifesta la Potenza delle medesime,
 non sia discaro di sentire, quello dice Liuib d'alcune di Lib. 28.
 esse, che l'Anno Decimoquarto della seconda Guerra
 Cartaginese, che vale a dire secoli doppio, esser caduta
 la Toscana dalla sua antica gloria, e splendore, così scri-
 ue di Arezzo nel referir gli Aiuti dati a Scipione per
 portare la Guerra in Affrica. *Arretini triginta millia Scu-*
torum, galeas totidem pila, gesa, hastas longas, millium quin- l. c.
quaginta, summam pari cuiusque generis impleturos, secures,
vutra, falces, alueolos, molas quantum in quadraginta longas
naues opus esset, Tritici Centum, & viginti millia modium,
& in Viaticum, Decurionibus, remigibusque collaturos: E se
 honora questa Città col racconto minuto di quello con-
 tribui, chi offeruerà bene quello dice, in poche parole di
 Perugia, di Chiufi, e di Rosselle, vedrà, che ciascuna di
 queste contribui, forse più di essa. Di grano diedero, *fru-*
menti magnum numerum, e tutto il legname per far le
 Naui, *Abiesem in fabricandas Naues.* & in quarantacinque
 giorni, furono buttate in acqua, Trêta Naui, Venti quin- l. c.
 queremi, e Dieci quadriremi *Triginta Nauium Carina.* *Vig-*
inti quinque remes, Decem quadriremes, quum essent posita, l. c.
Scipio ita institit operi, ut die quadragesimo quinto, quum ex
 Sil-

*Siluis detracta materia erat, Naves instructa, Armataque in
Aquam deducta sunt.* Per tagliare gli Arbori, ripulire il
legname, trasportarlo da' Monti, e Boschi, al Mare, fa-
bricare Armata simile, con tutti i suoi Attrezzi, si vede
quante migliaia di persone furono necessarie a tal ope-
ra, e per mantenere tal moltitudine, vi volea ogni gior-
no sacchi di monete; e pure tal contribuzione fù sponta-
nea, e senza obbligo alcuno, sicche si scorge, in qual stato si
trouauano queste Città in quel Secolo.

Eutrop.

Che il Territorio di Chiusi fosse Trenta volte più am-
pio di quello di Roma, eccone la ragione. Il Territorio
Romano nell'espulsione de' Tarquinij, non eccedea
quindici miglia al referir di Eutropio, quello di Chiusi
si estendea sino alli confini de' Veienti, ch'erano cinquā-
ta, ò sessanta miglia in circa, abbracciando in se tutto
quello di Oruieto; Era suo Territorio la maggior parte
di quello hà oggi Perugia, arriuaua al Lago Transime-
no vicino Cortona, costeggiua quello degli Aretini, e
perueniua alli confini di Volterrani, di Rossellani, arri-
uaua al Mare, & andaua a terminare con li confini de'
Volsinesi, e tutto quello, che oggi si chiama Stato di Sie-
na, tutto era Territorio de' Chiusini, e Rossellani, benche
questi come Città Maritima pare, che poco ne posse-
dessero.

Lib. 5.

Che fosse così ampio lo testifica Liuiio, quando i Gal-
li Senoni, che assediavano Chiusi, si mostrarono pronti
agli Ambasciatori Romani, di far la Pace co' Chiusini;
purche questi loro cedessero parte del Territorio, che
aueano: *Pacem non aspernari, si Gallis egentibus agro, quem
latius possideant, quam colant; Clusini partem Finium conce-
dant.* Oltre questo deue considerarsi, che l'Essercito de'
Galli era numeroso assai, come si sente dallo stesso Liuiio,
e si doueano contentar tutti, e per conseguenza vn gran
paese vi volea, e pure domādano: *Partem Finium*, oltre di
questo non pare disprezzabile quello attestò Dionisio;

Lib. 5.

quan-

quando parlando di Porfena disse: *Vir arrogans, praedi-*
uitijs, Maximo Imperio, Septimum; questo Dominio si
 grande, altro non potea essere, che il Territorio ampio
 de' Chiufini.

Che confinassero co' Veienti si deduce da Liuiò, che
 chiamò *Veientes Consanguinei Clusinarum*. E come auereb- *Lib. 5.*
 bero potuto seguir Parentadi, e consanguinità, trà di lo-
 ro, se non auessero confinato assieme? essendo per altro
 queste due Città distanti trà di loro sessanta, e settanta
 miglia, e diasi il sito di Veio in Ciuita Castellana, come *Veio disse.*
 vuole Mazzocchi; ouero altroue, com'è d'opinione Fa-
 miano Nardini. Nè deue sentirsi, chi oppongà questi li-
 miti, col dire, che trà Chiufi, e Veio, si frapponcano i Ve-
 tulonienfi; perche in quel tempo la Selua Cimina era
 impraticabile, e senza strade, come attesta Liuiò; e così
 non si passaua, com'oggi per i Vetulonienfi, per andare *Lib. 9.*
 da Chiufi a Veio; ma bensì per quel tratto di paese, oue
 ora è Oruieto; e lungo il Teuere si perueniu in quello
 de' Veienti.

A chi poi per aggiunger ragioni, all'oppugnare, vo-
 lesse dire, che in tal mezzo vi fosse Montefalcone, che
 erano gli antichi Falisci, io replico, che Liuiò mi comā-
 da di ridere di tal obbiettone, mentre in nessun conto i
 Falisci sono quelli, come resterà appagato, chi pondera-
 rà quello scriue vn tant'Autore, che io per breuità lascio
 di porre sotto l'occhio altrui.

E tanto più si auualora la mia opinione, che i Chiufi-
 ni confinassero co' Veienti, quando rifletto, che Porfena
 procurò, & ottenne ne' Capitoli della Pace co' Romani,
 li Sette Pagi; perche se il suo Dominio, non si foss'este-
 so à quelle vicinanze; che volea fare di tal Territorio?
 perche si vede, che lo appropriò a se, e non lo restituì a'
 Veienti, antichi possessori. Nè mi si dica, che egli cono-
 sciuto poi, essergli infruttuoso, per la lontananza, lo re-
 stituì alli Romani; perche ciò non sussiste. Sapea Porfe-
 na,

Dion. lib. 5. na, quanto mal volentieri il Popolo Romano glie l'avea ceduto; mentre questi era la prima Conquista, fatta da Romolo, contro i Veienti, e da essi riguardato, come vn Trofeo del Fondatore della Città di Roma, e stava così fisso nella mente di tutti, che aveano fatto Voto alli Dei di far loro Sacrificio molto solenne; se mai li Sette Pagi tornavano in poter del Senato. Considerando dunque Persena, qual generosità aveano i Romani, mostrata verso i suoi Chiusini, e Soldati, non seppe con che contraccambiarla, se non colla restituzione de' medesimi Sette Pagi; e fù tanto grata al Senato, che ne diede segni di particolar contento, come si puol vedere in Dionisio.

Lib. 5.

E Tito Livio non lascia di darmi motivo di credere, che il Territorio Chiusino arrivasse alli confini de' Veienti, quando racconta, che partito Persena dall'assedio di Roma, donò le sue Tende al Senato: *Castra opulenta, caespis ex Propinquis, ac fertilibus Hetruria arvis commea-*

Liv. lib. 2.

to; parondo facile il credere, che tali vetouaglie fossero venute dal Territorio Chiusino, come propinquo a' Veienti, che Cento soli stadij erano lontani da Roma.

Dion. lib. 2.

Che i Chiusini possedessero buona parte del Territorio c'hà oggi Perugia, si vede chiaro dal nome, che ancora ritiene del Chiusi, Chiugi, e Chiuscio, & i Perugini, & i Scrittori delle loro Storie lo confessano.

Pellini Stor. Peruz.

Che Chiusi estendesse i suoi confini fino a quelli de' Volaterrani è manifesto a chi considera, che in quei Secoli non era nata la Città di Siena.

E se vna coniectura puol averfi in consideratione, scorgesi dall'antica Diocesi, che aveo fino da due Secoli in qua, vn certo riscontro dell'ampiezza de' suoi confini. Da questa sono stati smembrati, in diuersi tempi, i Vescomadi di Pienza, di Montalcino, di Montepulciano, di Città della Pieve, & alcune Terre applicate al Vescomado di Cortona, che per l'appunto costituiscono i confini detti di sopra, e le zoppica alquanto in ordine a

Vibelli Ital. Sacr. Tom. 3.

Sie.

Siena deve rifletterfi, che questa Città dedotta Colonia Romana da Ottavio, o come altri vuole, da Giulio Cesare suo Zio, e rappresentando queste in piccolo, la Maestà di Roma, si esimeano dal Dominio dell'antico Territorio. E questo pare à me, non piccolo riscontro dell'ampiezza de' suoi confini; mentre nella Primitiua Chiesa, pare credibile, che si dessero i Vescouì a' luoghi popolati, e cospicui; & il Territorio di essi, restasse Diocesi.

Cluer. Ital. antiq. lib. 2.

De' Vescouadi di Soana, e di Castro, oggi Acquapendente, racchiusi ancor essi ne' limiti assegnati di sopra, mi riseruo a dir meglio il mio parere, doppo auerò vedute, & esaminata le memorie antiche di queste due Catedrali; se non si vuol credere, che per la loro lontananza da Chiusi, non fosse stato stimato bene, da' zelanti Pastori della Primitiua Chiesa, di esimerle dall'antico Dominio de' Chiusini.

Che la potenza di Chiusi durasse vn pezzo, costa da' sequenti esempij. L'anno di Roma 444. doppo la famosa rotta della Selua Cimina, auuta da' Toscani, Perugia, Cortona, & Arezzo, *que fierè capita Hetruria Populorum: ea tempestate erant; per Legatos Pacem petierunt;* ma ottennero solamente la Tregua per Trent'Anni. Chiusi tanto vicino, e confinante con queste tre Città stà forte, e non si vmlia. L'Anno di Roma 460. Volfinio, Perugia, & Arezzo: *Tres validissima Vrbes Hetruria Capita Pacem petiere,* & ottennero la Tregua per Quarant'Anni, e Chiusi, ch'era posto in mezzo di questo Triangolo stà forte, e non si piega; segno che *Valida tum res Clusina erat.*

Liu. lib. 9.

Liu. lib. 10.

E sessant'Anni doppo, le Mura di Chiusi sostennero l'empito dell'Essercito de' Galli, ch'era sì numerofo, che auca posto timore, e fatte prender l'Armi a tutta l'Italia, e per l'ostacolo, che trouò, abbandonato l'assedio, si pose a depredare, e saccheggiar la Toscana; e nelle vicinanze di Talamone, colto in mezzo da due esserciti Consolari, restò sconfitto, con morte di Quarantamila, e Diecimila

Lib. 2.

fatti prigioni, al referir di Polibio.

e quanto chiuse

Sento tal'vno, che mi dice, Bel bello cō tante ciarle, se ciascuna delle XII. Città della Toscana facea tanta gente, bisogna dire, che la Prouincia facesse numero infinito di persone; Replico, che la Toscana facea gente in quantità grande, e Liuius l'attesta.

Liu. lib. 9.

Fa questo gran Scrittore vna ponderatione, l'anno di Roma 433. se Alessandro Magno fosse vissuto, e dopo conquistata l'Asia, auesse portate le sue Armi nell'Italia, auesse fatti tanti progressi, quanti fece in quella vasta Regione, e dopo auer posto in bilancia, la Fortuna di Alessandro, e quella di Roma; la Virtù, e valore de' Capitani Greci, e Romani; e quella ancora de' Soldati, dell'vno, e dell'altro partito; conchiude, che non auerebbe fatto progresso alcuno, nè al Senato auerebbe data ap-

Lib. 9.

preensione, la sua venuta; *Mille acies grauiores quam Macedonum, atque Alexandri euerit Populus Romanus, euerit que, modo sit perperans huius, quo viuimus Pacis Amor, & Ciuilis cura Concordia.* Ma tre carte doppo sentesi Roma in timore. *Belli Hetrusci fama exorta est; e dice la ragione: Non erat ea tempestate Gens ulla, cuius Arma terribiliora essent; tum propinquitate Agri; tum Multitudine hominum:* E con

l. c.

fondamento, douea esserci questa moltitudine di Gente; mentre, al referire dello stesso Liuius, sino dall'arriuo di Enea in Italia, era la Prouincia ricca, & opulenta, ecco le sue parole, nella prima carta del primo Libro: *Turnus, Reftulique, diffisi rebus ad florentes Tuscorum opes confugiunt:* e sei righe più a basso soggiugne: *Tanta opibus Hetruria erat, ut iam, non Terras solum; sed mare etiam, per totam Italię longitudinem, ab Alpibus, ad fretum Siculum, fama nominis sui impleuerat.* E l'Anno di Roma 227. che vale a

Lib. 1.

dire Venti Anni prima che Porsena fosse all'assedio di quella Città, i Toscani, auanti di esser discacciati dalle Riuere del Ionio, vniti co' Dauni, & altre Nazioni, si portarono ad assediare Cuma, con vn'esercito, di mezzo

Dion. lib. 7.

mi.

milione de Fanti, e sedici milia Caualli, & in fine, lo stesso Liuiio conferma, nel lib. 5. la moltitudine della Gente, l'Opulenza, e l'antica Gloria de' Tusci, con queste parole: *Thuscorum ante Romanum Imperium late Terra, marique opes patuere, Mari supero, inferoque, quibus Italia, Insulæ modo congitur, quantum potuerunt nomina sunt argumento, quod alterum Thuscum, communi vocabulo gentis, alterum Adriaticum ab Adria Thuscorum Colonia, vocauerunt Italicæ gentes. Greci eadem Thyrrenum, atque Adriaticum vocant. Hi in utramque Mare vergentes incolere, Urbibus Duodenis, Terras prius Cis Appenninum, ad Inferum Mare, postea trans Appenninum, totidem, quot capita originis erant, Colonjjs missis, quæ trans Padum, omnia loca, excepto Venetorum angulo, qui sinum circumcolunt Maris, usque ad Alpes tenuere. Alpinis, quoque ea gentibus haud dubie origo est, maxime Rhetis, quos loca ipsa efferarunt, ne quid ex antiquo præter sonum lingue, nec eum incorruptum retinerent, & a tutto ciò si sottoltriuono due Autori Greci; Dionisio. Vniuersam vero Etruriã, magna tum terrestri, tum maritima potentia pollentem; & altrove disse: In Hetruscorum Ciuitatibus, quæ tunc omnium Italiæ Ciuitatum, fortunatissimæ erant; E Diodoro Siculo così lasciò scritto de' Toscani: Thyrreni quondam fortitudinis præcellentes; magnum Terræ Tractum occuparunt; multasque, & celebres condiderunt Vrbes, quin & Classe potentes, diu Maris Imperium tenuerunt, & Mare Italiæ subiectum Thyrrenum de suo nomine appellarunt, &c. Summis exercituum Ducibus, hoc ipso Matresatem conciliarunt, quod Littores, & Sellam Curulem ex ebore, Togamque purpura prætextam illis addidere, &c. Litteris vero, & in primis Nature per scrutationi plurimum studij impenderunt; fulminumque considerationi, præ cunctis mortalibus, summopere intenti: quapropter hac etiam nam atate, totius prope Orbis moderatores hos viros admirantur, & prodigiorum, per fulmina ostentorū interpretibus, illis vtuntur. Con quello che segue. E non deue render merauiglia il sentir dire, che in quei secoli*

Lib. 6.

Lib. 3.

Lib. 5.

fio.

- Giustino lib. 20. fiorisse nella Toscana moltitudine di Gente, perche chi bene riguarda l'Italia, eta tutta popolatissima. I Crotoniati armorono Cento ventimilia Soldati contro i Locrensi; e l'anno innanzi, che Porfena andasse all'assedio di Roma, con Centomilia huomini, roppero, e fracassarono Trecento mila Sibariti. I Tarentini, chiamorono Pirro, perche venisse a comandare Trecento mila Fanti, e settanta mila Caualli per far Guerra a' Romani; Questi alla venuta de' Galli, benchè non godessero il possesso della metà d'Italia, auerano in Arme Settecento mila Fanti, e Sessanta mila Caualli. Chi dà vn'occhiata alle Storie Romane vedrà, che in Settantadue Anni, che il Senato fece Guerra co' Sanniti, trionforono i Capitani Romani Ventiquattro volte di quella Nazione; e strano pare il sentire, che appena rotto vn'essercito, si ponea in piedi vn'altro più numeroso. E chi offeruarà le tante Guerre, che fecero gli Equi, & i Volsci con la Republica, vedrà la morte di tanta Gente, che sentirà Liuiο noiarfi di farne più racconti.

Floro. Essendo in realtà Rè di tutta la Toscana, e di tutte quelle Provincie, che in Italia, e fuori, riconosceano il Dominio Toscano, e Feudatarie si chiamauano.

- Liui. lib. Num. 35. La Toscana non hà auuti mai Rè, come si vede negli Scrittori più stimati. In Liuiο si sceorge chiaro in molti luoghi; mà in specie nel libro 10. in tre sole carte, quattro volte: *Multa Concilia Populorum Hetruriz habita; e poi, palam omnibus Concilijs vexari Principes Hetruscorum, e più a basso, postulatuerunt Principum Hetruriz Concilium, & in fine, ut quosdam spectantes iam Arma Hetruriz Populorum.* E Dionisio lasciò scritto così: *Hetrusci decretum fecerunt, ut omnes Hetruscorum Populi communibus auspicijs bellum Romanis inferrent,* e più sotto: *Quum igitur illorum Populorū Principes tantam cladem accepissent; & in fine: Tusci in communi Gentis Concilio de Pace cum Tarquinio agere decreuerunt, & ex singulis Ciuitatibus*

bus maximos quosque manu, & honoratissimos miserunt cum libera potestate Pacis faciende. Et altroue: *Tota Hetruria commota, eius enim Gentis Commune Concilium convocatum fuerat.* Et vna carta doppo: *ex tota Hetruria potentissimi quique cum suis servis conuenerant; & in altri luoghi, che per breuità si tralasciano.* E Servio nell'8. dell'Encide, quando espone quelle parole: *Regniq̄ue Coronam, dice: Insigne, non re vera, Coronam, quia Thufcia, nunquam Reges habuit, ergo species est pro genere.*

Anzi odioso fù il Nome di Rè a' Toscani, e Liulo à lettere cubitali l'attesta: *Veientes Regē creauerē, &c. offendit ea res Populorum Hetruriæ animos, &c. Gens itaque, auxiliū Veientibus negandum, donec sub Regē essent, decreuit.*

E perche il P. Abbate, nella Lettura delle Storie Romane, non pare, che abbia conosciuto lo stato, & il Governo dell'antica Toscana, stimo bene prendermi la brigga di ponerglielo sotto gli occhi.

L'antica Toscana era diuisa in XII. Principati, ò in XII. Città Capitali. Dionisio parlando de' Toscani, così dice *Vigesimo Anno Duodecim Ciuitates in totius Gentis Concilio decreuerunt; & altroue: Quoties vero Communis Duodecim Populorum expeditio fiebat, mos erat Duodecim securis uni sibi, qui summum habebat Imperium traderentur;* e poi: *Etruscorum Undecim Populi pacis expertes,*

habito communi totius Gentis Concilia; E prima auea detto: *Vniuersam verò Hetruriam in Duodecim Principatus diuisam, magna tum terrestri, tum maritima potentia pollerem.* E nel terzo: *Iamque ex omnibus Hetruscis Ciuitatibus, magna Veientibus auxilia venissent;* e più sotto: *At Etruscorum spiritus collapsi sunt, quod omnes Omnium Ciuitatum copias ad id pralium misissent.*

Et in Liurio: *Igitur cum dua Ciuitates Legatis circa Duodecim Populos missis impetrassent; & altroue: Terror inde vanus belli Etrusci, cum consurasse Duodecim Populos fama esset.*

E ciascheduna di esse Città, auea il suo Territorio cō Vil-

Villaggi, Cafali, Castelli, e Terre di maggior, e minor numero di Gente, secondo, che il paese daua campo, all'industria di effercitarsi; e sopra la Città, e Territorio, auea il Magistrato Dominio assoluto, & in mano sua, staua l'arbitrio della Pace, e della Guerra, come si vede ne' seguenti effempj.

Fanno Guerra i Latini co' Romani, al tempo di Tarquinio Prisco; e domandano aiuto, à tutta la Toscana, e Pottengono; ma nello stringer poi si troua, che *Non omnes in eadem sententia fuerunt; sed quinque tantum Cinitates, Clusivi, Arretini, Volaterrani, Ruffellani, & prater hos Veulonienses.*

Muore Tarquinio, e gli succede nel Regno Seruio Tullio, i Tarquiniesi, e Cerretani, due delle XII. Città, recusano stare alla Sociatione fatta con Tarquinio; e si comincia la Guerra; & in essa s'impegna tutta la Toscana, e dopo Venti Anni continui di rottura, si fa la Pace.

Nella prima, e seconda Guerra di Sutri, concorre tutta la Toscana, eccetto Chiufi, e nella Terza si vniscono tutte le Città, eccetto Arezzo.

Tarquinio scacciato da Roma ricorre a' Tarquiniesi, per aiuto, e questi spediscono Ambasceria a Roma, e non ottenuto quello desiderauano, si armano co' Veienti, e vengono alle mani co' Romani.

Lo stesso Tarquinio due Anni doppo, di esser scacciato, ricorre a' Chiufini, & il Lucumone di essi, spedisce Ambasciatori al Senato, si arma, si porta à Roma, e l'asfedia.

Perugia, Cortona, & Arezzo doppo la rotta della Selua Cimina, domandano la Pace per Ambasciatori al Senato, & ottengono solamente la Tregua.

Volfinio, Arezzo, e Perugia richiedono la Pace a' Romani, & ottengono la Tregua, per Quarant'Anni.

Ma se la Toscana auea il Rè, oue risedeua? La Città di Etruria, che sogna Catone, non è stata mai in *rerum natu-*

ra.

72. E Porsena Rè della Toscana, oue abitaua, quando Tarquinio andò a trouarlo? in Arezzo, ò in Chiufi del Casentino?

Porsena, ch'era Lucumone di Chiufi vna delle XII. Capitali, iui rifedea, iui andò a trouarlo Tarquinio, se nò mètiscono Dionisio, Liuiò, Plutarco, e Floro; iui fece malsa de' suoi Chiufini; di li si partì per andare alla volta di Roma, iui tornò, iui edificò il Laberinto, che douea seruire per suo sepolcro. Se auesse fatta Residenza altroue, iui si vedrebbero i vestigij, e le tante rouine di quell'opera così magnifica, e dispendiosa. Io non dico di quel Laberinto descritto da Varrone, e publicato da Plinio; ma di quello, cauato sotto la Città di Chiufi, di cui si vedono nella pendice della Collina, oue la Città è fabbricata, molte bocche per entrarui, e dentro la Città medesima, se ne vedono vestigij, nelle cantine de' Cittadini; come meglio si tratterà a basso di tal materia al numero marginale 37.

Come bene lo nota Liuiò nell'occasione, che Tarquinio scacciato da Roma si refuggiò ad Laartem Porsenam Clusinum, Regem Gentis Hetruria. Num. 36.

A queste parole io non voglio fare quella replica, che fa il Minati nel suo Monte Pulciano Illustrato, che è tale: *Perche in nessun Liuiò si leggono quelle parole: Regem Gentis Hetruria, aggiointesi del Camurrino per auenturare questo fatto; e si puol supporre, ch'egli per accrescer fama alla sua Città abbia cercato di applicare quanto ha potuto, ma si come non si troua veridico in apportare l'autorità di un Liuiò, così ancora si puol credere; che possi auer errato in molti altri luoghi.*

Minati li. 1.
245.

Ma dico, che il P. Abbate, non hà mai veduto questo gran Scrittore; perche se l'auesse letto, & auesse offeruata la spedizione di Porsena, verso Roma, auerebbe veduto, che da Liuiò vien chiamato: *Clusinum Regem. Rex Hetruscus: Rex Gentis Hetrusca; e mai, Rex Hetruria;*

G

e che

e che non potea chiamarlo, in tal forma; mentre nella prima Deca, delle sue Storie, mostra in tanti luoghi, che la Toscana non hà auuti mai Rè; & a me pare, che nel voler adulerar questo Tetto, si farebbe vn'error di Grammatica; perche mai potrassi dire, che per: *Gentis Etrusca*, possa intendersi tutta la Toscana, ma solo vna parte di essa, ch'è la Città di Chiusi, di cui cade il discorso di Liuiò:

Num. 37.

Ondò se dicesse Lucumon Clusanus, si potrebbe dire, che fosse suo, come Lucumone di Chiusi, e Rè della Toscana.

Che confusione è questa? La Toscana auere il Rè, e le Città i suoi Lucumoni? & vno di questi succedere nel Regno? Io non sò capire tal forma di Governo, e però torno a dire, che la Toscana non hà auuti mai Rè, e che odioso era tal nome, e Dignità a que' Popoli nati, cresciuti, e mantenuti sempre Liberi; e che Laarte Porfena fosse Lucumone di Chiusi, chi hà pratica dell' Historie, dà se stesso, lo conosce.

Lin. lib. 1.

Gli Scrittori delle Romane ignari della lingua Etrusca, vedendo il posto, che sostenea Porfena Lucumone, vestendo abiti Magnifici, che si facea precedere i Littori, con verghe, e scute, e seruitù numerosa, lo chiamarono Rè; perche così appellarono i Sette Principi, ch'ebbe Roma, benchè non auessero, quasi altro Dominio, che quello, che in se racchiudeano le mura della medesima, e Rè de' Gabij fù chiamato Sexto Tarquinio da Liuiò, benchè fosse vna sola Terra quella, oue dominaua.

E non sono lontano dal credere, che lo chiamassero Rè, per il Dominio assoluto, & operare da Sourano, che auca fatto nel portare la Guerra, e dar la Pace a' Romani; E benchè ne' Scrittori, di questa spedizione di Porfena, si leggano, e si vedano molti riscontri di assoluto comando, io mi voglio prender la briga di registrarne qui alcuni.

Ar-

Arriua alla notizia, di Porfena, che Tarquinio, è scacciato da Roma, & egli spedisce suoi Ambasciatori al Senato, per procurare il di lui ritorno: *Superiore Anno Romam Legatis missis, qui neque Tarquinius Romanis reconciliare, neque ut in Patriam redacerentur, impetrare possint.*

Dion. lib. 5.

Quasi due Anni dopo, andato Tarquinio stesso a trouarlo in Chiusi, e ricercato del suo Patrocinio; *Romanis bellum indixit.* E Liuió: *Porfena Romanam in festo exercitu venit.*

Dion. l. c.

Liui. lib. 2.

Muzio tenta ucciderlo, & ammazza in suo cambio, il Cancelliero; e fermato da' Regij Satelliti, e condotto auanti il Regio Tribunale: *Concursu facto comprehensum, &c. Regij Satellites, &c. ante Tribunal Regis Constituitur.* Interrogato perche abbia commesso tanto eccesso, e sentite da Porfena le repliche ardite, che fa; in vece di gastigarlo, ò almeno ritenerlo tra' prigionj di Guerra, gli dà la libertà. *Tu uero abi, nunc iure belli, liberum Te, intactum, inuolutumque dimisso.*

Dion. lib. 5.

Liui. lib. 2.

Porfena conclude la Pace co' Romani, e non include i Tarquinij: *Inactum in conditionibus, ne quicquam de Tarquinys in Regno restituerentur.*

Liui. l. c.

Assume il titolo di Arbitro per conoscere se di giustizia i Romani, doueano dare l'equivalente, de' beni saccheggiati a' Tarquinij. *Index inter Tarquinius constitutus, & illius conuentionis iudicium recipit.*

Dion. lib. 5.

Sente i Senatori, che l'informano, delle ragioni del Senato, e siede pro Tribunale, co' suoi amici, e con Arrante suo figliuolo. *Cum autem ad praeserturam diem uenisset ex Urbe, ad dicendam causam Senatores uatum multum, Rex pro Tribunali, cum Amicis sedens adhibito etiam ad id iudicium filio, dicendi copiam illis fecit.*

Dion. l. c.

Fuggè Clelia figliuola di Valerio Console, e con essa altre Zitelte Nobili, date per ostaggi a Porfena; il Senato le rimanda in Campo, egli le vede, loda Clelia,

le dona un Cavallo ben'ornato , le dà la libertà di andarsene , e di condurre seco alcuni degli altri ostaggi .

Zin. lib. 2.

Et apud Regem Hetruscum, non suta solum, sed honorata etiam virtus fuit; laudatamque Virginem, parte obsidum se donare dixit. E Dionisio disse: Puellam Equo bellico insignibus phaleris ornato donavit. E Plutarco: Vnum ex Regis Equis pulcherrime ornatum dono Virginis dedit.

Lib. 5.

In Public.

Segnata , e ratificata la Pace , quando Porfena, vuol partir dall'Assedio , dona alli Romani tutti i prigionieri di Guerra, che non erano pochi , e non inclusi ne' Capitoli della Pace. *Isto cum Legatis Romanis Pacis, & Amicitiae federe; ipsis hospitaliter acceptis, dono Civitati dedit, reducendos, omnes captivos, sine redemptionis pretio, quorum valde magnus numerus erat.*

Dion. lib. 5.

Dona alli Romani le sue Tende , con tutte le provvisioni, che vi erano per soccorso di Roma affamata . *Porfensem discedentem a Ianiculo, Castra opulenta, connecto expropinquis, & fertilibus Hetruria arvis commensu, Romanis dono dedisse, inopis sum Vrbe ab longinqua obsidione.*

Zin. lib. 2.

Manda Arunte suo figliuolo con la metà delle sue Truppe all'assedio della Riccia. *Porfena cum parte copiarum filium Aruntem Arsciam oppugnatam mittit. E Dionisio scrisse: Aruns dimidiam exercitus partem a Patre accepit, & expeditionem in Arscinas fecit.*

Zin. l. 6.

l. 6.

E forse i Scrittori s'indussero a chiamarlo Rè, per la stima grande, che di esso fece il Senato di Roma , che conoscendolo per quei tempi Principe potente , e per la Città grande, che dominava , e per il Territorio ampio, che possedea, dicendo di lui Dionisio : *Vir arrogans pra diuturnis, maximo Imperio, & pecunijs, e riflettendo , ch'esso aveva pensieri alti , e che molto bene conosceva, qual fosse la dignità di Lucumone di Chiusi, e la sosteneva con le forme più decorose, ben ponderando , che come Principe vicino , potea molto giouare , la di lui amicitia, alla Republica Romana, ch'era bambina in-*

Lib. 5.

fa-

fasce, perciò vn' Anno doppo la sua partenza da Roma, riceuette i suoi Ambasciatori, che fecero nuoua istanza per il ritorno de' Tarquini; nel Regno; ma a quelli i Romani altra risposta, non diedero solo, che a Porsena, per mezzo di vn' Ambasceria, farebbero stati rappresentati in Chiusi i sentimenti del Senato, il quale deputò a tal effetto *honoratissimus quisque ex Patribus*. E questi ebbero incumbenza di portare a Porsena la negatiua; ma con modi soauis, e con ragioni proprie, perche non si offendesse, già che il Senato volea fecho omninamente la Pace, ma non riuelea Tarquinio. Sentasi Liuius che riferisce l'istruzione data a' medesimi: *Vt in perpetuum mentio eius res finiretur, nec in tantis mutuis beneficijs inimicem animi sollicitarentur, cum ille peteret, quod contra libertatem Populi Romani vellet; Romani nisi in perniciem suam faciles esse vellet, negarent, cui nihil negatum vellet. Non in Regno Populum Romanum, sed in libertate esse; ita induxisse in animum; Hostibus potius, quam Regibus portas patefacere. Eam esse voluntatem omnium, ut qui libertati eris in illa Vrbe finis, idem Vrbi sit; prouinde si saluam vellet Romam, ut patiatur Liberam esse, orare*. Furono portate con maniere così adequate le ragioni del Senato, e fù tale la prudenza degli Ambasciatori in rappresentarle, che non solo Porsena restò appagato; ma molto lodò la costanza de' Romani. *Et dictis facta amiciorum adiecti*, restituendo loro gli ostaggi, che ritenea, & il Senato ebbe, quello desideraua, auendo Liuius lasciato scritto: *Et sic Romanis pax fida cum Porsena fuit*.

Liui. lib. 2.

Liui. l. 6.

l. 6.

E non si raccoglie solo da questo fatto, la stima grande, che i Romani faceano di Porsena; ma si estende più oltre.

Partito egli dall'assedio di Roma, e donate alla Città le sue Tende, con tutte le prouisioni, che vi erano, per sollieuo della fame, il Senato fa vendere all'incanto le medesime, e decreta, che per l'auenire, quando si

han-

Liu. lib. 2.

hanno da vendere beni all'incanto, si dica, *Bona Regis Porſenæ venundantur*, disse Liurio; e ciò fù offeruato non solo fino, che durò il Governo della Republica, che fù Anni Quattrocento ſeſſanta, ma ancora nella Dictatura di Ceſare, e nell'Imperio di Ottauio, quando Liurio ſcriueua le ſue hiftorie. dicendo egli: *Mos traditus ab antiquis; & ſque ad noſtram ætatem inter cætera ſolemnia manent, bonis vendendis: Bona Porſenæ Regis venundantur,*

Liu. l. c.

& vn ſecolo doppo ancor duraua tale vſanza, quando

In Public.

viuea Plutarco, che laſciò ſcritto: *Vnde mos vique ad noſtram ætatem, in honorem, & memoriam perpetuam illius beneficii, manet in ſectiõibus, primum Bona Porſenæ Regis proclamandi.*

l. c.

Nè ſi fermorono qui le finezze del Popolo Romano, perche deſtinò a Porſena l'etezzione di vna Statua di Bronzo, vicino la Curia, che vale a dire nel luogo più riguardeuole della Città, Plutarco l'attelta. *Statua etiam Porſenæ iuxta Curiam poſita eſt ærea.*

Lib. 5.

Tornato Porſena in Chiufi, manda il Senato a donargli vna Sedia di Auorio, vno Scettro, & vna Corona d'oro, con vna Vette Trionfale all'vſo de' Rè di Roma. *Sellam eburneam* (dice Dionifio) *& Sceptrum, & Coronam auream, & Triumphalem Veſtem, qua Reges ornabantur.*

Lib. 5.

Vn'Anno, e meſi doppo la partenza di Porſena da Roma, reſta Arunte ſuo figliuolo morto ſotto l'Aricea, & i ſuoi Chiufini rotti, e diſatti, ſi ritirono ſperſi per quelle Campagne; i Romani tanto amici di Porſena, a tal auuſſo eſcono fuori della Città, & vſano con eſſi, quei termini di carità, che vengono diffuſamente raccontati da Dionifio, colle ſeguenti parole: *Romani ex agris in Vrbeſem pluſtris, & Carpentis, & alijs iumentis, nonnullos ſemi mortuos importantes, & in ſuas Domus ferentes, & Cibis, & medicamentis, & alijs humanitatis officij, cum magna commiſeratione reſtiterunt, ita ut eorum mul-*

*multi ex his beneficij's inuitati, nullo amplius desiderio, De-
mum redeundi tenerentur; sed mallent apud homines, bene-
de se meritos remanere; quibus Senatus locum Urbis dedit
Gomuallem illam, qua inter Palatium, & Capitolium, ad qua-
tuor ferme stadiorum longitudinem, expositus, & ibi ad
extruerent, quem locum ad mea usque tempora, Romani sua
lingua, Vicum Tuscum appellant; il che viene confermato
ancora da Liuiio. Sentitosi in Chiusi da Porsena l'auui-
so di tanta generosità viata da' Romani co' suoi Chiu-
fini, e Soldati, non volse lasciarsi vincere di cortesia;
ma rese liberalmente, al Senato i Sette Pagi, che a te-
nore de' Capitoli della Pace erano a lui itati ceduti,
*Pro quibus officij Rex, illis munus rependit plurimi faciendū,
quod illis fuit longe acceptissimus, Agrum Translyberinum,
quo ei cesserant cum Pacem fecerunt.* E fù tanto grato a'
Romani questo dono di Porsena che, *Sacrificia magno
impendio, Dijs persoluerunt, quia se illis facturqs vouerant se
Septem Pagos recuperassans* lasciò scritto Dionisio.*

Lib. 2.

Dion. lib. 5.

l. c.

E per vltimo, chi ben considera qual passo diede il
Senato, col dare a Porsena gli Ostaggi, per auer la Pace,
chiaro vede, qual stima di esso facesse; mentre nelle Sto-
rie, non si troua memoria, che i Romani praticassero
mai con alcuna Potenza nè prima, nè doppo di dare
Ostaggi per auer la Pace.

Curzio Inghirami col suo bell'ingegno, e grand'eru-
ditione, hà preteso persuadere il mondo, à dare vn'in-
tiera credenza, ad alcuni Annali, che nel Territorio
della sua Patria, si trouano sotterra, à guisa de' Taratu-
foli, è di opinione, che Porsena nella spedizione Roma-
na, altra figura non facesse, che di Generale delle Cit-
tà, & Vnione Etrusca, e fondasi in vn Testo di Liuiio;
in due di Dionisio; e poi auuafora il suo pensiero, col
Testimonio degli Annali medesimi.

Ma io, ch'ò sentimenti diuersi da' suoi, mi trouo in
obbligo di esaminare quello dice, e vedere se sostitono
tali testimonianze.

Non

Non vorrei però, che tal vno mi stimasse troppo temerario, vedendomi prender l'ardire di esaminare quello, che hanno registrato in carte, a beneficio della Republica Litteraria, gli Vomini Grandi; perche il mio Genio non è di censurare; e sempre hà riguardato con offeruanza deuota, quei Vomini, che impallidiscono sopra i Libri, e con la douuta veneratione hà rimirate le virtuose fatiche, e Vigilie de' Litterati. E se fin'ora mi son fatto lecito, di esaminare qualche cosa, detta da essi; altr'oggetto non hò auuto, che quello di ritrouar la Verità; adesso sono astretto ad esaminare, quanto dice questo Virtuoso; e dall'istesso motiuo del Vero; e dall'Ossequio, che per tributo io deuo a quell'Eroe di Porfena, che Cinquecent'Anni prima della venuta del Nostro Redentore nel Mondo, colmò la mia Patria, cò le sue Geste magnifiche, de tali, e tante marche di Gloria, che ad onta del tempo, baldanzosa, fa di se pompa, sopra tutte l'altre Città della Toscana.

Questo Dotto Scrittore per prouare, che Porfena fosse Generale dell'Vnione Etrusca, destinato a rimetter Tarquinio in Roma, si preuale dell'Autorità di Liuius, che lasciò scritto così: *Tarquinus, postquam dolo viâ obseptam vidit, bellum aperse molendum ratus Circuire supplex Vrbes Etrurix, orare, maxime Veientes, Tarquinensesque, ne se ortum eiusdem Sanguinis extorrem, egentem, ex tanto modo Regno cum Liberis adolescentibus, ante oculos suos perire sinerent.* E da questo prend'egli occasione di credere, che Tarquinio, essendo andato per tutte le Città Capitali, a raccomandarli; queste si mouessero a soccorrerlo, e destinassero Porfena, per loro Generale, a fine di rimetterlo nel Regno.

Per scifrare quello lasciò scritto Liuius, è necessario, fare il racconto del fatto, da' suoi principij.

Ribellatosi Roma, & ammutinatosi contro Tarquinio l'Essercito, che staua all'assedio di Ardea, Sesto suo figlio,

Lib. 2.

Liu. lib. 1.

figlio, Autore di tanto male, si ritira nella Terra de' Gabbij, e Tarquinio si riduce in Ceri, vna delle XII. Capitali della Toscana; oue Seicento settant'Anni prima, era fiorito il Lucumone Mezzenzio: di qui si portò nella Città de' Tarquiniesi, anch'essa vna delle XII. Capitali, oue fù riceuuto con onore, perche da essa. *Materiam ducebat originem*: Et in questa Città Demarato, suo Bisauo, partito da Corinto, fuggendo la tirannide di Cifello, trouò il suo refugio, e vi prese moglie. *Mulierem genere Illustrem*. Qui nacquero i suoi due figliuoli Lucumone, & Arunte, & ad ambedue: *Vxores dedit ex illusterrimis familijs*. Qui concorsero a trouar Tarquinio molti Parenti, Amici, parziali, e seguaci della Fortuna, e Casa reale. Fù introdotto in Senato da' Tarquiniesi, e rappresentò lo stato suo, e trouò in quei Senatori prontezza, in dargli aiuto; spedirono Ambasceria a Roma, e deputarono a tal ministerio quei Soggetti, che allo stesso Tarquinio paruero più atti, e riceuute dal Publico l'Istruzioni opportune; e da Tarquinio segrete commissioni, e lettere, partirono alla volta di Roma, oue peruenuti, & introdotti nel Senato, esposero il desiderio de' loro Signori, che era: Che si permettesse a Tarquinio di andare in quella Città, giustificarsi in Senato, e quando le sue ragioni si fossero trouate proprie, reintegrarlo nel Regno, con quelle condizioni, che fossero piaciute al Senato medesimo. Fù ad essi ciò denegato, onde proposero; Che almeno si permettesse a Tarquinio di venire a giustificarsi, e poter viuere in Roma con gli altri Cittadini, & in forma priuata godere il suo. Il Console Bruto drizzatosi in piedi, così loro rispose: *De Tarquiniorum reditu in hanc Urbem, Hetrusci, desinisse plura verba facere: Iam eorum perpetuum exilium suffragijs latis est decretum, & per Deos iurauimus omnes nos, neque reducturos Tyrannos, neque ab alijs reduci passuros.* A tal suono gli Ambasciadori, mutarono ballo, e fecero

Dion. lib. 3.

Dion. l. c.

Dion. l.c.

Lib. 2.

Dion. l.c.

cero istanza: Che almeno si reddessero a Tarquinio i suoi Beni. Bruto ostò col motiuo dell'vtil publico; Collatino altro Console fù di opinione, che si rendessero, sù i motiui del giusto. *Nam, non à fortunis Tyrannorum; sed ab ipsis Tyrannis violatam esse Rempublicam.* Questi due pareri fecero diuidere, in due parti il Senato; Tutti però conosceano, come dice Liuiò: *Bona non reddita causa Belli; reddita autem Belli materia, & adiumentum.* Non potendo dunque il Senato risoluersi, doppo alcuni giorni di Consulte, fù rimessa la Decisione alle Trenta Curie, e vinse per vn sol voto quella parte, che volea la restitutione; Furono in Senato chiamati gli Ambasciatori, e partecipata loro tal resolutione; ringratiorno essi quei Signori, & auuisorono il tutto a Tarquinio: Mà perche i medesimi nel tempo della loro dimora in Roma, aucano recapitate le lettere, fatte l'ambasciate, & ordita vna Cògiura, per ridurla al fine, presero tempo a partire, sotto pretesto di trouar Carri, & altro bisogno neuale per il trasporto delle robbe; e ridotta poi la Congiura al fine desiderato, furono in Senato, a licenziarsi per partire il giorno seguente, e di notte poi si portarono alle case de' Vitelli, ò degli Aquilij, oue si trouorono i principali de' Congiurati: Si conchiusero molte cose segrete, e furono agli Ambasciatori consegnate molte lettere. Vn Seruo concepì sospetto di quello si tramaua, e n'auuisò i Consoli; che nello stesso tempo, o senza strepito si portarono a casa degli Ambasciatori, & *in primis Litterarum habita cura*; si refero delle stesse Padroni; scoprirono dalle medesime tutto il Trattato, & i Congiurati, che quella notte furono carcerati. Fatto giorno, i Consoli conuocorono il Popolo, scoprirono la Congiura, e si lessero le lettere alla presenza de' Congiurati; si diede agli stessi tempo di giustificarsi, & in fine il castigo. Agli Ambasciatori fù perdonato per il dritto delle Genti. *Ius tamen Gentium valuit.* I Be-

Lin. lib. 2.

ni

ni de' Tarquinij furono dati in preda alla Plebe, e fù
 ordinato, che quei, che seguivano Tarquinio, tornasse-
 ro in Roma, trà pochi giorni, se non voleano essere di-
 chiarati nemici della Patria, e vedere i loro Beni con-
 fiscarsi. Auuifato Tarquinio di tutto questo sconcerto,
 e veduta andare in fumo la congiura, allora dice Liuiò:
Tarquinius postquam dolo viam obseptam vidit, &c. Lib. 2.
Circuire supplex Vrbes Hetruria, orare maxime Veientes
Tarquinienfesque, &c. E queste due Città per esso prese-
 ro l'Armi. Li Tarquiniesi perche. *Nomen, & cognatio* Lin. lib. 2.
mouet, & pulchrum videbatur suos Roma regnare, & i Ve-
ienti per l'antica nemicizia co' Romani, Assidui hostes in
Hetruria Veientes, disse Floro, e colla speranza: *veteres*
iniurias ultrem ire, toties casus legiones, agrum ademptum;
& ignominias demendas, belloque ammissa repetenda. Ar- Lin. l. c.
 mati gli esserciti, si vnirono ambedue, e si stradorono
 verso Roma. Il Senato, che oculato era stato offeruando
 gli andamenni degli Esuli, auca ancor esso adunato
 l'Essercito, e fattolo uscire contro i Nemici, cominciof-
 si la battaglia colla morte del Console Bruto, e di Aru-
 te figliuolo di Tarquinio; e durò quasi fino a notte; ma
 i Tolcani ritirati a' loro Alloggiamenti, si partirono
 quasi subito verso le proprie case; e così li Romani, la
 mattina trouatisi soli nel Campo, Padroni della Cam-
 pagna, cantarono la Vittoria. Stettero le cose quiete il
 resto di quell'Anno, e tutto l'altro appresso; ma entra-
 to il seguente, e cominciato l'Anno Terzo, *post Reges*
excessos; essendo Consoli, Publicola per la terza volta, e Dion. lib. 5.
 M. Orazio per la seconda, si fente Tarquinio a Chiusi,
 a far istanza a Porfena di rimetterlo nel Regno. Siche
 si vede dal fatto stesso non sussistere; Che dalle Città
 Etrusche fosse Porfena destinato Generale per la rein-
 tegrazione de' Tarquinij nel Regno: E la Lettura istef-
 sa di Liuiò meglio lo manifesta dicendo: *Iam Tarquinij*
ad Laertem Porfenam Clusinum Regem perfugerant; ibi mi-

scendo Consilium, præcesque; nunc orabant, ne se oriundos ex Etruscis, eiusdem Sanguinis, nominisque, egentes exultare pateretur; nunc monebant etiam ne orientem morem pellendi Reges inultum sineret; satis libertatem ipsam habere dulcedinis, nisi quanta vi Civitates eam enpetant, tanta Regna Reges defendant. Aequari summa infimis; nihil excelsum; nihil quod supra cætera emineant in Civitatibus fore. Adesse finem Regnis; rei inter Deos hominesque pulcherrima.

Dion. lib. 5. Il primo Testo di Dionisio è quello del libro 5. ove dice che Porfena sdegnato co' Tarquinij, prese risoluzione di licentiarli dal suo essercito, ma nõ lo fece senza consenso, & approuazione de' Popoli Toscani, quare Etrusci suis suffragijs Romanos criminibus obiectis liberarunt, & Tarquinijs, ac Mammitio hospitium renunciarunt. Eoque ipso die eos Castris excedere iusserunt. Sicche, dic'egli, si vede manifesto, che Porfena non auea autorità di ciò fare.

Anche questo Testo si dilucida col puro racconto del fatto. Caduti i Chiusini, e Toscani, che andauano predando la Campagna di Roma, in vn'imboscata, tesa loro da' Consoli, trà la Porta Neuia, e la Collina, rimase di essi, vna quantità prigionj di Guerra; Porfena spedisce in Roma Ambasciadori, de suis domesticis valde necessarijs, per trattare il ricatto, ò cambio di essi; & a' medesimi diede ampie facultà. Introdotti in Senato esplicorono la loro commissione, e conosciuto nel discorso, che grato riuscìua agli orecchi de' Senatori il suono di Pace, la trattarono, e la conclusero, e tornarono al campo accompagnati da' Plenipotentiarj Romani, che con essi andauano per vederla ratificare da Porfena, e conduceano Venti Ostaggi. Porfena la ratificò; ma non volse publicarla, perche ne' Capitali di essa, il Senato rimettea al Giudizio di lui, il decidere, se si douea dare l'Equiualeute de' beni saccheggjati alli

Tar-

Tarquinij, e per terminare questo Giudizio fece co' *Dion. l. c.* Romani vna Tregua di alcuni giorni. Senti vno de' Consoli, & alcuni Senatori, che l'informarono delle ragioni del Senato, e gli senti pubblicamente, *Sedendo pro Tribunali.* E considerando poi, ch'era stata vna gran finezza quella de' Romani di rimettere all'Arbitrio di lui, tanto parziale di Tarquinio, tal decisionè; andaua pensando il modo di compiacere, e Tarquinio, & il Senato. Intanto le zitelle Nobili date a' Toscani per Ottaggio, sotto pretesto di lauarsi nel Teuere, se ne fuggirono in Roma. Tarquinio prese di qui occasione di porre i Romani in disgrazia di Porfena, e cominciò ad esclamare: *Vchementer in Romanos peruriam, & perfidiam illis obijciens: e persuadere a Porfena, ut quique ab hominibus fraudolenter deceptus fuisset, animum ad illos non aduerteret.* Il Console Publicola, che staua nel Campo per attendere la sentenza di Porfena, a tal tumulto portossi al medesimo, e l'assicurò, che tale attentato era succeduto per leggierezza di Donne, e Donne giouanette. Porfena si quietò, e permesse al medesimo, se voleva, di andare a Roma, e ricondurle al Campo. I Tarquinij trā tanto vedendo le cose loro prender cattiuu piega, pensarono vltare vn tiro Romanesco, di fare vn'imbofcata, e quando tornaua il Console colle Zitelle, & altri Nobili Romani con esse; assaltargli, e fargli prigioni, & auuti in loro potere costringere il Senato, se riuolea i prigioni, pagar loro i beni saccheggiati. Si tesero a tempo debito l'insidie, e furono i Romani assaliti; ma fatta da' medesimi resistenza, e poste le mani all'Armi, si difesero. Il rumore si sentì alle Tende Etrusche, corse al medesimo il Principe Arunte con alcuni Caualli, e dietro ad esso moltitudine de Pedoni, e furouo i Romani liberati dal pericolo. Sentita da Porfena tal'impertinenza de' Tarquinij chiamò, non il Consiglio; ma i capi dell'Essercito *ad Concionem*. Rappresentò l'insolen-

lenza graue per se stessa , più graue per essersi commessa in faccia alle sue Tende; grauissima poi . *Contempta Induciarum religione, Legatorum, & Obsidum Sacrosancta Corpora* . Siche per tali capi si erano i Tarquinij resi indegni del suo patrocinio. E che per auer fatta violenza al Console, e Senatori, che veniano, per informarlo di nuouo, e sentirlo pronuociare la sentenza, erano i Tarquinij decaduti da tutte le ragioni, che auenanó contro i Romani; siche la causa era terminata, & egli non vi potea più sentenziare, e per conseguenza poteano i medesimi licentiarli. Applaudirono i capi dell'Essercito al detto di Porfena, e fù alli Tarquinij assegnato, per termine da sfrattare dalle Tende Etrusche, dentro quel giorno, *quare Etrusci suis suffragijs, &c.*

Et dicendo Dionisio, che fù alli Tarquinij dato lo sfratto, *eo ipso die*; si vede chiaro, che non si ricercò l'assenza delle Città Etrusche; mentre sarebbero stati necessarij alcuni giorni, per auere la deliberazione delle medesime.

Il secondo Testo di Dionisio è nel libro V. quando fa rispondere il Console Sulpizio agli Ambasciatori Latini, che faceano istanza per il ritorno in Roma di Tarquinio. *Nunciate Latinorum Republica, neque antea Tarquinienusibus orantibus Tyrannorum reditum concessisse; neque postea omnibus Etruscis postulantibus, & Porfena ductu bellum nobis longe omnium grauissimum inferentibus cessisse, &c.*

A questo Testo non vedo gran fatica per rispondere, e credo, che ogn'vno da se stesso conosca quanto sia debole l'obietzione. Dionisio parla qui, come Oratore, e con figure Rettoriche; e non è credibile che voglia, o che possa, esser contrario a quello che auca detto prima come storico.

E perche egli medesimo registra nel fatto di Porfena vna particola, che forse a tal'vno, che v'è cercando

occasioni di criticare, potrebbe seruire di qualche pretesto, stimo bene diponerla qui sotto gli occhi, e di scifrarla. Dic'egli, che Porsena doppo l'attentato di Muzio chiamò il Consiglio; potria supporfi da tal'vno, che quello gli fosse dato dalle Città Etrusche per Direttore, e potria crederfi, che Porsena auesse potestà limitata; ma la Lettura di tutto il Testo chiarisce il dubbio.

Chiamò, è vero, Porsena il Consiglio; ma che questo gli fosse dato dalle Città Etrusche, non sussiste per tre capi. Primo nel Consiglio chiamò Porsena: *Fidissimas amicos, & cum ipsis Arunse filio assidere iusse*. In secondo luogo, se tal Consiglio gli fosse stato dato dalle Città Etrusche, Porsena sarebbe stato astretto di seguire il Voto de' più, ò della più sana parte de' Consiglieri; e ciò si vede falso, dicendosi, che non fece caso alcuno de' Voti de' Consiglieri; mà solo approvò quello di Arunte suo figliuolo, *nemo illorum quid faciendum esset, satis intelligere videbatur. At filius eius postremus suam declarauit sententiam longe prudentiorem, quam illa atas ferret*. In Terzo luogo nel Consiglio non fu ventilato, il modo di proseguir la Guerra, ò di far la Pace co' Romani, che potea esser l'oggetto per i Consiglieri, se fossero stati dati dalle Città Etrusche; ma solo fù discusso il modo, che douea tenerfi per esimersi Porsena dal pericolo, che gli soprattaua, per la congiura de' Trecento Giouani Nobili Romani, *quibus rationibus Romanorum insidias propulsare posset, consultabat*.

L'ultima testimonianza, che adduce, è presa dagli Annali, che si trouano sotterra, e l'Auttoe la registra nel suo Discorso, fol. 628. & è tale: Nello Scarit 157. ritrouato il 29. Ottobre 1638. così leggesi: Poiche Porse-
na ebbe fatta la Pace co' Romani, e senza consenso de' Popoli Toscani, ebbe restituiti gli Ostaggi; couessa touo la Campagna, e tutto quello i Romani seppero dimandare, si degnorouo almanse per questo fatto i Toscani, che 2. dalla Dic-

Traff. 9. v.
sp. 193.

ta fatta a Vetulonia l' Anno 3. Toscano 2534. fu Porsena privato di Lucumone, e bandito fuora de' stati, & appartenenze de' Tosconi. Allora egli si fece 4. chiamar Rè, e come Rè s'incoronò in Chiusi; imperciocche radunatasi di nuovo 5. prestamente la Dieta in Fiesole, fu mandato Arunte 6. Mauro sotto Chiusi con quattro mila, e Trecento Camalli, al quale fatta da' Chiusini 7. brava resistenza, fu necessario 8. altro rinforzo di Soldatesca. Il Rè 9. fece Lega con Aristodemo Cumano; e domandò 10. aiuto a' Romani; ma inanzi, che venissero i soccorsi non potendosi 11. Chiusi più tenere, egli 12. disperato si diede la morte. Ritornò 13. doppo la Città nel primiero stato, e fu ordinato, che 14. il Corpo di Porsena, come di Ribello fosse gettato alla Campagna, & i suoi Beni confiscati; mà gli Auguri, per esser 15. stato in questo tempo, tocco dal Fulmine, il Simolacro della Pace; proibirono ciò farsi, & ordinarono, che al medesimo Porsena si celebrassero 16. Solenni Essequie, e che a spese comuni de' tutt' i Popoli Toscani, se gli 17. fabbricasse sontuoso sepolcro.

Quanto sia contrario tal racconto à quello hanno lasciato scritto i buoni Auttori, ogni Erudito da se stesso ben lo conosce; mentre il nostro secolo delle Storiche verità gode vn lume ben chiaro. Ma io, che mi son presa la briga di esaminare; e dilucidare quello hanno scritto gli Vomini, di primo grido; mi trouo in obbligo di far lo stesso, ancora di questo, e per maggior chiarezza diuiderò le mie considerazioni, in varij capi.

1. Tutto quello i Romani seppero demandare, &c. Il Senato di Roma fu sempre dotato di prudenza grande; e con Porsena, non usò petulanza; ma bensì mostrò seco, vna gran stima, come si è mostrato altroue. Non ricercò alcuna di quelle cose, che s'erano concordate ne' Capitoli della Pace; e se Porsena gli rese gli Ostaggi, & i Sette Pagi fu per le cagioni, e motiui addotti di sopra. E come voleano i Romani demandare a Porsena

la

la restituzione di quello gli aucano conceduto, quando eglino aucano dato per Confeglio di Plublicola, vno de' Consoli, tutto quello, che Porsena hauea domandato? *Cum autem Legati Romam venissent Senatus decreuit ex Publicola, alterius Consulis, sententia, omnia concedere quacumque Etruscus postulabat, & adduce Dionisio* Lib. 5.
la cagione colle seguenti parole; *quia existimabat Populum, & inopem urbem, rerum ad victum necessarium inopia laborare, & libentissime Pacem, quibuscumque conditionibus fuisset factam, accepturam.*

2. Dalla Dieta fatta a Vetulonia fù Porsena privato di Lucumone, e bandito, &c. Ne' buoni Scrittori, & in specie in Tito Liurio non si legge, che le Diete de' Toscani si adunassero altroue, che al Fano di Voltunna, & Alessandro di Alessandro in tal proposito scrisse: *Fuit Fanum Voltumnæ, &c. quo facilior esset aditus Conuentus toti Etruria, si quid Consulito opus foret, indicebatur.* E perche si adunauano di rado, quasi ogni volta dauan apprensione a' Romani. *Consilia ad mouenda bella in Volcoscorum Aequonemque Concilijs, & in Etruria ad Fanum Voltumnæ agitata;* & vna volta i Romani diedero all'Armi solo per auere inteso da' Mercanti, che li Stati si erano adunati: *Nec diu licuit quietis consilia erigenda. Hinc Volsci veteres hostes ad extinguendum nomen Romanum, Arma ceperant: Hinc Etruria Principum, ex omnibus Populis coniurationem de bello ad Voltumnæ Fanum factam Mercatores afferebant.* Et altra volta ebbe il Senato tal sospetto per l'adunanza de' Toscani, che creò il Dittatore: *Vt ad Voltumnæ Fanum indiceretur omni Etruria Concilium, velut magno inde tumultu imminente.* Senatus Mamercum Æmilium Dittatorem dici iussit: E perche nel principio dell'Assedio di Veio la Dieta si adunò più volte, in breue tempo, come di cosa insolita Liurio, ne fa menzione, *sub initium obsidionis Veij, cum Etruscorum Concilium ad Fanum Voltumnæ frequenter habitum esset.* Lib. 3. c. 28.
Lin. lib. 4.
Liurio lib. 6.
Lin. lib. 4.
Lin. lib. 5.
Che

Che tali adunanze si facessero solo per cose importanti, chiaro in Liuiio si vede. Gli Ambasciatori de' Veienti, e de' Fidenati spediti in Toscana, non ottenendo quello desiderauano, fecero istanza, per l'adunanza della Dieta: *Cum dua Ciuittatis legatis circa Duodecim Populos missis impetrassent, ut ad Voltumnæ Fanum indiceretur omni Etruria Concilium*. Gli Ambasciatori de' Capenati, e de' Falisci fann' istanza alla Dieta perche soccorra i Veienti assediati da' Romani: *Consilia Etruria ad Fanum Voltumnæ postulationibus qua Capenatibus & Faliscis, ut Veios communi animo consilioque omnes Etruria Populi obsidione eriperent*. Et i Sanniti vedendo riuscir senza frutto le loro Ambascerie a' Toscani, mandorono G. Egnatio con Essercito Armato in Toscana, che fece istanza per l'adunanza della Dieta, e Potente. *Sannites Etruriam petierunt, & quod Legationibus, ne quicquam saepe tentauerant, id se tanto agmine Armatorum, missis terrore precibus, acturos efficacius rati, postulauerunt Principum Etruriæ Concilium, quo coacti, &c.*

Che nell'Assemblee de' Toscani si trattassero le cose più ardue, e più profitteuoli all'Vnione Etrusca, io lo credo; ma che poi le resoluzioni della Dieta fossero eseguite da tutte le Città, io non lo concedo. Si delibera vna volta, di dare soccorso alli Latini, contro li Romani, ma poi quando si fù al quia, dice Dionisio, che *Non omnes in eandem sententiam fuerunt, sed quinque tantam Ciuitates*, e senz'allongarmi con altri essempij, chiaro si è veduto di sopra al numero marginale 35. quando si è mostrata la Libertà, che auca il Magistrato di ciascuna Città in Casa sua propria.

E se le resoluzioni delle Diete non veniano eseguite dalle Città, tanto meno è credibile, che auesso forza sopra i Lucumoni; mentre considerando le Geste di Mezzenzio Lucumone di Ceri, e di Laarte Porsena. Lucumone di Chiusi mi paiono tali, che ben mostrano,

Liui. lib. 4.

Liui. lib. 5.

Liui. lib. 10.

Lib. 3.

Dion. lib. 1. 3.

Liui. lib. 1. 2.

non esser eglino stati soggetti a render conto di loro ad alcuno. Arunte Nobil Chiusino non trouò modo per vendicarsi dell'affronto fattogli dal Lucumone di Chiusi, che gli violò la Moglie, che il chiamare i Galli Senoni, e condurgli sotto le Mura della Patria, Liuiò l'attetta. *A quo expeti pene, nisi externa vis quæstia esset, l. c. nequirent.* Se la Dieta auesse auuta autorità, sopra le Città, & i loro Lucumoni, a quella auerebbe fatto ricorso, senza portar rouina alla Patria innocente.

Aggiungono gli Annali accenati nello Scarit 74 89. referiti da Curzio Inghiranni nel suo Discorso, che i Lucumoni si mutauano ogni sei Anni, se ciò fosse stato vero, poteua Arunte auer flemma, e quando non trouaua giustizia con vn Lucumone, cercarla nel Magistero dell'altro, ò pure chiamar il Lucumone a duello, ò alla peggio farlo ammazzare da' Sicarij; nè nè dice Liuiò, *pene, nequirent expeti, nisi externa vi.* Io rifletto, che se fosse stato vero, che ogni Città auesse mutato ogni sei Anni il suo Lucumone, auerebbe la Toscana veduti ogni secolo ducento, e quattro Lucumoni, sicche nello spazio di 484. anni circiter, che corsero dalla fondazione di Roma alla Sociatione de' Toscani, douea il numero di essi peruenire, quasi al migliaio; e pure non vengono, in tutto questo tempo, da' Scrittori numerati, che due, & ambedue Chiusini.

Io credo veramente, che ne' primi secoli ogni Città auesse il suo Lucumone perpetuo; ma cresciuta col tempo l'autorità di essi, & abusandosene, facesse risoluerle le Città a viuere senza di essi, pigliando l'essempio dalle Città della Grecia, che auendo ciascuna a principio il suo Rè, e non potendo soffrire, che questi si abusassero dell'autorità, abolirono il Regio Dominio, come testifica Dionisio; e solo le Città Etrusche elegero il Lucumone, quando le medesime erano in qualche grauè vrgenza.

Se la Dieta auesse avuta Autorità suprema sopra le Città, e Lucumoni, appresso di essa farebbe stata la forma di spedire Ambasciadori, e di riceuerle da' Principi stranieri; ma si vede ne' Scrittori tutto il contrario. Porfena spedì due volte Ambasceria a' Romani, e questi vna volta mandorono i loro Ambasciadori a Chiusi. Le Città spediuano Ambasciadori a loro beneplacito, come si è mostrato di sopra, e nelle Guerre intraprese, colla resolutione della Dieta, & *communibus auspicijs*, quando è occorso fare la Pace, le Città hanno spedite Ambascerie, e non essa. Dionisio attesta ciò nella Guerra fatta, *ab omnibus Hetruscis Ciuitatibus* contro Tarquinio Prisco, e riceuuta quella gran rotta. *At Hetruscorum spiritus collapsi sunt, quod omnes omnium Ciuitatum copias ad id prelium mississent, &c. mox ex singulis Ciuitatibus maximos quosque natu, & honoratissimos miserunt cum libera potestate Pacis faciendę.* E Liuiο attesta, che riceuuta da' Toscani la famosa rotta alla Selua Cimina, i Perugini, i Cortonesi, & gli Aretini spedirono Ambasciadori a Roma a domandar la Pace, & ottennero la Tregua, senz'auer considerazione all'altre IX. Città; anzi poco doppo i Perugini generosi, vedendo, che gli altri Popoli non si erano perduti di Animo; ma che rifaceano l'essercito per tornare a nuouo cimento co' Romani, conculcate le conuenzioni della Tregua. *Perusia Induciatum fidem ruperat*; concorsero ancor essi al nuouo essercito, *lege Sacrata coactō ad Vadimonis Lacum*; oue si fece lo sforzo maggiore de' Toscani, *quantis numquam alias ante simul copijs*. E si combatte dall'Essercito delle X. Città con tal valore, che *Non cum Etruscis toties victis, sed cum aliqua nona gente videretur dimicatio esse*.

3. L'Anno Toscano 2534. Il non essersi ancora trouati tutti li Scaritti nascosti sotterra, nè quei trouati dati tutti alle Stampe, si toglie il modo di sodisfare
alla

Dion. lib. 5.
Lui. lib. 2.

Lib. 3.

Lib. 9.

Liui. 6.

alla propria curiosità, nel vedere se le Croniche Etrusche, concordano, con alcuno de' Cento, e più Scrittori, c'han sudato per rinuenire il vero Computo degli Anni della Creazione del mondo, alla Natiuità di Christo; e vedere se le medesime concorrono nel numero delle Settanta opinioni diuerse, che vi sono, e vengono registrate dal Ricciolo nella sua Cronografia: ma la mancanza dello Scaritto antecedente a questo, leua il modo di potere esaminare, se in tal' Anno vramente Porfena, auea mandati i suoi Ambasciatori a Roma, per la seconda volta; e se il Senato auea spedita la sua Ambasceria a Chiufi; se s'erano resi gli Ostaggi; se era seguita la morte di Arunte, che portò seco la restituzione di Sette Pagi, e l'occupazione, che fece Aristo, demo della Tirannide della Città di Cuma, sua Patria.

Tom. 1. lib. 7.

4. Allora si fece chiamare Rè; e come Rè si fece incoronare in Chiufi, &c. Che necessitaua auea Porfena di farsi chiamare Rè? bastaua solo non obedire a' decreti della Dieta; e mantenersi nel posto di Lucumone; alla barba delle Città Etrusche: E se la Toscana non ebbe mai Rè, douea questo Cronista descriuere la formula, praticata da' Chiufini, nel chiamare il Rè, e nell'incoronare Porfena. Che Chiufi facesse tal nomina, e tale incoronazione, non hà del verisimile, perche quando i Veienti, soliti viuere a Republica, e non praticare l'elezione de' Lucumoni, come le Città Etrusche, auendo eletto il Rè, s'offesero tanto i Toscani, che radunatisi i Deputati delle Città decretarono di non soccorrerli, *donec sub Rege essent*; i Chiufini furono offeruanti più degli altri di questo decreto, come manifesto si vede in Liuius: *Clusini quemquam aduersus Romanos nullum jus societatis, l. c. amicitieque erat; nisi quod Veientes Consanguineos suos aduersus Populum Romanum non defendissent.* Come dunque concorrono a chiamar Porfena loro Rè, e l'incoronano?

Lin. lib. 3.

Ra-

5. *Radunataſſi di nuovo preſtamente la Dieta in Fieſole, &c.* Già ſi è moſtrato, che i Toſcani non ſi adunauano in altro luogo, che al Fano di Voltunna: E ſe queſti Popoli aucano fretta, e voleano adunarli preſtamente, perche ſi aſſembrano in Fieſole? Città poſta nella parte più remota dell'Antica Toſcana, ſegregata dalle XII. Capitali; & il più incommodo poſto, che ſi poteſſ' eleggere, come ſi vede nella Carta geografica; e da chi conſidera lo ſtato della Prouincia d'allora, e reſſette alla diſtanza de' Cerretani, de' Tarquinieſi, de' Vetulonieſi, de' Roſſellani, & altri. Ma! che priuilegio auca Fieſole, per radunaruiſi la Dieta? eſſa non era vna delle XII. Capitali. E ſe bene il Sigonio la numera trà eſſe, tuttauia il Cluuerio nel deſcriuere la Toſcana Antica gli è contrario; ond'io vedendo la diſcrepanza di queſti due gran Litterati, non hò potuto contenermi di non peſcare la verità nelle fontane ſorgenti; cioè in Dioniſio, & in Liuiò: Et in queſti due Autori, non hò trouato alcun riſcontro, che ſia del numero; dal primo non viene Fieſole nominata; dal ſecondo ſe ne fa menzione, nel lib. 22. l'Anno di Roma 537. che vale a dire il Cinquanteſimo ſeſto doppo, che i Toſcani furono aſcritti trà i Socij, deſcriuendo l'arriuò di Annibale in Toſcana; ecco le ſue parole: *Etruſci Campi, qui Feſulas inter Aretium que iacent; e poco ſotto: Pænus, l'qua reli: Eſo hoſte, Feſulas petens, quamſam maximam vaſſitatem poteſt cedibus incendis que Conſuli procul oſtendis*, quel tanto, che dicono di queſta Città Ricordano Malaspina, e Giouanni Villani ſono racconti degni di Liſuarte di Grecia, ò Palmerrino di Oliua; e poca ſuſſiſtenza hà quello, che laſciò di ſuoi principij ſcritto, il dottiffimo Poliziano, nell'Epistoſa a Pietro de Medici.

Confefſo non auer veduto quello ſcriue di queſta Città il Borghini, perche le diligenze fatte per vedere l'opere ſue, ſono riuſcite tutte vane. Io però riguardo

con

*De Iur. Ital.
Ital. Antiqu.
l. 2.*

Liui. lib. 22.

Cronich. fior.

con particolar ossequio questo Scrittore, perche prima di veder la Censura, che fa all'opere sue il Possouino; nel leggere le Storie di Siena del Maleuolti, auendo veduto; che gli vengono fatte le fischiate, benche non lo conoscessi, nè auessi veduto alcuno de' suoi Opuscoli; spinto da curiosità, mi posi a ricercare, se sussisteva in fatto quello dicea Maleuolti; e trouai, non essere il Borghini meriteuole di taccia alcuna; mentre il mio basso intendimento non restò appagato di quello si leggea nelle stesse historie.

In Appar.

p. 2. lib. 10.

6. Fu mandato Arunte Mauro sotto Chiusi con quattro milia, e Trecento Caualli, &c. Apparato poco corrispondente al Fasto, che sosteneano in tutte le loro cose, le Città Etrusche; e poco adeguato per gastigare vn Portena contumace, & assediare vna Città di Chiusi. Portena era quello di cui auea scritto Plutarco: *Portena id temporis, & viribus, & virtute ceteris Italię Regibus longissime prestare putabatur*, e Dionisio auea detto: *Portena Vir arrogans prædiuitijs, maximo Imperio, & pecunijs*; e Liuiio auea registrato: *Magnum erat Portenę nomen*. Questi è quel Portena, che pochi mesi prima, s'era portato a Roma: *Ingentibus copijs*, disse Floro; occupò subito il Gianicolo; roppè l'essercito Romano, e poco manò, che non prendesse Roma il primo giorno del suo arriuo; e se gli accidenti occorsi nel suo Campo non lo faceano mutar pensiero, era quella Città stretta a cedere alla sua forza, giache era ridotta spirante per la fame. E contro questo si manda vn' essercito di quattro milia Cauallie con esso si pretende assediare Chiusi vna delle XII. Capitali nella maggior sua gloria, e che pochi mesi prima auea posto il primo; e maggior spauento al Senato di Roma: *Ne vnquam alius ante tantus terror Senatum inuasit*; Di Chiusi auea lasciato scritto Tito Liuiio: *Valida tum res Clusina erat*, quel Chiusi, che Cento sedici anni dipoi sostenne settimane, e settimane l'assedio

In Publicola.

Lib. 5.

Lib. 2.

Lin. lib. 2.

l. c.

dio

Liu. lib. 5.

dio de' Galli Senoni, e che coll'Armi li fece slontanare dalle sue mura, e pure l'Essercito di questi, non era di poco numero de' Caualli; ma composto di moltitudine grande di Soldati, come si legge in Liuiio, e doppo altri Anni Cento sessantasei sostenne nuouo assedio da altri Galli; l'Essercito de' quali era tale, che auea fatto prender l'Armi a tutta l'Italia, *tam quam profectis, & Aris certatura.*

Polib. lib. 2.

Chiusi vna delle XII. Capitali; la cui potenza, numero di Gente, & ampio Territorio si è mostrato di sopra; e come tale era della sfera di Volterra, e di Perugia, anzi allora in posto maggiore; e pure nel Discorso poco anzi citato a fol. 723. si legge, che Volterra faceva quattrocento milia anime, & a fol. 759. si dice, che Perugia faceva Cent'ottanta mila anime senza bambini, e serui, & auea Seicento mila, e più Coloni. E pure di Volterra mai disse Liuiio quello scrisse di Chiusi; e tanto si fa di tal Città menzione da' Scrittori, quanto basta a farla conoscere essere stata vna delle XII. Di Perugia si parla con termini più fastosi, e da Liuiio vien chiamata: *Validissima Vrbs*; ma non arriuò a porre vn'assedio a Roma, come fece Chiusi; E se nel Triumvirato lo sostenne per lungo tempo da Ottauio, la difesa però fù fatta da Lucio Antonio, colle legioni Romane; E Chiusi all'incontro ne sostenne due Galli, come s'è detto di sopra, e mai cedè alla forza, e moltitudine de' medesimi, che atterriano, come dice Liuiio: *Multitudine, forma hominum inuisitata, & genere Armorum*: Siche in tempo della Republica, Perugia non fece ombra alle gloria di Chiusi.

Lib. 9.

App. lib. 5.

E se Leonardo Aretino, la cui dottrina fù tale, che pianfero la sua morte, le muse greche, e le Latine; lasciò iscritto così: *Perusia ante Romanum Imperium, inter Capita Etruriae, vna è tribus nominata, ad extremum, secundum, vel tertium Potentiae semper obtinuit locum, quod neque*
Clu.

Iscr. Sepolcr.
in S. Croce di
Firenze.

Lib. 1. Stor.

Clasq, neque Arretio, que olim Capita quoque ipsa fuerunt contingit. Io non posso, nè deuo in alcun modo sottoscrivermi à quello egli dice, venendomi omninamente negato, e dalla Verità dell'istoria, e dal Diuario, che corre trà la sua Patria, e la mia, la quale ebbe dal Cielo in forte d'entrare più d'vna volta con Pompa, nel Tēpio della Gloria; ma la sua, parmi, che con gran stenti arriuasse a vederne la Soglia, & attonito restò, che questo grand'uomo si sia dimenticato di quella ponderazione da esso fatta, che il Popolo Romano mai diede Ostaggi per auer la Pace ad alcuna Potenza, eccetto, che al Lucumone di Chiusi: *Numquam enim alij cuiquā Leon. Arret. Imperatori, vel Genti Populus Romanus, obsides dedit ob Pacem impetrandam.* quando parlò di Porsena; siche chiaro si vede, che a pregio tale, mai arriuò alcuna Città della Toscana; & in posto quasi simile si mantenne ancora, doppo la caduta dell'Imperio, perche se occupata da' Gothi, chiamato in soccorso il Gran Bellifario, fù da' questi volentieri riceuuta trà le braccia, ad onta del grosso presidio postoci dal Rè Vittige: Da Totila fù presa di nuouo, e mercè le Vittorie del Pio Narsete, tornò ben presto all'obbedienza Greca. Nel Regno Longobardico per vn Secolo, e mezzo fù Baloardo del Ducato Romano, contro quella Nazione, & in fine assediata, presa, e saccheggiata dal Rè Luitprando fù eretta in Ducea; ma estinto il Regno Italico, cominciò a declinare, e cedere la Palma del Primato a chi la volse, e trà tutte le Città Etrusche, se toccasse tal sorte, a Perugia, Pisa, o altra, non è mio peso il decidere.

Siche dunque è ridicolo mandare all'assedio di Chiusi, che facea Centinara di migliara di Anime; e di vn Porsena, Prencipe sì grande, quattromila, e Trecento Caualli; Equipaggio, che nel nostro Secolo, è stato proprio di vn Giulio Pezzola, Abbate Cesare, & altri Capi Banditi famosi del Regno di Napoli.

7. *Al quale fatta da' Chiufini brava refistenza, &c.* Quest'aggiunta era necessaria, perche se Arunte, pigliava subito Chiufi, potea far credere, che le Città Etrusche fossero Villaggi aperti, e più presto Tugurij per pecore, che habitationi per Gente commoda, e Civile, o Residenza de' Principi; mentre non si sapeano difendere da quattromila Caualli: Brauura mostrano i Soldati assediati dentro vna Piazza, quando vengono attaccati da Essercito numeroso, e comandato da Capi di sperimentato valore.

8. *Fu necessario altro rinforzo di Soldatesca, &c.* Se alla prima uscita le Città Etrusche mandano all'assedio quattromila, e Trecento Caualli, si lascia considerare quale, è quanto fosse il rinforzo, che si mandò.

9. *Il Rè fece lega con Aristodemo Cumano, &c.* Giachè non m'è permesso esaminare i tempi per la mancanza dello Scarit antecedente a questo, è necessario concedere tutto quello dice quest'Annalista: Ma com'è possibile, che Porfena, che ancora non auea asciugate le lagrime per la morte di Arunte suo figliuolo, facci Lega con Aristodemo, che sotto l'Aricea glie l'auca ammazzato? *Etruscorum Ducem sua manu Aristodemus interfecit;* scrisse Dionisio. E che chiami in sua difesa quella spada, che fumaua ancora del Sangue di Arunte? Mà che lega potea fare Aristodemo? quai soccorsi poteansi sperare da lui? Vn paio di migliaia di femmine colla Conocchia? Aristodemo al riferir di Dionisio, occupata la Tiramide di Cuma, e fatti morir tutti quei, che poteano fargli contrasto, leuò l'Armi a tutti, e le rinferò dentro di vn Tempio, con prohibitione espressa, che per l'auenire, non si tenessero da alcuno; E perche andata dubitando, che i figliuoli de' Nobili, da lui fatti morire, potessero auere spiriti generosi da disobbedirlo, e che vn giorno fossero per prenderlo, e far le loro vedette, che fece agli spogliò di tutte le loro sostanze, e

cxi.

Lib. 7.

Lib. 8.

esiliò dalla Città; gli disperse per le Campagne; dádoli per serui a' Contadini, acciò gl'impiegassero in guardar le pecore, e boui; in arare, e zappare la Terra, per auuili-
 lire in tal forma quello spirito generoso, ch'auesse potuto inclinarli all'Armi: la guardia della sua persona, fù confidata a quei Chiusini, e Toscani, che auca fatti prigioni di Guerra sotto l'Ariccia, dando loro la Libertà, Armi, e Stipendio. Siche Aristodemo non potea fare leghe, perche non auca di chi seruirsi in Guerra: E quando auesse auuta gente da mandare, quanto tempo volea, per condurla a Chiusi, lontano per Terra quasi Treceto miglia? E gli Equi, i Volsci, gl'Hernici, i Rutuli, & i Latini auerebbero così facilmente dato il passo per gent'Armata? Per mare si rendea impossibile il mandarla, perche dalla Foce del Teuere, fino à Luni, tutt'i Porti erano pieni di Armate, e di Flotte, e le Spiagge de' Nauilij Etruschi; mentre la Toscana d'allora, era l'Olanda d'oggi; siche l'andare, e lo sbarcare era difficul-
 toso, e quando si fosse posto piede a terra, nascea nuouo intoppo, douendosi trauerfare tutta la Toscana, nemica allora di Porfena; e caminare sessanta, ò settanta miglia, che tante sono da Chiusi alle spiagge del Tirreno:

Et in fine per far conoscere, che in niun modo suffi-
 ste tal racconto, non sia discaro al curioso vedere in Dionisio de quali parti era Aristodemo dotato; che facilmente scorderà, che in esso trouauasi tutta quell'Ac-
 cortezza necessaria ad vn Tiranno. Qual prudenza dū, que lo persuase a collegarsi con Porfena contro le XL Città Etrusche? queste dominauano allora tutta quella Prouincia, che fù detta Campagna Felice; e sù le riu-
 del Volturmo aucano dedotte molte Colonie, se non mentiscono Polibio, e Velleio, e con essi anche Plutar-
 co, e Strabone: Siche Cuma era cinta di ogn'intorno per Terra da' Toscani; qual fosse la potenza Maritti-

Lib.7.

In Annib.
lib.5.

Lib. 5.

ma di questi, si scorge, dal sentirsi poch'anni dopo chiamati da Diodoro Signori del Mare: & è così balordo Aristodemo, che non riflette al pericolo, in cui si espone di perder tutto? E non solo i Toscani comandauano allora in quella Prouincia; ma durorono in essa ancora ottantatre Anni, attestando Liuiio, che l'Anno di Roma 330. furono i medesimi con stratagemme scacciati da' Sanniti.

Lib. 4.

Che Aristodemo non temesse le forze Toscane, io non lo credo, perche Ventun' Anno prima, auca egli per esperienza, conosciuto di qual peso fossero; quando assediaron la sua Patria; in difesa della quale tant'egli operò col valore, e col Consiglio; e dagli Inuidiosi Cittadini, non riconosciuto, cominciò egli a couare nel seno pensieri torbidi, che fecondati dalla sorte, lo portarono col tempo a farsi di essa Tiranno.

Dion. l. c.

19. *Domandò aiuto a' Romani; ma innanzi, che venissero i soccorsi, &c.* Nel tempo, che Porsena mandò a Cuma, e tornarono i suoi Ambasciatori, potea bene il Senato di Roma, auer tempo di soccorrerlo, quando in due giorni scriuea, e ponea in piedi vn'Essercito; qui non bisognauano Legioni; ma per soccorrer Porsena, bastauano seicento Smargiasli Romaneschi; che Emoli delle glorie de' Mutij, de' Coclitij, de' Titi Herminij, e de' Sp. Lارج, la virtù de' quali si rese celebre all'arriuo, che Porsena fece a Roma, auerebbero fatte merauiglie contro i Toscani, & era in stato ancora di fare, tra essi la sua prima Campagna quel C. Marcio, che poc'Anni dopo, diede tante proue di valore, e d'ardire sotto Corioli, che immortalò il suo nome al riferir di Dionisio.

Lib. 6.

Quali finezze di Amicitia, e corrispondenza passassero tra Porsena, & il Senato di Roma si è mostrato di sopra, coll'autorità de' Scrittori di primo grido; sicche non hà del verisimile, che quel Senato, che poche set-

ti-

timane prima, auea dati contrafegni affettuofi a Porfena, trafcuri adelffo di foccorrerlo. E quando auea decretato, che perpetua rimanefse in Roma la memoria di Porfena col *Bona Regis Porfena venundantur*, ftia dormendo, e non penfi a dargli aiuto? quel Popolo Romano, che auea deftinata a Porfena l'Erezzione di vna Statua di Bronzo, vicino la Curia; e mentre fudono gli Artefici a fonderla, trafcura il fouuenirlo? Eh che fono fauole. Il Senato Romano fempre generofa, conferuò memoria ben particolare de' Chiufini, e Cento fedici Anni doppo la partenza di Porfena da Roma, fece vedere al mondo con qual'occhio gli riguardaua; mentre elfi affediati da' Galli Senoni, abbandonati dagli altri Tofcani, e dimandato aiuto al medefimo; fpedi fubbito 3. Ambafciadori a' Galli, per vedere di ridarli co' Trattati alla Cognizione de' proprij doueri: *Legati tres miffi, qui Senatus Populique Romani, nomine agerent cum Gallis*; ordinando di più agli Ambafciadori, che quãdo vedeffero fruftratorie le diligenze della loro Mediazione, fi dichiaraffero pure co' Galli: effer pronti i Romani a difendere i Chiufini, anche coll'Armi. *A Romanis eos bello quoque, fi refcogat, tuendos effe*; & auendo fatte tali dimoftrazioni per i Chiufini, fi lascia confiderare quello auerebbe fatto per Porfena, poche fettimane doppo, che s'era partito da Roma.

Liu. lib. 5.

Liu. lib. 5.

E quando con elfo il Popolo Romano non auelfe auuta amicitia alcuna, douea foccorrerlo per ragion di Stato, perche della Tofcana, diffe Liuiio: *Non erat ea tempeftate gens vlla, cuius arma terribiliora effent*. Douea dico affifter Porfena, per accendere nel cuore della Tofcana vn fuoco di Guerra Ciuile, che confumaffe il meglio della Pronincia, e reftaffe poi facile a' Romani il renderfene Padroni.

Liu. lib. 9.

11. *Non potendofi Chiufi più fofternere, &c.* Se Porfena pochi mefi prima er'andato a Roma. *Ingentibus copijs,*

dif-

Floro.
Plut.

dasse Floro, & *Magno cum exercitu*; scrisse Plutarco, di questa gente la metà fù data ad Arunte; l'altra era tornata a Chiusi; ou'er andata in sì poco tempo? forse le Madri, e Mogli de' Soldati tornati da Roma, fecero la prima sera vn banchetto de fonghi a' Figli, & a' Mariti, e la notte morirono tutti? E Porfena fù tanto poco accorto, che fattosi chiamare, & incoronare Rè, ad onza dell'altre XI. Città, non pensò a prouedersi di gente, e de viueri per rendere infruttuoso, sì famoso assedio?

Comp. Solon.
& Pùbio.

12. *Egli disperato si diede la morte, &c.* Quel Porfena, che fù tutto coraggio, resta per vn'assedio di pochi giorni, e di sì pochi nemici così auuilto, che risoluè darsi la morte? E come di lui, secoli doppo, scrisse Plutarco: *Virum metuedum, & inuictum*; O Plutarco, ò gli Annali non meritano fede. Or dic'io; quest'assedio con sì poca gente, com'era posto? Stauano i Soldati in vn solo Quartiere, ò in più? Si erano diuisi in più, potea Porfena colle sue guardie, Parenti, e familiari, quando anche la Città fosse stata tale, quale si vede oggi, andare ad attaccarli, con speranza di romperli, e per la debolezza, e lontananza de' Ridotti: Se erano tutt'in vn luogo, restaua Campo libero a Porfena, d'uscir di Chiusi; mentre posta la Città in Eminente Collina, corteggiata da altre più picciole, restano trà queste molte Valli, e Valloni; potea mettere in ficuro la sua persona, e nella guisa c'hanno fatto doppo di lui tanti Principi, di maggior sfera della sua, cedere al tempo, abbandonare la Città Capitale, poi chiamare i Sudditi, domandare aiuto a gli Amici, collegarsi con altri Principi; metter assieme essercito anche mediocre, attaccare i nemici, sbaragliarli, e tornare nella Reggia con somma Gloria. E se questo Principe coraggioso non volea esser il primo a lasciar tal memoria nelle Storie, potea armare quel più di gente, che potea, sortire di Chiusi, & andare a ten-

a tentare quella Fortuna, che ben souente fauorisce le risoluzioni più ardite, e quando questa non auesse arri-
so a' suoi disegni, morire coll'Armi in mano generosa-
mente, come auca fatto pochi giorni prima, il Prenci-
pe Arunte sotto l'Ariccìa.

13. *Ritornò doppo la Città nel pristino stato, &c.* E per tanta contumacia mostrata da' Chiusini, cōtro l'Vnio-
ne Etrusca, non si dà loro pena veruna, nè meno per
essempio all'altre XI. Città? Eh, che i Toscani intendea-
no le massime del buon gouerno, e sosteneano con le
douute conuenienze il loro decoro.

14. *Fù ordinato, che il Corpo di Porfena fosse gettato al-
la Campagna, &c.* chi diede tal'ordine? forse la Dieta? oue
era allora adunata?

15. *E per essere stato tocco dal fulmine il Simolacro del-
la Pace, &c.* Oue si trouaua quello Simolacro? in qual
Piazza? in qual Foro? in qual Teatro? in qual Città?
Ma c'hà da fare il Simolacro della Pace, & il Fulmine,
col cadauere di Porfena?

16. *Ordinorono, che si celebrassero solenni essequie, &c.*
Oh Cronista mio, perche non registrare in carte, con
qual forma, e pompa furono fatte quest'essequie? Oh
quanto gusto aueresti dato agli Antiquarij d'oggi; se-
di esse auessi fatto racconto minuto; più di vno ti au-
rebbe data la mancia.

17. *Che a spese comuni de' Popoli Toscani se gli fab-
bricasse fontanoso sepolcro, &c.* Quest'Annalista c'hà regi-
strati i suoi racconti, più col fiele, che coll'inchiostro,
non contento di auer auuilite le glorie di Porfena, &
auerlo fatto comparire nel Teatro del mondo, vn Rè
di Coppe; hà voluto ancora oscurar quella del fontuo-
so Sepolcro, che si fece prima di morire; ma le sue fau-
le non possono buttar a terra l'autorità de' Scrittori
di grido c'hann'publicato al mondo le Magnifiche
Geste di quest'Eroe.

Nel-

Nelle Storie non si hà memoria di alcun Prencipe Pagano nella nostr' Italia, che pensasse alla morte più di Porfena; e sicome auca reso eterno il suo nome colle gran Geste, così volea lasciarlo celebre col Mausoleo, oue volea sepellirsi, *Quem fecit sibi Porfena Rex, Sepulchri causa*, disse Plinio. Fece sudare gli Architetti, & Ingegneri migliori, c'auesse allora la Toscana, per architettare vn sontuoso sepolcro, e gli riusci di venderne tale il Modello, che pare veramente cosa prodigiosa per quel Secolo: *portentossimum humani Ingenij opus*, scrisse Plinio: Marco Varrone lo registrò alla Posterità, e Plinio lo pubblicò con le seguenti parole: *Porfena sepultus: est sub Vrbe Clusio, in quo loco Monumentum reliquit lapide Quadrato; singula latera pedum lata tricenum, alta quinquagenum; in que basi quadrata, intus laberintum inextrigabile, in quo si quis improperet sine glomerelini existit inuenire nequeat; supra id quadratum Pyramides stāt quinque, quatuor in angulis, in medio vna; in imo lata pedum septuagenum quinum, alta Centum quinquagenum, ita fastigiata, us in summo orbis aeneus, & petasus vnus omnibus sit impositus, ex quo pendeant excepta catenis tintinnabula, qua vento agitata longe sonitus referant, ut Dodena olim factū; supra quem orbem quatuor Pyramides insuper singula extāt alta pedum Censenum, supra quas vno solo quinque Pyramides quarum altitudinem Varronem puduit adycere: fabula Herasca iradant eandem fuisse quam totius operis.*

Ma il non vedersi di tal Machina, nè meno al tempo di Plinio, alcun vestigio, fa credere, che Varrone scrinasse, per fatto, quello, che tal volta era solamente vn Modello.

La cagione, per cui non auesse effetto, resta sepellita nell'Oblio; Cert'è che Porfena; *sub Vrbe Clusio*, constitui il suo Sepolcro, facendo sotto di essa cauare strade, stradelle, longhe, breui, dritte, storte, Biuij, Trivij, così tagliate trà loro, che senza la guida del filo non puol
per

per esse caminarsi: *Sine glomere & ini exitum inuenire ne-
queat*, l'altezza di mezza picca, la larghezza quasi vna
Canna Romana; E questo è il Laberinto: E benche dal-
le rouine, e vestigie, che si vedono, non poss'adeguata-
mente descriuerti tal dispendiosa opera; tuttauia da
quello si offerua, nelle Cantine de' Cittadini, & io ocu-
larmente, hò veduto, quando giouinetto, con altri miei
Coetanei, più volte mi esposi, col filo, e lanterna a ca-
minar per quelle strade sotterranee, non già per gran
spazio; sì perche ben spesso si trouaua impedimento; sì
anche, perche se bene quell'età non conofcea il perico-
lo, capace rimanea però di apprendere il grand'orrore,
che rendeano quei penetrati oscuri, parmi di poter di-
re, esser vn'opera simile, in tutt'e per tutto, benche di
non tant'ampiezza, a quella delle Catacombe de' Mar-
tiri, ò Cemeterio di S. Bastiano, di cui si vede la Pianta
nella Roma sotterranea del Bosio.

Edizione
Romana.

Quanto tempo, e dispendio volesse, tal sotterraneo
lauoro, si puol dedurre dall'Emissario, che fece Clau-
dio Imperatore al lago di Fucino, leggendosi in Suetonio,
che per lo spazio di vndici Anni, lauorarono tren-
ta milia schiaui. Siche, e per il dispendio, che portò se-
co, e per la longhezza del tempo necessario, a perfet-
tionarla, manifesto si vede, non essere stata fatta coll'
Elemosine delle Città Etrusche, attestando Plinio: *pre-
creta faticasse Regni Vires*; e che non potea esser effetto,
che di vna ricca borsa, e di vn Principe capriccioso,
*adeo vesana demensia quesisse gloriam, impendio nulli pro-
futuro; & laus maior artificis esset.*

In Claud. l.
xx.

Plin. l. c.

E se vn mio pensiero troua chi l'ammetta, io dico,
che quel Grand'Erœ di Porfena, cominciò a pensare
alla morte, e principiò tal'opera, quando ebbe l'auuiso
di quella di Arunte suo vnico figliuolo, e sì com'è cre-
dibile, che questa portasse longhezza di Anni, per ter-
minarsi; così non hà del verisimile, che uscisse di vita,

L

nel-

nell'Anno, che registra questo Cronista.

Il quale nel tesser la Tela delle sue Croniche, mostrossi dotato di grand'accortezza; ma non di tutta quella era necessaria; mentre non si persuase a credere, che colla scorta degli Antichi Scrittori, ogn'ingegno, benche mediocre, purchè si fosse posto all'inchiesta, auerebbe scoperta la falsità de' suoi racconti, e conosciuto, che auendo egli letto in Plinio quelle parole:

Laberintus Creticus, Italiquae nulla vestigia extant; credette subito, che tal Laberinto non si trouasse più; e che in Chiusi non se ne conseruasse memoria, nè meno per ombra; e così figurossi il caso a suo capriccio, e parue a lui di poter dire, cō ogni sicurezza, che le Città Etrusche, facessero a proprie spese il Sepolcro a Porsena; ma il caso è diuerso, perche Plinio intese di quel Laberinto descritto da Varrone, e fatto dentro del Mausoleo, perche non trouandosi di questo, a suo tempo, alcun vestigio, nè meno poteasi vedere del Laberinto. Ma quello fatto, *Sub Vrbe Clusio*, di cui si vedono, doppo venticidue secoli, e strade, e bocche per entrarui, con rouine, e vestigie, e se ne vedranno ancora per secoli a venire, quasi intero doueua trouarsi, al tempo di Plinio, il quale impiegando nella Lettura de' Libri, tutto il tempo, che gli auanzaua dalle Publice cariche; e molto ne toglieua al riposo, & al Cibo, altro non registrò in carte, che quello più bello, e più curioso trouò scritto in Due Mila Codici, e la curiosità di voler vedere troppo da vicino, le Fiamme del Vessuui, auendolo lenato di Vita, in età di Cinquantasei Anni, non ebbe tempo, di rivedere, ponderare, e ripolire quello auca scritto.

E se mai si trouasse, chi auesse genio simile, a quello del Bosio al referir di Nicio Eritreo, nella sua Pinacotheca, di ricercar sotterra, non farei lontano dal credere, che potesse, se non, acquistar la gloria di quello, che riportò il pregio di molta Pietà, per non ricercar

i Ce-

l.c.

Epist. Plinij
nep.

i Cemeterij de' Martiri, della Primitiua Chiesa, almeno, molta lode conseguirebbe, in fare apparire, che il Nome di Porsena, non resta sepellito nel Sepolcro; ma dal Sepolcro medesimo, risorge più glorioso, e lo fa conoscere per Principe magnifico; mentre con fatica, e dispendio non eccessiuo, potrebbe ridurre in pratica, molte di quelle sotterranee strade, e far manifesto al mondo, qual sia il pregio di Chiusi, e della Toscana; anzi dell'Italia tutta, perche vedrebbe, che i suoi Principi, negli antichi Secoli, benché piccioli, ebbero pensieri sì vasti, che gareggiarono con quelli de' Monarchi più grandi, anche nelle Vanità: *Vt externorum Regum Vanitas quoque superaretur ab Italis.* Plin. l. c.

Et a credere ciò m'induco dal vedere, che da Cinque Anni, in qua Mastro Lorenzo Vanni, Sartore di Chiusi, non contento della Cantina, che auca nel Laberinto, datosi a cauare più sotto, doppo Venticinque Scalini, che sono doddici braccia di misura Fiorentina, trouò vna strada longa Settanta quattro braccia, che veniva tagliata da altra di braccia tredici, ambe larghe, due braccia, alte poco più di tre, & a capo, e piedi delle stesse, trouossi allamato il Terreno; ma in forma però, che chi auesse voglia d'inoltraruisi, con poca fatica di pala, e zappa, potrebbe aprirsene l'adito, qui si sodista la curiosità di ogn'vno, facendosi copia a tutti di vedere.

Che altra non significa Laart.

Num. 38.

Laart è nome proprio, e non di Magistrato, ò di Dignità, come si vede chiaro, nel caso presente in Dionisio sopracitato; e così testifica il Pannino, che cita Diodoro, Carifio, e Prisciano. Lib. 5.

Secondariamente esso si chiamò Chiusino perche discendea Clusino Lucumone Aretino, e Rè della Toscana. Num. 39.

In qual Archiuio si troua il Registro de' Lucumoni Aretini, e de' Rè della Toscana? in qual lingua è scritto?

*Liu. lib. 1.
Dion. lib. 1.*

*Liu. lib. 2.
Dion. lib. 5.
Floro.*

*Plutarc. in
Public. & in
Camill.*

Liu. lib. 5.

quali sono gli Auttori, che ne trattano? I Classici non fanno menzione, che di tre Lucumoni. Di Mezzenzio Lucumone de Ceri, che fiori auanti la Nascita di Roma anni 425. e prima della venuta di Christo mille, cento, & ottant'Anni: Di Porsena Lucumone di Chiufi, che viuea l'Anno di Roma ducento quaranta sette, & auanti la venuta del Messia Cinquecento cinque, e vengono queste due chiamati con Titolo di Rè; e di altro Lucumone di Chiufi, che violò la moglie di Arunte, Nobile Chiufino l'anno di Roma Trecento Sessanta quattro, & auanti la venuta del nostro Redentore anni Trecento ottanta sette.

Num. 40.

Nominandosi quello dal Dominio, che auea di Chiufa Capitale del Casentino.

Nella Republica Hebraea, fino che durò; in quella della Grecia, e nella Romana, non si legge, che vi siano stati Cittadini, con Principati, e Vassallaggio; si sente bene, che ve n'erano de' Potenti, di ricchezza, e di credito; ma non con Stati; e se non erano nelle Republiche sopradette, ch'erano Grandi; tanto meno, poteano essere in Toscana, Prouincia di poco Terreno, e spartito in XII. Republiche: E senza andar cercando anticaglie, si dia vn'occhiata, alle Republiche che auea la Prouincia pochi secoli fa; e si troueranno in quella di Firenze i Medici, Padri della Patria, e Magnifici; in quella di Pisa i Gambacorti, & altri; nella Senese i Petrucci; tutte famiglie ricche, e di credito; ma senza stati, e Vassalli.

Chi fa menzione di questa Chiufa? si desidera auerne il nome, per poterlo vedere, e considerare.

*Minati lib. 1.
M.S.*

Di questa Chiufa sentasi in gratia, quello dice il Minati nel suo Montepulciano Illustrato: *Dal Camurrini, vien chiamata Chiufa, e non si nega, che nel principio del Casentino, non più di quindici miglia, d'Arezzo distante, non sia vn picciol Castello, anzi vno scoglio, primo di habitatori,*

tori, sterile di Campagna, angusto di sito, nominato Chiusi, di fama, così oscura, che da' Scrittori antichi, e moderni, non se ne fa conto alcuno; e sarebbe totalmente ignoto; se la vicinanza del Sagro Monte della Vernia, non lo facesse qualche poco conoscere. E perche non si sà da chi habbia auut' origine, è difficil affermare di certo, per qual cagione si chiami Chiusi; se però dall'angustie del Sito non riparta il nome.

Num. 41.

Sotto la qual Prouincia stauano Trecento Terre Murate.

Qual Geografo registra ciò? quali nomi aucano queste Terre, per poter far diligenza, si alcuno Scrittore, ne nominasse, per disgrazia, alcuna? Nō esserci itate anticamente, e ne' Secoli, de' quali si discorre, queste Trecento Terre murate, si proua cō le seguenti conghietture: I Galli Senoni condotti, da Arunte sotto Chiusi, passarono per questo Casentino; si hà memoria del passaggio, ma non si sente nominata, nè Chiusa, nè altra Terra. Annibale passò per questo paese, e se in esso, fossero state Trecento Terre murate, il Console Flaminio, che staua in Arezzo, attendendo, il Collega, vi auerebbe posto presidio, ben grosso de' Soldati Romani, per fargli ostacolo nel passaggio, ò per dargli qualche stretta trà quelle Montagne. Per lo stesso Casentino passarono i Galli quãdo andarono sotto Arezzo l'Anno di Roma 463. e per la stessa contrada, fecero passaggio, quando per la seconda volta si portarono sotto Chiusi l'anno di Roma 528. secondo il racconto, che ne fà Polibio, che non nomina, nè Casentino, nè Chiusa, nè altra Terra; anzi si deduce da Liuiio, che questo paese fosse affatto dishabitato, perche Annibale, subito quiui peruenuto, a fine, che il Console Flaminio, auesse in Arezzo certa notitia del suo arriuo; mandò a dar fuoco sù la mandritta verso Fiesole; il che non auerebbe fatto, se questo poco paese auesse auute Trecento Terre; mentre non presidiate dal Cousole; potea dar fuoco a queste, e non pigliarsi incommodo, di mandare ad abbrugiare altroue.

Polib. lib. 2.

Lib. 21.

Ma

Ma quando rifletto a questo numero di Trecento Terre, io trafecolo; mentre il P. Abbate, hà dimorato tant'Anni, e dimor'ancora in Fiorenza, & hà ogni Anno potuto vedere per la Festa di S. Gio: Battista nella Piazza maggiore, di quella Città, renderli omaggio al GRAN DVCA SERENISSIMO, da tutte le Città, Terre, e Castelli, de' Stati Fiorentino, Pisano, e Senese, & hà auut'occasione di offeruare il numero di esse, e di riflettere all'ampiezza di questi tre Stati; e di considerare l'angustie del Casentino; il quale se da qualche Agrimensore fosse misurato per largo, e per lungo, e poi diuiso in Trecento parti, pochi palmi toccarebbe ad ogni vna di esse.

Questo Casentino, e suo Chiusa, non si trouono registrati negli Itinerarij, nè mai si fa di essi menzione, in tanti passaggi, fatti da' Romani, doppo aperta per esso la strada da Arezzo, e Bologna; nè mai alcun Geografo pose questa Chiusa, nelle Carte Geografiche prima del Cluuerio, che con tutta la sua eruditione prese vn granchio, in credere, che questo Chiusi, fosse il Chiufini noui di Plinio.

E se tal'vno mi replica: Che puol essere, che questo Chiusi, non fosse in piedi al tempo di Porsena, e ne' Secoli ad esso vicini; ma non resta il non poterli credere, che disfatta la Città di Chiusi da Silla, gli habitanti di essa, non potessero trasferirsi, in quelle Montagnole, e dare a quel luogo il nome de' Chiufini nuoui; e così restar vero quello dice Plinio, e Cluuerio. Io rispondo, che questi sono pensieri, fondati in Aria, perche Silla, non disfece Chiusi, e quando l'auesse disfatto, non sò vedere, qual ragione consigliasse i Chiufini, a ritirarsi in quei Monti, lontano quarantacinque miglia dalla Patria desolata; ma bensì hà del verisimile, che andassero ne' luoghi vicini, per tornare al possesso (col tempo) de' beni, ch'aucano ne' contorni di Chiusi; nè posso capire,

pire, che questi si potessero chiamare *Chiusini nuovi*; mentre in effetto erano *Vecchi*.

Al tempo di Silla Chiusi non fù rouinato, e se altri lo disse, fù vn sogno; mentre da Appiano Scrittore pontuale delle Guerre Ciuili, non si deduce tal cosa; e prouasi che questa Città non fù disfatta da Silla, col vederli in essa, vna lapide larga cinque palmi, alta quattro, e grossa due; che stà esposta alla publica veduta auanti la Casa del Signor Alessandro Nardi, nella strada, che dal Duomo, vā alla Piazza, con lettere maiuscole latine, che così dice.

L. CORNELIO

SVLLÆ FELICI

DIC.

Se Chiusi fosse stato desolato, chi auea da far questa lapide? E si vede, che la Città staua in piedi doppo finita la Guerra, mentre il Titolo di Felice, fù dato a Silla doppo superati i suoi nemici, e postogli sotto l'Imagine Equestre d'oro, come attesta Appiano. E pare possa crederli, che tal memoria fosse fatta Anni Settanta sette, auanti la venuta di Christo, quando il Cadauere di Silla, fù portato in trionfo, per tutte le Città di Italia; Anzi da due altre lapidi, vedesi chiaro, che Chiusi staua in piedi, trent'Anni dipoi; quando fù assunto all'Imperio Ottauio, vedendosi, con esse erette memorie alli suoi Due Primi Ministri, Amici, e Favoriti. La prima è di Marmo bianco, che dal tempo, e dalla poca custodia, è ridotta in pezzi, & in vno di essi, che stà Angolo, a lettere Maiuscole si vede scritto:

C. MÆCENAT

La seconda è di pietra ordinaria, larga quattro palmi, alta tre, grossa due, che si troua in casa degli Eredi del Signor Carlo della Ciaia, con lettere latine alte vn palmo.

M. AGRIPPÆ L. F.

COS.

E que-

Lib. I. de bello Ciuil.
Sal. e Ricc.

App. lib. I.

Sigō. in Fast. E questo primo Consolato cade nell'Anno di Roma 716. auanti di Christo il Trigesimo Sesto.

Num. 42. E detto Casentino fù detto Clusino, e doppo Clusentino, & in fine Casentino.

Chi lasciò in Toscana sì belle memorie? Che il nome di Chiusa si muti in Chiusi, ò Clusio, v'è bene; ma in Clusentino, e Casentino hà poco del proprio.

Num. 43. Nella cui Provincia dominaua la Famiglia Cilnia Aretina, dalla quale Porfena, come germoglio del Rè Clusino Signore di Chiusi del Casentino si chiamò ancor esso Clusino.

In quai Auttori si leggono tanti bei racconti? ma si veda in grazia si hanno relazione con alcun historico. Sopra si è mostrato, che il Casentino non era habitato, l'Anno, che venne in Toscana Annibale, che correa di Roma il 536. tanto meno, potea esserlo auanti Porfena, che fù all'assedio di Roma, l'anno di essa 247. che vale a dire anni ducent'ottantanoue, prima della uenta di Annibale.

Se il Padre Abbate nella Famiglia Elbia dice, che di essa fù Consorte la Cilnia, e riconosce per suo Progenitore, quell'Elbio, Rè di Toscana, che morì Cento nouantasett'Anni doppo, che Porfena fù sotto Roma; come la Cilnia era Signora del Casentino, secoli prima di Porfena, se ebbe origine quasi ducent'Anni doppo lo stesso Porfena?

Che in Toscana non fossero Signorie si proua con le seguenti conghietture.

Dion. lib. 5. Prima Laerte Porfena nel partir da Roma, per tornare a Chiusi, diede ad Arunte suo figliuolo, la metà delle Truppe, che auea: *Expeditionem contra Aricinos fecit, sibi proprium paraturus Imperium.* Se in Toscana fossero state Signorie, non sarebbe andato a cercarle, fuori; perche il Padre, ò per via di negotio, ò di denari, ò per altro mezzo di quei che non mancano a' Prencipi

pi

pi gliel'auerebbe procurato in Toscana, dicendo Dionisio, che Porfena era: *Vir arrogans, pra diuitijs, maximo Imperio, & pecunijs.* Dion. l. c.

Seconda, dalla Lettura delle Storie, non si comprende, che le Signorie fossero in Italia, nè prima di Roma, nè al tempo della Republica, nè meno degl'Imperatori; perche tanto questi, quanto il Senato, remunerauano quei, che seruiuano bene, con cariche grandi, e con impieghi lucrosi, ma non con Terre, e Signorie, & il primo, pare a me, che cominciassè in Italia a donar Città, e Terre fù Teodorico Rè de' Gothi, che a Teodato suo Nepote, fatto Prefetto della Toscana: *Illius Provinciae, nonnullas illi Vrbes attribuit*; iure proprio possidendas, lasciò scritto il Biondi. Et Albdino poi Rè de' Longobardi, donò molte Città, eresse Duce, & inuentò Feudi, che poi da Carlo Magno, furono ridotti in miglior forma, con Censo, e Sacramento, al parer di Sigonio.

Hist. lib.

De Regn. Ital.

Questo Chiusi del Casentino non è mai stato nominato da alcuno; & il primo, che ne fece menzione, fù il Cluuerio, che non sapendo in qual nicchio riporre quel Clusini noui di Plinio, l'applicò a questo, dicendo così: *Clusium nouum inter Tyberim, & Arnum ad radices Appennini Situm; veteribus Romanorum historijs plano est ignobile, & nulli prater Plinio memoratum.* Plinio però non dice tal cosa, nè tampoco da esso si puot raccogliere, che sia questo, perche non descriue la Toscana Mediterranea geograficamente, come Strabone; ma solo riferisce i luoghi di essa, coll'ordine dell'Alfabeto: *Clusini noui, Clusini veteres.*

Ital. antiqu.
lib. 2.

Se Cluuerio fosse stato in Toscana, & a uesse prese esatte informazioni, auerebbe auuto qualche lume, che i Montepulcianesi dicono esser essi li Chiusini nuoui di Plinio, & egli con la sua grand'eruditione, e bell'ingegno; auerebbe potuto esaminare, e dare il suo voto, &

sollistono i motiui che adducono; e prima la tradizione, che da Secoli hanno, da esser stati fondati da Porfena, e però nella Sala del Consiglio quei Nobili hanno eretta vna Statua a quell'Eros coll'Iscrizione.

LAARTI PORSENÆ.

POLITIANÆ CIVITATIS FVNDATORI.

Aggiungendo a questa vna conghiettura molto gagliarda, & è che Arunte Nobil Chiusino per allettare i Galli Senoni, a venir sotto le mura della Patria, si serui de' frutti, e vini del Territorio Chiusino, e questo vino altro non potea essere, che quello delle Colline del Politiano, allora Territorio Chiusino. Io poi vi aggiungo altra ragione, che volendo i Chiusini, dedurre vna Colonia, non ha del verisimile, che andassero a dedurla, Quarantacinque miglia lontano, in paese alpestre, e Territoria degli Arretini; mà ha ben del probabile, che la deducessero nel Territorio loro, in Colline amene, che oltre alla Coltuatione, potessero seruire, come propugnacolo a' confini degli Arretini, che per quanto si conghiettura da Liuius, non erano grand'amici de' Chiusini: E che le Colonie si deducessero alli confini, per Baloardo, fù massima giuditiosa de' Romani (prelato forse come tante altre cose de' Toscani) attestata da Cicorona *pro lege agraria contra Rabirum: Materes nostri sic Colonias idoneas in locis, contra suspicionem periculi collocant: vitæ nam rapida Italia; sed propugnacula Imperij esse videtur.*

Cic. del. Agr.

Num. 44.

Esu laart di Foscaua, onde Chiusino è cognome cavato dal Dominio, che iana Chiusino Rè della Toscana, che lo portò poi Porfena, come descendente dal detto Rè Chiusino, perchè fosse altrimenti Rè di Chiusi.

Con troppa franchezza conchiude questo periodo il P. Abate, però si desidera sapere, in quali Scrittori, se ne veda il riscontro. Di Chiusino Rè della Toscana in qual'Archivio si troua la memoria? Per vedere se uen-

mente Porfena, era suo descendente, oue si conserua
 l'Arbore? In qual Secolo fù fatto? Deuo bene replicare,
 che Porfena da tutti i Scrittori di grido, come si è mo-
 strato altroue, è chiamato Rè di Chiusi.

Di qual Chiusi io dico, che anticamente fù detto,
 Camerte. *Clusiam, quod Camers olim appellabant.* Lasciò
 scritto Liuiò, lo stesso, prima di lui, disse Polibio: Questo
 Camerte riconosce il suo principio dagli Vmbri, che
 circa vn Secolo doppo, la confusione delle lingue, ha-
 bitarono la Toscana, che numerosi bensì, ma inermi
 alcuni Secoli dopoi furono vinti da' Pelasgi, che veni-
 uano di Grecia coll'Armi, & in esse essercitati; e per nõ
 obbedire a gente straniera, fecero resolutione genero-
 sa, di abbandonare il Cielo natio, e di portarsi, come
 fecero in quella parte; che ancor oggi conserua il nome
 d'Vmbria; e gli habitanti di Camerte, seguendo le vesti-
 gie degli altri, fondarno nell'Appénino vna Popolatio-
 ne, che dall'antico nido lasciato chiamarno Camerte.

I Pelasgi poco goderono le fatiche altrui, perche ap-
 pena finite due Etadi, andarono dispersi, chi in vna par-
 te, e chi nell'altra, fuggendo quel Clima, che versaua
 sopra di loro infinite sciagure.

I Lidi Popoli vicini, & habitanti in vn'angolo della
 stessa Prouincia, che prima haueano occupato, a Pelas-
 gi, molti luoghi, & in specie Agilla, si allargarono per
 la medesima, e sotto questi Camerte, mutò nome, e for-
 tuna, Chiusi l'appellarono, e da Tirreno lor Duce, fù
 costituita, per vna delle XII. Città Capitali, che poi cõ
 tanta gloria, e per secoli, sostennero il peso dell'Etru-
 sco Imperio. Applicatosi lo stesso Tirreno a ben diuide-
 re la Prouincia, trà i suoi seguaci; Tarconte suo fratel-
 lo a dare ottime leggi, in breue tempo, dati alla cultura
 de' Campi, alla mercatura, all'Arti, all'Armi, si auanza-
 rono in ricchezza, & opulenza a segno, che all'arriuò
 di Enea alla foce dell'Albula, già per l'Italia tutta glo-

Etuio nel 10.

Lib. 2.

Dion. lib. 1.

Plinio lib. 3.

c. 5.

*Cluu. Ital. an-
 tiq. lib. 2.*

*Cluver. Ital.
 antiqu. Liliij
 Stor. Camer.*

Dion. lib. 1.

Dion. lib. 1.

Plinio lib. 3.

c. 5.

Liu. lib. 1.

rioso rifuonaua il nome de' Tusci.

Chiusi contribuì, come l'altre XI. Città, la sua porzione d'uomini, e di denaro per le conquiste, che si fecero in Italia, occupando da Nicea fino al Mare degli Eneti tutta l'Insubria, fondando in essa XII. Colonie, Capo delle quali fù Felina. Si stesero nella Prouincia vicina, e nel Piceno, oue fondarono Atri, & eressero famoso Tempio a Cipra. Ne' Marruini popolarono Tegea, arriuorono al Sasso Scilleo, ne' Brutij, edificarono Bretto; e seguendo le loro conquiste sù le riue del Mare si resero Padroni de' Picentini, & in Campagna Felice, sù le riue del Volturno, scacciati gli Osci fondarono Colonie, e la principale di esse fù Capoua.

Concorse Chiusi a tutte le spese, e spedizioni, che si fecero, fin tanto, che si piegò all'obbedienza de' Tusci, l'Italia tutta, eccetto l'Vmbria, la Sabina, & il Latio; e per Trofeo di tante conquiste diedero i Tusci il nome all'vno, & all'altro Mare.

Cresciuti i Toscani in ricchezza, e potenza fecero Armate Maritime, occuparno l'Falìa, Cirno, Sardegna, Sicilia, Creta, Milo, Stalimene, & altre Isole dell'Egeo, restando per molti Anni, con Titolo, de' Signori del Mare.

Nata, e cresciuta Roma concorsero i Chiusini con gli altri Popoli della Toscana alle Guerre tutte, fatte co' Romani, mentre questi stettero sotto i Rè.

In questa Patria nacque, e fù di essa Lucumone Laarte Porfena, che dopo auer lasciate tra' Tusci memorie gloriose; col fondare habitationi in Colle ameno per i Chiusini nuoui; e colla fabrica del famoso Laberinto; si portò con numeroso Essercito de' suoi Chiusini alle Mura di Roma per rimettere in essa i Tarquinij scacciati; ma la virtù de' Romani, e l'impertinenza degli Efuli, gli fecero mutar pensiero; e fatta la Pace co' Primi, e dato lo sfratto dalle Tende Etrusche alli Secondi,

Polib. l. 2.
Plin. lib. 3.
Liui. l. 37.
Strab. lib. 5.
Valeriano ne'
Geroglifci.
Plutarco,
Seraio.

Liui. lib. 5.

Strabon. lib.
5. e 6.
Plutar. de
Clar. mul.
Diòd. lib. 6.

Plin. lib. 36.
c. 13.
Liui. lib. 2.
Dion. lib. 5.

di, tornossene a Chiusi glorioso, & amico de' Romani; ma il suo contento vn'anno di poi, mutossi, per il funesto auviso auuto, della morte del Prencipe Arunte suo figliuolo, succeduta sotto le mura dell'Ariccìa; oue si era portato con truppe Chiusine.

Dion. l. c.

Di Chiusi sortì Arunte, che per vendicarsi dell'affronto riceuuto dal Lucumone della Patria, che per benemerenza della Tutela auuta di lui, gli violò la moglie; passato l'Appennino, & introdotto si trà Galli Senoni, che poco prima, erano venuti in Italia; co' frutti, e col vino del Territorio Chiusino, gli allettò, e condusse armati all'assedio della Patria; che brauamente sostenendo l'empito di nazione, sì terribile, & armigera, e non sperando aiuto dagli altri Toscani, fece ricorso al Senato di Roma, e volse il Fato di questa, che gli Ambasciadori Romani irritassero Brenno Duce de' Galli, ch'abbandonato l'assedio intrapreso, si portasse alla volta del Lazio, e desse per cagione de' Chiusini il primo sacco à Roma, quando i medesimi vi aucano posto il primo Assedio.

Lin. lib. 5.

*Lin. lib. 5.
Lin. lib. 2.*

Finalmente per lo spazio d'vn secolo, e mezzo, fù quasi sempre a parte in tutte le spedizioni, fatte contro Romani, & in particolare, quando tutta la Toscana, si collegò co' Sanniti, Vmbri, e Galli.

E peruenuti questi a Chiusi, e trouata in quei contorni vna Legione Romana, comandata da Scipione Pro Pretore, l'affaltarono, e tutta posero a fil di spada; & andati incontro al Console, che venia da Roma, gli fecero auer notizia di tale strage, con fargli vedere le Teste de' Romani, che portauano appese al collo de' Caualli, e sù le punte delle lanciae. Tre Soldati poi fuggiti da Chiusi, diedero notitia al Console della resolutione presa da' Collegati, del modo di far la Guerra, che molto gli seruì, e venuti poi gli Esserciti alle mani, e votatosi P. Decio per la salute della Pattia, otten-

Lin. lib. 10.

ne.

nero i Romani la Vittoria, dopo la quale andando Gn. Fulvio Pro Pretore saccheggiando, e depredando la Toscana, alcune truppe de' Chiusini, e de' Perugini seco si cimentarono, e restarono questi rotti, con morte di Tremilia, e perdita di Vent' Insegne.

Ma in fine i Tusci dati alle delizie, e battuti da' Galli, nell' Insubria, Gallia Cisalpina, e nelle Rive del Ionio; da' Sanniti nella Campagna Felice, da' Romani nelle gran rotte della Selua Cimina, e Lagodi Vadimone, & in altre di minor considerazione, e vedendo sempre preualere la fortuna di questi, al numero, e virtù delle Genti Toscane, piegossi la Prouincia, a collegarsi con essi, e riceuere il Nome de Socia.

L'anno di Roma 528. comparuero i Galli sotto le mura di Chiusi con essercito numerosissimo, e spauentata l'Italia auea prese l'Armi per sua difesa; ma non riuscito loro di prenderlo per l'ostacolo, che trouarono, si posero a saccheggiare la Prouincia, e poi colti in mezzo da due Esserciti Consolari, fù da essi fatta la stragge, che racconta Polibio.

Lib. 2.

Nella spedizione, che il Senato di Roma fece di Scipione in Sicilia, per portare la Guerra in Affrica, e far partire d'Italia Annibale, ne' bisogni maggiori della Republica, concorse Chiusi, come Città Socia, con alcune altre della Toscana, di sua spontanea volontà, a fabbricare, e prouedere l'Armata Nauale, di tutto il bisogno uole.

Lin. lib. 28.

Nella Guerra Sociale non è noto quello, che la Città facesse; ma è certo ch'ebbe ancor ella la Cittadinanza Romana, nella forma desiderata, da tutte l'altre d'Italia, e non fù in modo veruno destrutta com'è di opinione Leonardo Aretino.

*Stor. fior.
lib. 1.*

Nella Ciuile di Silla seguì le parti del Senato, che vale a dire, le più giuste, & il Console Carbone la fece sua Piazza d'Armi, e sotto le proprie Mura, vedde combat-

battere, con egual fortuna questi due Capitani, e vedde ancora dare due rotte a' Capitani del Console, e restò ella in fine bersaglio delle crudeltà di Silla; e dopo dieci Anni, ricevette con pompa il di lui cadauere, che in trionfo si portaua, per tutte le Città d'Italia.

App. lib. 1.

Terminato doppo lunghe, e sanguinose Guerre Ciuili, il periodo del Gouerno della Republica, e fattosi di essa, Dittatore Perpetuo Giulio Cesare, & in fine Imperatore, Ottauio di lui Nepote, a sì gran splendore abbagliata rimase questa picciola Stella; ma auanti di eclissare, produsse al mondo vn Mecenate.

Che per la Protezione auuta, e per la generosità usata co' Litterati, immortale lasciò il suo nome. Fù egli gran Litterato, e gran Priuato di Augusto, e con tanta priuanza non curò, nè la Dignità del Consolato, nè altra Superiore a quella dell'Ordine Equestre. Questi fù quello, che dissuase Ottauio, a deporre l'Imperio; e rimettere in piedi la Republica; com'era consigliato da M. Agrippa. Merauigliosa fù la sua vita; mentr'ebbe tutti i giorni la febbre, e negl'ultimi tre Anni, non serò mai gli occhi al sonno. Da tutte le Penne erudite di quel secolo, riportò Encomij; eccetto, che da Seneca, gran Litterato ancor lui, e gran Priuato di Nerone.

Cenni Vita di Mecen.

Dion. lib.

Plin. lib. 7. c. 51.

Ma se questo Stoico, in vece di lacerar Mecenate, auesse imitata la sua moderazione, negl'onori; e non auesse presa la mira all'Imperio, non farebbe morto, suenato in vn bagno, per ordine di quello, di cui era stato Precettore. Alla morte di Mecenate assistè Augusto, e gli serrò gli occhi; e quanto fosse compianta da tutti, si puol comprendere, dalla Medaglia d'Argento, che fù fatta d'ordine del Senato; e dall'affetto, che da ogn'uno generalmente, gli era portato, che si manifestò poch'anni prima, quando doppo graue malattia, fattosi vedere a' spettacoli, tutto il Teatro risuonò applausi di viua, formule, che poi non furono praticate,

Sen. Epist. 101. 114. Tacit.

che

che co' Soli Augusti. Horazio Flacco, che da Mecenate era stato arricchito, e riconoscè la vita, saluatagli nella battaglia Filippense; senti per la di lui morte, dolor tale, che doppo due mesi, e giorni, pagò ancor egli debito alla natura.

Gli Storici per alcuni Secoli, tutt'intenti a scriuere le Geste d'Imperatori, e d'Imperio sì grande, non curarono di registrare, le minuzie succedute, in Toscana; ond'appena si hanno i nomi di alcuni di quei, che in varij tempi la gouernarono, che furono Adriano sotto Traiano; Torquato al tempo di Antonino Vero; Gordiano Seniore in quello di Caracalla; L. Flauio sotto Decio; Titio Perpetuo in tempo di Valeriano; Dionisio, e Venustiano sotto Diocletiano; Giouio Giuliano, L. Turcio Aproniano, Vezzio Agotio, & Aufonio, sotto Costanzo. E benchè in Chiusi si troui vna lapide eretta in honore di Settimio Seuero, l'Anno Quarto, del suo Imperio; nè da Elio Sparziano, nè da Herodiano Scrittori delle Geste di questo Grande Imperatore, si puol venire in luce di qual beneficio facesse a questa Patria.

E perche nell'Imperio di Augusto nacque nel mondo, chi portò la luce dell'Euangelio, non si hà in quei principij altra notitia, che la tradizione, che S. Romolo, inuiato dal Prècipe degli Apostoli a Brescia, la predicasse in Chiusi, come in Fiesole, e Volterra; E per le persecuzioni, che poi seguirono, còtro i Christiani, si tolsero nõ solo tutte le memorie; ma si confusero ancora i limiti delle Diocesi, trouandosi ben spesso i Pastori, e Vescoui astretti ad andare fuggendo; ma l'Anno Secondo di Claudio Imperatore il Pontifice Dionisio diede ordini tali, che furono riposte le medesime, nel suo stato primiero, e si diedero regole, perche non potessero confonderfi per l'auuenire. & in quel tempo si trouaua in Chiusi per Vescouo Marco, che godette la quiete, i primi quattro Anni dell'Imperio di Aureliano, essendosi que-

questo in tal tempo, mostrato parzialissimo de' Christiani, coll'auere scacciato dalla Sede Antiochena Pauolo Samosetano Priuato del Concilio, come heretico, e dati altri segni di buon'affetto verso i Cattolici; mà nel quint'Anno, diede fuora rigoroso Editto, contro i Credenti; e spedito in Toscana L. Turcio Arouiano, eresse questi Tribunale di Giustizia in Chiusi, e fatte empir le carceri de' Cristiani, che iui si trouarono, promesse ancora premij a chi li manifestaua; onde la Principessa Mostiola Dama Nobilissima di Dardania, Confobrina di Claudio Imperatore, che doppo la morte di esso, abbandonata Roma, quiui s'era ritirata, & essercitauasi in opere di Pietà, andando di notte a visitare i poveri Christiani carcerati, facendo loro elemosine, e confortandogli à star forti nel santo proposito, fù anch'essa accusata; ma da Arouiano non fù fatta imprigionare come gli altri; chiamata però auanti di se il terzo giorno di Luglio, e sentito da essa medesima esser Christiana, fece in sua presenza, per spauentarla, tagliar la Testa à tutti quei Chiusini, che erano nelle carceri, e poi morire nell'Equuleo Ireneo Diacono, condotto carcerato da Sutri, e vedendola perseverare nel buon proposito, segnò il Decreto; che fosse battuta colle Piombate, fino alla morte, come fù eseguito, & il Vescouo Marco la notte seguente, accompagnato da'suoi Chierici, e quantità de' Chiusini, parte interessati nella morte de' loro congiunti, e parte per l'ossequio, che prestauano a tanta Principessa, recuperò il suo corpo, e quello di tutti gli altri, e gli sepellì vicino le mura di Chiusi. E doppo cinquant'Anni, data la Pace alla Chiesa dal Magno Costantino, la Pietà de' Chiusini, che cara conseruaua la memoria, verso tal Principessa, ad honore di Dio, e della stessa Martire, eresse Tempio sopra il suo sepolcro, come si deduce dalle Lapidì, che in esso si vedono, in attestato

*Baron. A.C.
275.
Sur. in vita S.
Mustiole sub
die 3. Iulij.*

N della

della sua Restaurazione, fatta da'fondamenti, al tempo del Re Luitprando; sicche puol dirsi, che questo fosse il primo, che s'erigesse in Toscana a gloria di Dio, e de' suoi Santi; e cinquant'Anni fà vicino di esso fù scoperto il Cimeterio, oue furono sepelliti gli altri Martiri Chiusini.

Non auendo la Gran mole dell'Imperio, auute sempre Teste gagliarde, che potessero sostenerla, doppo lungo vacillare al fine cadde, e restò quasi estinto il suo nome in Italia, oue vennero per rouinarla, Radagasio, Alarico, Attila, Genserico, e poi Odeacre co'suoi Eruoli, che sconfitto Augustolo, e relegato nella deliziosa Villa di Lucullo, dichiarossi Rè d'Italia; da tutti ricevuto colle leggi, ch'egli volse prescriuere; & in tal Tempo era Vescouo di Chiusi Florentio, che come Zelante della gloria di Dio, è credibile, che molto s'affliggesse, in vedere all' hora il Mondo Christiano tutto dominato da Prencipi Heretici. L'Affrica, e la Spagna da'Gothi, ch'erano Arriani. La Francia sottoposta a'Gothi, e Burgundioni, ch'erano Arriani, e la terza parte a'Galli, ch'erano Gentili. Zenone Imperatore era Eutichiano, & Odeacre in Italia Arriano.

*Baron.tom.6
Ann.*

Mà l'Anno decimosesto del suo Regno, Teodorico Amalo Rè de'Gothi, non riuscitole di leuare l'Imperio a Zenone, se ne venne in Italia, con grosso essercito, e rotto Tre volte Odeacre, e tenutolo assediato, due Anni, in Rauenna, fece seco concordia, e ben presto procurò, e vidde la di lui morte, restando Padrone dell'Italia, che lasciò gouernare co'medesimi Magistrati; & alla Toscana diede per Governatore Teodato suo Nepote; e sotto i Gothi stette Chiusi Anni Cinquanta, finche venuto Bellisario in Italia, fù recuperato per l'Imperio, auendo Capitolato seco il presidio di mille Caualli, postoni dal Rè Vittige; e seguendo questo gran Capitano le sue conquiste, assediò Rauenna, prese Vit-

*Procop. de
bello Gotbi-
cc.*

tige,

tige, e lo condusse seco in Costantinopoli, lasciando nell'Italia Capitani Greci, che si posero a taglieggiar gl'Italiani a segno, che assunto al Regno Gotico Teodibaldo, correa la gente a seruirlo, per esimersi dalla Tirannide Greca. Mà questo ucciso, successe nel Regno per pochi mesi Ararico, & ad esso Totila, personaggio di genio guerriero, che postosi alla Testa di soli Cinque mila Gothi, diede due rotte a' Capitani di Giustiniano Imperatore, recuperò Chiusi, & Assisi, & asse-

Procop. de bello Gotico.

co.

diò Perugia, e poi portatosi à Roma, due volte la prese; mà sconfitto, e morto da Narsete, assieme con Theia, che gli era succeduto nel Regno, fecesi la Pace co' Gothi, e l'Italia tornò all'obediienza dell'Imperio, dopo essere stata dominata da questi, lo spazio di Anni sessanta quattro.

Morto Narsete in Napoli, successe in suo luogo, Longino Patrizio, che si fermò in Rauenna, e costituì con titolo di Essarcato la Prefettura d'Italia; e cooperando ancor esso, senz'auuedersene, alla serie delle cose, che tendeano a presta mutazione; si pose ad amministrarla, con nuoua forma di Governo, dando a ciascuna Città, senza distinguere la stessa Roma, vn particolar Magistrato, con titolo di Duca.

In tal termine di cose l'Anno 568. dopo la venuta di Christo, venne in Italia Alboino Rè de' Longobardi, & in Toscana usò crudeltà grandi, & occupato buon Tratto della Prouincia, parte n'eresse in Ducca, parte n'applicò alla Corona Longobarda, e quella, che non occupò, rimase all'Imperio, inclusa nel Ducato Romano, & in questa fù Chiusi. E non si puol negare, che questa Città non fosse di considerazione; mentre il rapido Torrente di Gente straniera, non la sottopose, come i luoghi vicini, e sotto il gouerno Greco si mantenne cento cinquantacinque Anni, e mai trauagliata da i Longobardi, nelle guerre fatte con gli Essarchi, e Ducato Romano.

Biondi hist. lib.

Sigonio de Regn. Italiae.

Tal soggezzione all'Imperio si puol'ascrivere a favore del Cielo, perche Chiufi non vidde entro le proprie mura, quella mostruosità dell'altre Città, sottoposte a' Longobardi, ch'ebbero, per ordine del Rè Rotario, vn Vescouo Cattolico, & vn'Arriano; e Teodosio suo Vescouo si trouò l'Anno 680. al Sinodo Romano, e ne sottoscrisse gli Atti; sub Agathone.

*Paol. Dioc.
lib.4. c.44.*

*Baronio ann.
680. tem.*

Beondi li.10.

Raron. ann.t.

Blond.lib.10.

le. ecc.

Mà grazia ben singolare fù quella, che riceuette da Dio, quando Luitprando Rè de' Longobardi, stato indarno sotto Rauenna, nell'andarlene si portò sotto Chiufi, e lo prese; perche appena uscito dalle mani di Greci, si senti nelle Piazze di Costantinopoli, à suono di Trombe, e di Tamburi, intimarsi da Leone Maurico, guerra al Cielo, con pubblicare empio Editto, contro le Sagre Imagini, che sarebbe stat'astretta da Maurizio Spataro Duca Romano di pubblicare non solo nelle proprie Piazze; mà di scancellare ancora dalle sue Chiese le Sagre Imagini, e con suo contento stette à sentire, i strepiti de' due Gregorij, & i fulmini, che due Concilij auentarono contro i Promulgatori di tal'Editto, & è credibile, che Arcadio suo Vescouo, si portasse a Roma, interuenisse alli medesimi, e ne sottoscrivesse ancora gli Atti.

Biondi lib.10

La qualità di Chiufi in questi tēpi, ben si scorge qual fosse, perche doppo essere stata in Toscana, per lo spazio di più di vn secolo, e mezzo, cinta d'ogn'intorno da' Longobardi; alla fine per prenderla, vi volse essercito Regio, e presenza Reale, e per la resistenza, che fece, meritò il Sacco. E per la qualità sua riguarduole non fù applicata, nè alla Ducea Toscana, nè alla Corona Longobarda, come il resto della Prouincia; mà fù da Luitprando eretta in Ducea particolare, e data ad Ildebrando suo Nepote, che per Anni vndici fù sempre chiamato il Duca di Chiufi; e nell'abboccamento seguito trà il Pontefice Zaccaria, & il Rè suo Zio in

Nar-

Narni, egli accompagnò il Papa a Roma, e per strada lo pose in possesso di Orte, Ameria, Polimarzo, e Bledda. Ammalatosi il Zio, e disperata la sua salute da' Medici, fù da' Grandi del Regno, installato nel Trono; ma risanato Luitprando, lo tenne seco per Compagno; e doppo sett'Anni morto, quasi all'improviso, rimase Ildebrando solo regnante, che subito diede la Duca di Chiusi à Regnibaldo, Signore cospicuo trà i Grandi del Regno. E quando i Cittadini di Chiusi concepivano alte speranze, per veder regnar solo quello, era stato lor Duca, ben presto se la viddero suanire, restando esso priuo del Dominio in capo a sette mesi. Succedutogli Racchisio, poco doppo inuase le Terre del Ducato Romano, benchè vi fosse la Pace, & assediò Perugia, & andando l'assedio in lungo, portossi in Chiusi, riceuuto dal Duca Regnibaldo, e qui trattandosi ebbe notizia, che nella Montagna poco distante, compariua di notte vn fuoco, sopra vn'Abete, senz'arderlo, nuouo Rubro del Sinai, e portatosi a vederlo, fece iui edificare vna Chiesa, in honore del Saluadore, e per ornarla, leuò di Chiusi le Reliquie più riguardeuoli, che vi fossero, & in progresso di tempo fù tal Chiesa con tutte le sue possessioni fatt'Abbadia de' Cisterciensi.

*Vghelli Etrur.
Soc. in Epi-
scopis Clusi-
nis.*

A Racchisi successe, nel Regno Aristulfo, & a questi Desiderio, che nel Contado di Chiusi fabbricò Radicofani, & imperuersando poi co' Pontefici, astringe Adriano Primo, a chiamare in aiuto Carlo Rè di Francia, che venuto in Italia, & assediato Desiderio in Pauia, & in fine relegatolo, nella Città di Liegi, con mirabil felicità s'impadronì di tutta Italia, oue non mutò Governi de Città, nè alterò leggi; e così finì il Regno Longobardo, doppo auer durato Anni ducentofei.

Ma ripassato Carlo i Monti, Regnibaldo Duca di Chiusi, non mancò di suggerire a' Signori più cospicui de'

*Epist. 50.
Adriani.*

de' Longobardi, rimasti in posto, di star pronti all'occasione, di alzar la Testa, e far risorgere il nome, e la gloria della Nazione, e rimettere nel Regno Adalgiso; ma il Pontefice Adriano, che oculato stava, per mantenere la quiete d'Italia, scopri a Carlo tutte le Cabale, e vi fù posto l'opportuno rimedio.

*Biondi lib.
Sigonio de
Regn. Ital.*

Morto Regnibaldo, doppo molti Anni fù da Loduico Pio, nella Dieta di Aquisgrano, dichiarata, la Città di Chiusi, spettarsi all'Imperio, con Arezzo, Volterra, Fiorenza, Pistoia, Lucca, e Pisa.

*Sigonio de
Regn. Italia.
Pap. Gio: E
pist. 164.*

Eretta poi la Toscana in Marca Adalberto suo Primo Marchese, riuscì, così ricco, e potente, che di Regio non gli mancò, che il titolo, e tant'egli quanto i suoi Successori, glorioso refero il lor nome; mentrebbero parte in tutte le Guerre fatte in Italia, per la Corona di essa, tra' Principi Todeschi, & Italiani; e nella stessa Roma vollero aver mano, ancora nella Creazione de' Pontefici, e perciò ben spesso faceano residenza in Chiusi, come Città a Roma più vicina dell'altre, onde chiaro si scorge: *Esser fauolosi tanti racconti, che si fanno di questa Città, da' Scrittori poco accorti.*

*Laurus de
Anulo Pron.*

Mentre il Sesto Marchese Vgone risedeo in Chiusi, con Giuditta sua moglie, Nipote dell'Imperatore Ottone, carico questa di grossa somma di Contanti Raniero Chiusino, peritissimo gioielliero, e mandollo a Roma per prouederla delle più belle, e pretiose gioie, che auelle potuto; e trouato vn Mercante di fresco, venuto di Gerusalemme, con esso, spese tutto il denaro, e nel licenziarsi da lui per tornarsene alla Patria, gli fù donato vn'Anello di Onichina, ò di altra pietra simile, di poca stima; rise il Chiusino di tal regalo; ma il Leuantino li auerti esser quello l'Anello, con cui San Giuseppe, sposò la Santissima Vergine: l'accettò Raniero, ma poca fede prestò al Donatore, e tornato in Patria lo riferò in vna cassetta, con altre gioie di poco conto. Doppo die-

dieci Anni mortogli vn figliuolo vnico, herede di opulento patrimonio, nel portarsi a sepellire, alla Chiesa di S. Mostiola, il morto giouanetto, si drizzò a sedere nel Cataletto, e fermati quei, che lo portauano, & accostatosi il Padre, senti dal figliuolo dirsi, esser morto per auer egli trascurata la veneratione douuta, al Sagra Anello, e fatta subito portar la cassetta, fù dal giouane riconosciuto, e consegnato al Curato; e doppo auer ricordato al Padre l'adempimento de' due Voti da esso fatti tornò a morire; L'Anello portato nella Chiesa di S. Mostiola, trà molti miracoli, che subito operò, si registra quello di Valdrada, Dama di Regio Sangue, che corsa a vederlo, e fattasi vicina all'Altare, con temeraria mauo, presa la gioia, se la pose in deto, che subito si seccò, e fino ch'ella visse, per gloria della Madre di Dio, e pena del suo ardire, volle dimostrare l'inaridito deto, senza mai cuoprirlo.

Nella stessa Chiesa di S. Mostiola Prepositura de' Canonici Regolari fiori, in questo secolo, vn Canonico Chiusino, di Santa Vita, che meritò la notte di Natale, riceuere dalla Gran Madre di Dio, nelle proprie braccia il Bambino Giesù; e di esso conseruono memoria gli Annali di quella Religione, con titolo di Beato Anonimo Canonico Chiusino.

*Pennotto
lib. 1.*

Al tempo di Corrado, che oltre il Titolo di Marchese, ebbe anche, quello di Duca, nacque in Chiusi Graziano, che fattosi Monaco Benedettino, diede alla luce, quel libro de' Deretali, composto da lui nel Monastero de' Santi Felice, e Narbore di Bologna, come attesta la lapide eretagli da quel Publico.

Abb. Tritemio.

Terminato il Dominio de' Marchesi, e per la lontananza degl'Imperatori, dimoranti in Germania, si empi la Toscana di confusioni, ed a queste successe il flagello del Cielo, col mezzo delle Fazzioni de' Guelfi, e Ghibellini, e Bianchi, e Neri, che sconuolsero tutte le

co-

coſe Sagre, e Profane. E perche da queſto tempo cominciano le Storie delle Città particolari della Prouincia, ad eſſe rimetto il Curioſo .

Di queſto Chiuſi hanno fatto menzione gl'Iſtorici, Geografi, e Poeti più antichi. Polibio , Dionifio, Liuiò, Floro, Diodoro , Velleio, Appiano, Plutarco , Valerio Maſſimo, Oroſio, Procopio, Frontino, Giornando, Freculfo, Strabone, Plinio, Tolomeo , Seruio, Virgilio, e Silio.

Lib. 2.
Lib. 1.
Che Chiuſi d'oggi, ſia l'antico, accennato di ſopra, ſi proua colle ſeguenti ragioni . Prima per eſſer ſituato , lungo la Chiana ; e ciò per ſua diſgrazia ; mentre da' Pantani di queſta, deriuò la ſua rouina; Cluuerio nell'Italia antica, afferma, che la Chiana ſi chiamaua : *Cluſina Palus, & Lacus Cluſinus* ; vicino la quale , al reſerir di Appiano , nelle Guerre Ciuili furono rotti , da Silla, Cinquecento Caualli Celtiberi, che andauano in Chiuſi, ad vnirſi col Conſole Carbone .

Lib. 2.
Seconda la diſtanza da Roma , che è di Ottanta miglia, e Polibio dice , che : *Galli ſuperato Appennini jugo in Hetruriam deſcenderunt, omnia ferro, igneque vaſtantes, cūque iam circa Urbem eſſent, quam Cluſium appellant, diſtante ab Vrbe Roma non amplius, Trium dierum ſpatio ;* e Strabone nel quinto : *Abeſt Arretium a Roma Stadia CIO. Cluſium vero DCCC.* e nell'Itinerario ſi legge:

Cluſio ad Nouas viiiij.

Cluſio ad ſtatuas xij.

Arretio xxiiij.

Arretio xxx.

De ſepulcris.
Terza dalle memorie laſciateui, da Laarte Porſena, ſuo Lucumone, che ſotto la ſteſſa Città, fabbricò il Laberinto, di cui ſi vedono le veſtigie, come teſtifica l'eruditiffimo Giraldi , & ogni curioſo puol reſtere ocularmente appagato .

L'altra memoria , che laſciò queſto Eroe fù la Colonia de' Chiuſini nuoui, menzionata da Plinio ; mentre auendo cominciato a fabbricare , & habitare alcune Col-

Colline amene, di Aria più salubre di Chiufi posto in basso, e vicino l'Acque della Chiana cominciò ancora la Nobiltà a fabbricarui, & a poco a poco andò crescendo, e col variar degli Anni, variò ancora il nome, pigliando quello di Poliziano, oggi Città ben riguarduole nella Toscana, costando ciò dall'antica tradizione.

Benci Stor. Poliziana.

Quarta, Arunte Nobil Chiusino portatosi nella Gallia Cisalpina co' Vini del Territorio della patria, come attesta Liuiò, allettò i Galli a venire seco, e li condusse all'assedio di Chiufi. Chi non conosce, che questi Vini altri non erano, che quelle delle Colline del Poliziano, allora Territorio di Chiufi?

Lib. 5.

E per periodo di tutto questo racconto deuo soggiungere, che da questa Patria, hanno auut'origine le seguenti Colonie.

La Città di Camerte, oggi Camerino c'hà fatta tanta figura in Italia al tempo de' Barbari, e doppo esseretta in Principato ben riguarduole, come il curioso puol appagarli nella lettura delle sue historie, descritte in due Tomi dalla penna erudita di Camillo Lilij suo Cittadino; il quale non si curò di esaminare il tempo della sua fondatione, ò ampliatione, e nome datogli da' Camerti Toscani; E benche paia, che Dionisio Halicarnasseo dica tanto, che possa crederli, che ciò seguisse vn secolo, ò poco più, prima della Guerra Troiana, tuttauia chi ben pondera quello dice Liuiò de' Toscani all'arriuo di Enea, chiaro si scorge, che fù almeno vn Secolo di più di quello dice Dionisio.

Lilij da Liuiò Cluenerio li. 2. c. 6. Ital. antiqu.

Lib. 1. antiq. rom.

Liuiò lib. 1. in Italia

La Città di Montepulciano, come s'è accennato di sopra, qual figura habbia fatta, sommariamente lo mostrò il Benci, e più diffusamente D. Francesco Minati mio Amico; ma la Parca inuidiosa, tronco gli lo stame Vitale, prima, che terminasse l'opera. Questa Città si è resa riguarduole i Toscana per auer dati Santi al Pa-

O

ra;

radiso, Pontefici al Vaticano, Cardinali alla Porpora, Pastori alle Chiese, Soggetti alla Prelatura, Dotti alla Toga, e Capitani all'Armi; & in questo secolo, glorioso risuona il suo nome per gli angoli più remoti del mondo Christiano; mercè l'ingegno grande del Cardinale Bellarmino suo Cittadino; la Dottrina del quale è riceuuta con tanto applauso da tutte le Scuole Cattoliche, e riguardata con occhio ben velenoso da tutte le Accademie Eretiche.

L'antica Suasa, benchè disfatta, scriue il Cimarelli nelle Storie dello Stato di Urbino esser stata Colonia de' Chiusini portando per autentica vna Lapide eretta a Laarte Porfena.

Città della Pieue, anch'essa dice riconoscere i suoi principij da Chiusi; ma per non auer auuto questa alcun Scrittore delle sue Storie, non saprei attestare su quai motiui si appoggia la publica voce, e fama, che ne corre.

Num. 45.

*Oltre questo ponderandosi tutte le parole della lettera di Ottauiano Citata si conferma maggiormente la mia opinione parendomi, che non possi esplicarsi in altro modo, che nelli seguenti. Fù chiamato dal detto Imperatore, *Mel gentium*, per che si faccia amar da tutti: *Ebur Hetruria*, vò dimostrando prima il genere, che niuno nega, che fosse Toscano; *Esfer Aretinum*, viene a dimostrar la specie, & il particolare di esser Aretino.*

La lettera è faceta, e puol riceuere varie interpretazioni, e puol dirsi, che sia vn'indouinare, quello volea dire, con essa Augusto; come si vede in quel *Mecelle*: *Adamas supernus*. E quel *Inspis sculorum*, che volea significare? forse che Mecenate fosse vn Dialpro trà gli Artefici de' Boccali, e delle Pignatte? *Et Esfer Aretinum*, che voglia inferire Mecenate, esser Aretino, non si concede; mentre della Patria di esso niuno ha fatto men-

zio-

zione. *Matthia Martinio nel suo lexicon così dice: apud Macrobius Augustus per iocum Macenatem vocat mel gentium; Melculum suum; Ebur ex Hetruria, Laser Aretinum, quod Hetruria populi carissimus, in eoque pretio esset, quo Laser apud omnes, & il Cenni nella vita di Mecenate dice, che questo Laser era il sugo di Laserpitio, pianta, che nasce nell'Armenia, e nella Siria, che secondo Plinio era così pretioso, che ad pondus argentei denarij pensum:*

Lib. 19. c. 3.

Con le pruoue, & autorità da me di sopra addotte.

Num. 46.

Se non si hanno pruoue migliori, quelle adotte, finora, non paiono sufficienti.

Tiberinum Margaritum; viene a denotare la Nobiltà, & antichità delli Aretini, essendo questi fino da Giano chiamati Tibeoni Settentrionali.

Num. 47.

Si desidera sapere il nome dell'Autore, che lasciò scritte sì belle memorie, affine di poter vedere, con qual fondamento gli Aretini si chiamino Tiberini Settentrionali; perche se per Giano s'intende Noè, è chiaro, che allora il Teuere non auea nome, poi gli fù dato quello di Albulà, & in fine quello d'oggi. E che allora aueffero il nome di Settentrionali da quel fiume, è fauola il crederlo, perche non era noto, nè hauea nome nel nostro mondo, per ancora, nè il Settentrione, nè l'Austro.

Il Cenni ancora dice: Arezzo auer auuto principio da Noè; ma con vna parentesis mostra di crederlo poco. Ecco le sue parole: *Vanta Arezzo la sua fondatione (se diamo fede alli Scrittori ritrouati da Annio Viterbese fuiti, ò veri, che siano) dal Gran Vadimone, detto Noè da Siri, e Giano da' Latini, e che da Aretia sua moglie gli fosse imposto il nome.*

Viti. di detten.

Il Ciatti col suo bell'ingegno, hà voluto mostrare, che tutto quello, che gli antichi Scrittori, hanno detto di Giano, sia proprio di Noè, e che questo fosse a domi-

Storie di Perugia.

nare in Italia; ma gli Autori, che cita, non confermano il suo detto; anzi quei di maggior stima, dicono tutto il contrario: Torniello dice, che Giano, che regnò in Italia fù Settecento sedici Anni, doppo Noè, & esso, e Genebrardo, a' quali si vnisce l'Annalista Saliano, attestano, che a tenore delle Sagre Carte, la dispersione delle Genti, non seguìsse, se non doppo, la confusione delle lingue, la quale auuene, l'anno ducento settanta cinque, doppo il Diluio, quando correa di Noè l'Anno ottocento settanta cinque, onde hà poco del verisimile, che in età sì decrepita, intrapendesse, il viaggio di Europa, per Terra, mentre questa era tutta Deserta; nè meno si esponesse all'incommodità del Mare, asseuerando lo stesso Torniello, che Noè non fù mai in Italia, nè lasciò ag'Italiani libri scritti, mentre alla sua morte nell'Italia non erano habitatori; E Genebrardo Scrittore tant'erudito nelle Storie Hebraiche è di opinione, che nel secolo d'oro, il Mare non fosse solcato; & i primi, che si posero a nauigarlo, fossero i descendenti di Iafet, quasi vn secolo doppo, la confusione delle lingue; e così viene a verificarsi, quello egli attesta, che per duemila anni, l'Europa non vedesse habitanti.

Num. 48.

Come si è detto da me nella Storia di Arezzo.

Il mondo ancora non gode questa fatica, & il curioso non puol appagarli.

Num. 49.

Cilneorum Smaragde, viene a provare, che fosse della Famiglia Cilnia molto antica in Arezzo, della quale nacque Mecenate.

Vuole Augusto inferire, che questo suo Fauorito, che per nome si chiamaua Cilnio, era lo smeraldo trà tutti quei che aucano tal nome: E che la Famiglia Cilnia sia Aretina, & antica di quella Città, per ancora il Padre Abbate, non l'hà mostrato, nè tampoco parmi, che sia per mostrarlo, o giustificarlo.

Num. 50.

Di cui nella Famiglia Elbia si mostra l'Arbore.

Hor

Flor si, che si scioglie tutto l'intreccio della Comedia. Nella Famiglia Elbia, altr' Arbore non si mostra, che il proprio: Ecco la descrizione, che ne fa il P. Abbate.

La Famiglia Elbia riconosce per suo Progenitore quell' Elbio Camurrini
Famiglia
Elbia.

Rè della Toscana, predecessore di Mecenate, la cui geneologia vien descritta da Catone, & altri Autori nell' infrascritta maniera. Elbio generò Turreno, che fu Principe della Toscana, & ebbe per figliuolo Tiso, che generò Volturreno; Cecina fu di questi figlio, che fiorì al tempo di Scipione Naffica, & Anilio Glabrione; questo fu Maestro de' Carri, o Principe degli Auguri, molto stimato, e temuto in Toscana, come asserisce Catone;

Di questo Cecina nacque Menippo, che generò Menodoro, che fu Padre di Mecenate. Questa è la descrizione, che con molte parole di più fa il Padre Abbate; sentasi in gratia

il puro Catone, che così dice: Cecina Volturreno, Padre di Menippo, Avo di Menodoro, suo Padre fu Volturreno, Tiso suo Avo, Turreno Bisavo, che fu figlio di Elbio. L' Autore Incer- Catone.

to nel suo Catalogo pone così: Elbio Tusco visse anni 32. Turreno suo figlio anni 15. Tiso suo figlio anni 48. Volturreno anni 48. Cecina anni 56. Menippo anni 36. Menodoro anni 36. Mecenate anni 56. Aut. Incer-
to.

Si che qui nè meno per ombra si vede l' Arbore della Famiglia Cilnia; e manifesto si vede, che Mecenate non fù di quella.

Ma si passi di gratia più auanti: Dice il P. Abbate, più a basso queste precise parole: *Menodoro, è Mena, come vuole il Tarcagnotta al lib. 39. fu nelle Guerre Civili tra Pompeo, e Cesare, e più sotto, questo Menodoro al racconto del Tarcagnotta, e d' Appiano nel lib. 3. delle Guerre Civili,*

era il più esperto, & eccellente Capitano, che fosse in quei tempi: si che Cesare Ottaviano douca, auer grande obligo a questa Casa, e perciò volendogli, mostrar gratitudine, fece Mecenate il figlio, uno de' suoi più fauoriti, e confidenti, e per esser Aventino, douca amarlo d' annansaggia, poiche in queste Guerre Civili, la Città di Arezzo, fu molto fauoreuole al partito di

Cesare, al quale serui per Piazza d'Arme, dove màdò Marcantonio il suo caro sopra tutti, acciò esso di quà potesse soccorrere, da per tutto.

Che Menodoro, ò Mena sia stato nel Mondo, e Capitano in Mare, non già nelle guerre di Cesare, e Pompeo, come dice il Padre Abbate, mà in quelle trà Ottauio, e Sesto Pompeo, non si nega, perche non solò è referito dagli Autori citati; mà ancora attestato da i Scrittori tutti delle geste di quel secolo. Mà che questo sia stato Padre di Mecenate, niuno di essi lo dice, nè potea dirlo; perche Mecenate di nascita fù Cavalier grande, & il minor pregio, ch'auesse, era l'esser ascritto in Roma nell'ordine Equestre, e Velleio Patercolo non mi lascia mentire: *C. Mecenas Equestri, sed splendido genere ortus*; come dunque Menodoro era suo Padre, che fù vno schiava del Magno Pompeo? e per la perizia ch'auca delle cose di Mare da Sexto suo figliuolo fù fatto Liberto, e datagli carica nell'Armata. E perche auca sentimenti da schiavo, abbandonò ne'bisogni maggiori il Padrone, e con sette nauì si fuggì ad Ottauio, doppo auer consegnato a'Capitani di lui, Tre legioni, e l'Isola di Corsica, e di Sardigna; Ottauio lo fece Ingenuo, l'honorò vna sera della sua Tauola, al referir di Suetonio, gli diede il priuilegio di portare Anello d'oro, e lo fece ascriuere tra' Cavalieri, se non sbaglia Dione; mà presto mutatosi, tornò a seruir Pompeo, e vedendo non farsi di lui la stima primiera, se ne tornò alli seruitij d'Ottauio, dal quale veduto con brusca cera, da se stesso s'ammazzò.

Se fosse stato Padre di Mecenate, non farebbero credibili queste mutationi, mentre all'hora glorioso risonaua il nome di questo, che appena peruenuto in Sicilia, e ragguagliato Ottauio di quant'auca operato in Grecia con Marcantonio, ch'auca tirato alle parti sue, fù

Velleio.

App.lib.5.

*Plin.lib.35.
c.18.*

Appian. l.c.

in off. c.74.

lib.48.

App.l.c.

App.l.c.

*Ceni Vita di
Mec.*

fù spedito in Roma per tenerè quella Città alla deuotione d'Ottauio, dubitando, che la gran parte, che vi aueua Pompeo, aueffe potuto fare gran nouità, all'auuifo, che vi fosse peruenuto, che l'Armata Nauale di Ottauio era turta dalla Tempelta stata fracassata, e dispersa.

E perche l'Autore Incerto citato di sopra per il Porfena Clusinus: dice ancor egli, che questo Menodoro fù Padre di Mecenate, non sia discaro l'esaminar le sue parole, che sono: *Menodoro l'anno suo Trentesimo, vidde la Republica Romana, conuertita in Principato assoluto d'Imperio, nella persona di Cesare suo amico, e l'anno Trigesimo sesto, & ultimo, vidde succedere a Cesare, Ottauiano, che poi fu detto Augusto, tant' Amico di Mecenate suo figlio.*

Io replico, e dico, che vorrei sapere qual'Historico hà lasciata memoria nell'Europa, che vn'huomo di cinque, o sei Anni d'età abbia auuta moglie, e figli? Se l'anno Trigesimo di Menodoro, fù conuertita la Republica Romana in Principato assoluto nella persona di Cesare, come Mecenate potea esser suo figliuolo, che hauea ventiquattr'Anni? Ecco il conto. L'Anno dell'assunzione di Cesare fù Ottauio suo Nepote, mandato in Appollonia alli Studij, & auea Anni diciotto compiti; iui fece amicitia con Mecenate, ch'auca sei anni più di lui, & è opinione del Cenni, che nascesse *Vit. di Mec.* l'Anno di Roma 683. E quand'Ottauio peruenne in Italia per adire l'heredità del morto Zio, auea anni diciennoue compiti, e correa di Roma quello del 709. Si che per l'appunto Mecenate auea anni venticinque compiti, e di Menodoro suo Padre correa il Trigesimo primo: onde nè per l'età, nè per la qualità questo Menodoro potea esser Padre di Mecenate.

E per euacuare ogni difficoltà, e chiarire questo sbaglio, il Padre di Mecenate, chiamossi LVCIO, come ben si vede, nell'Iscrizione di sopra accênata di Liberatorum,

Dion. lib. 3. torum , oue si scorge scritto L. F. e questo nome di Lucio, in lingua Romana, suona il medesimo, che nell'Etrusca Lucumo, come ben si vede in Dionisio, quando descriue, alzato al Regno di Roma Lucio Tarquinio Prisco.

Pannino. Pichi. Scotto. Con ragione dunque parmi di poter dire, che la famiglia Cilnia, non fù ne' Secoli antichi, in Arezzo, nè in Toscana, nè nel nostro mondo, prima del tempo di Augusto, che fù trouata registrata in Roma, trà le Plebee, e fù chiamata Cilnia dal nome di Mecenate, e con l'agnome suo, come attesta Panuino: *Cilnia cui agnomen Mecenas*, e Pichi, e Scotto negli Annali Romani confermano lo stesso, dicendo: *Cilnia gens, cognomento Mecenas*, & in altro luogo: *Mecenas cognomen Roma Cilnia gentis*. Sicche puol crederfi ch'auesse origine da qualche Liberto di Mecenate arricchito da lui; e per la memoria grata, che conseruaua, del nome del suo benefattore, prendesse quello per Famiglia, e Mecenate per Agnome.

Si che a me altro non resta, che ammirare l'ingegno del Padre Abbate, che per vn granchio preso, con credere, che Cilnio, nome proprio di Mecenate, fosse di lui Cognome, e per dar questa gloria alla sua patria, abbia saputo sforzarsi, dare ad intendere, senza prouare, che questa famiglia sia stata in Arezzo, tanti Secoli, e che abbia fatta, nel mondo tanta figura.

Ma non mi reca merauiglia, perche è tanto affettionato alla Patria, che adultera ogni Storia, purchè possa di essa, parlar con auantaggio, e chiaro si vede nella narratiua fatta di sopra, oue sentesi che: *Ottauio douea amare molto più Mecenate, perche era Arezino, perche questa Città era stata nelle Guerre Ciuili molto fauoreuole al medesimo*. Da quanto in quà è venuta la moda, che le Città Vassalle, si chiamino fauoreuoli al lor Sourano, quando deouono obbedire? Nel Triumvirato si diuise il mondo, & ad Ottauio toccò la parte sua, & in essa fù inclusa

fa l'Italia, sicche Arezzo non fauoriua, ma obbediua; nè io sò vedere, che in quel secolo questa Città, facesse tanta figura, che nella Tirannide de' Tre Personaggi, potesse cadergli in pensiero; di fare a' medesimi ostacolo, quando, non lo faceva, vna Roma. Che Arezzo seruiffe ad Ottauio per Piazza d'Armi, pare che il Padre Abbate prenda granchio, perche è vero, che Appiano dice: *Lib. 5.*
Cesar continuatis delectibus in dies angebat copias iussas ire Arcetium; ma è di auertire, che questa gente si mandò in Arezzo, perche egli allora, volse partir di Roma, & andar a Rauenna, e Piazza di Armi non potea essere, perche ancora Ottauio non sapea d'auere a far guerra; e tempo da risoluerla, non l'ebbe, se non doppo seguito, e concordato il Triunvirato: Che da Arezzo si potesse foccorrere da per tutto, è fauola, mentre il Teatro delle Guerre, fù fuori d'Italia. Di quella fatta contro gli Vcciditori di Cesare furono i Campi Filippici in Grecia; dell'altra di Sesto Pompeo, fù il Mare di Sicilia, e di quella di Marcantonio, fù l'Egitto; si che da Arezzo si poteano aspettare, e sperare i foccorsi.

Che Marcantonio fosse il caro sopra tutti ad Ottauio; è contrario a quanto scriuono gli Autori delle geste di quel Secolo; e se il Foro Romano potesse parlare, esclamarebbe contro il Padre Abbate, che dice tal cosa; mentre ne'suoi Rostri, vidde esposta la Testa, e destra di Cicerone, solo perche per fauorire Ottauio in Senato, auea aringato, e scritto contro Marcantonio. Et vn Letterato come il P. Abbate non sà qual morte facesse il Padre dell'eloquenza Romana? e non hà notizia della cagione di essa?

Berille Porsena, vuol dire, che riconoscea per suo Progenitore quel gran Campione di Porsena.

Num. 51.

Auendo Augusto detto, che Mecenate era lo Smeraldo trà tutti quei, ch'aucano il nome di Cilnio, adesso dice essere il Berillo della famiglia Porsena, dalla quale

te discendea; essendosi di sopra mostrato coll' autorità di Dionisio; che Porsena è famiglia, non nome.

Num. 52. *Tutti questi Titoli vann' a ferire il Paese, la Nobiltà di esso, l' antichità, la Patria speciale, la famiglia, & i suoi Predecessori.*

Il Paese, la Nobiltà di esso, l' antichità, e la Patria speciale, io non li vedo; anzi quest' ultima vuol molte proue, perche nessuno hà assicurato qual sia, e le conghietture gli son contrarie. La sua famiglia, s'è mostrata a bastanza, non esser la Cilnia. I predecessori, parte si concedono, e parte si negono.

Num. 53. *E però con ragione disse Oratio: Mecenase Atanis edite Regibus.*

Volle Oratio intendere con quel *Regibus*, li due Principi, ò Lucumoni di Chiusi, da' quali discendea.

Num. 54. *Perche non solo avea origine da Porsena Rè; ma ancora da Clusino, & altri Regi, e però disse: Regibus.*

Che Porsena coll' altro Lucumone di Chiusi siano stati nel nostro Mondo vien' attestato da' Scrittori più celebri, e però disse Oratio: *Regibus*; mà che vi sia stato Clusino, & altri Rè, sono racconti senz' autorità.

Num. 55. *Et in fine si concluda, ch' essendo Mecenase Aretino ancora Porsena susseguentemente.*

Oh che bella Conclusione? Quando si des' il caso, che Mecenate fos' Aretino, qual ragione vuole, ch' ancora Porsena sia Aretino, che fù all' assedio di Roma, quattrocento trenta sei anni prima, che nascesse Mecenate, e da tutti i Scrittori di grido è attestato esser Chiusino? Si torna à dire, che Laarte Porsena fù Lucumone di Chiusi, e non d' Arezzo. In Chiusi nacque, fiorì, comandò, e fù sepolto, e da Porsena descendendo Mecenate, e non sapendosi oue sia nato, pare che possa crederli Chiusino, e non Aretino.

Num. 56. *Oltre ciò Gio. Villani nelle prime impressioni lo dice.*

E per-

E perchè nelle prime, e non nelle seconde impressioni? Il mio è delle prime, e non solo non si legge in esso tal cosa; ma nè meno, è mai nominato Mecenate, nè sò vedere, come, & in qual luogo, volca nominarlo, e quando questo Scrittore l'auesse detto, si potrà numerare, trà tante altre favole, che registra nel primo libro. E se il P. Abbate n'auesse mai aperte le coperte, & auesse letto quello dice della fondazione di Arezzo, non aurebbe dato così per certo, che tal Città fosse edificata da Noè.

E Iacopo Burali nelle Vite de' Vesconi Aretini lo conferma.

Num. 57.

Quest'Autore non è stato da me veduto, e non afficit, perchè è Aretino, e Scrittore Moderno.

Et io hò veduto nella Sala del Consiglio di Arezzo dipinta in foggia antica a guazza nella Muraglia la sua vera effigie; che rouinando detta Sala, ricopiorono in un quadro il sudetto Mecenate, che con altri uomini illustri, oggi nella sudetta refarcisa si vede.

Num. 58.

Testimonij de visu, qui non seruono a niente. Questa Pittura non fà Guerra, e quando auesse tutte le circostanze necessarie, non puol comparire, che com'effetto delle pretensioni degli Aretini, & ogn'vn puol fare vn'effigie simile, come fece il Rouillo nel suo Prontuario di Medaglie, oue si vede vna, che mostra da vna parte l'effigie di Mecenate, dall'altra quella di Virgilio, e fece di suo capriccio, non solo questa; ma tutte quelle del detto Prontuario; com'egli attesta nella prefazione.

Non sono queste famiglie Regie? le quali di gloria hanno inuero ogn'altra superata; la Toscana di quella augmentata?

Num. 59.

Se fossero state descritte colla scorta della Verità, e coll'autorità de' buoni Scrittori, non hà dubbio alcuno, che gloriosa resterebbe la memoria: ma scritte a caso,

fo, & a capriccio, restano berfaglio delle rifate; e l'Au-
 tore di esse auerebbe auuto ogni applauso; se oltre alla
 Verità, si fosse regolato, in ordine alla Città di Chiusi,
 come Christiano, e Claustrale, con quella carità, che
 mostra verso le Città più vetuste, vno Scrittore Paga-
 Epist. 24. li. 8. no, dico Plinio il Nepote, che nelle sue Epistole lasciò
 scritto così: *Recordare quid, quaque CIVITAS fuerit, & ne
 despicias, quod esse desierit. Reuerere GLORIAM VETE-
 REM, & hanc ipsam senectutem, que in hominibus vene-
 rabilis, in VRBIBVS Sancta est.*

IL FINE.

005648269

